ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 13 Novembre 1911* — MATTINO — NUM. 316

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 16,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	9,25	4,85	1,80
Estero	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franco, non ... [illegible]
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il magnifico complotto fra il draken-ballon e la nave

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 11, ore 7,33.

La giornata del 10, per me, è la più soddisfacente di tutta la campagna. Senza perdere un solo uomo abbiamo conseguito risultati di primo ordine: abbiamo inflitto perdite considerevoli al nemico davanti alle trincee e sopratutto abbiamo fulminato con le nostre granate la base di operazione turca. Ciò che più deve rallegrarci di questi risultati è che il conseguimento in grazia delle doti che costituiscono la nostra superiorità indiscutibile sul nemico: cioè dell'intelligenza, della coordinazione, dell'organizzazione e della perfezione degli strumenti guerreschi.

Per la prima volta, dopo il periodo dell'azione della marina, questi dati hanno operato in armonia intensa ed hanno trionfato. La collaborazione del pallone e delle navi è stata sorprendente: con rapidità e perfezione, dopo poche ore di vita, il «Draken-ballon» riusciva ad accertare la «Carlo Alberto» della giustezza dei tiri sul lontano, vitale, ma invisibile bersaglio nemico: e la «Carlo Alberto» poteva continuare il suo meraviglioso bombardamento che gettava la confusione e la rovina sul campo turco.

Se si continua su questa strada, i risultati non possono non essere ottimi.

Combattimento perfetto

Lodevolissimo fu il «sol» control» delle truppe che durante l'azione restarono al coperto nelle trincee, sfuggendo completamente agli effetti micidiali dei proiettili nemici fischianti bassi da ogni parte. Ancora un passo deve essere compiuto in questa direzione, poi ci avvicineremo alla perfezione: quando senza sparare, il soldato spara, e poichè le trincee sono formidabilmente guernite, comincia un fuoco indiavolato che obbliga l'insidioso e agile nemico a nascondersi e quindi fallisce il suo scopo. Poichè le nostre trincee sono mirabilmente costruite e mettono il soldato assolutamente al sicuro, il fuoco dovrebbe incominciare solo quando il nemico è scoperto e in piena vista: se anche tira non può nuocere; ma, non vedendo rispondere, è istintivamente portato ad avvicinarsi e svelarsi anzichè ad allontanarsi e a nascondersi e quindi ad affrontare i rischi e a diminuire le nostre probabilità di colpirlo.

Io sono fermamente persuaso che se i tiratori delle trincee sparassero un quarto di quelle che tirano, infliggerebbero al nemico perdite doppie.

In tutte le trincee ho sentito gli ufficiali raccomandare vivamente ai soldati di tirare solo quando il nemico è a portata sicura: viceversa, appena le palle cominciano a fischiare da provenienze invisibili, il fuoco di fila delle nostre posizioni si scatena e non si ferma che quando il nemico, fosse anche un individuo isolato, si decide spontaneamente o è costretto a tacere.

Il 93.o fanteria, e in specie la compagnia che operò la ricognizione ieri mattina, sono stati vivamente elogiati dal generale De Chaurand.

Lo spione nel cielo

Mentre davanti ad Hamidiè si combatteva, sulla città innalzavasi uno strano pallone giallo allungato, inclinato, con una curiosa proboscide rovesciata, stringentesi all'estremità più bassa, trattenuto da una serie di fili, uno dei quali aveva sospeso a mò di rosario sei palloncini piccolissimi: era il «Draken ballon», che faceva il suo viaggio iniziale nel cielo di Tripoli, alzandosi dal vasto cortile della Caserma Imperiale, ove è stato collocato il Parco Areostatico Militare. Nella minuta navicella pendente sotto il bislacco ciclopico sospeso, avevano preso posto il tenente Gavotti e il tenente Ferrari, degli specialisti areostieri. Il pallone si alzò lentamente, solennemente, a 500 metri, abbassandosi a 400 metri a causa il vento. Gli areonauti comunicavano a terra le loro osservazioni per telefono. Dopo un'ora circa, il «Draken ballon» era ricondotto felicemente a terra dall'azione di un verricello mosso da sedici uomini.

Mentre scendeva, tre «shrapnels» tirati dai turchi, scoppiavano sopra il nuovo gigantesco spione spuntato nel cielo: gli «shrapnels» alti, secondo il solito, non colpirono il bersaglio, ma qualche pallottola della mitraglia battè l'involucro senza perforarlo.

Il tenente Gavotti mi fece un resoconto riassuntivo della sua nuova peregrinazione aerea.

— Da 500 metri — egli mi dice — si scorgeva perfettamente la terra e il mare per un raggio di 30 chilometri. L'oasi di Ain Zara, perfettamente visibile, fu osservata a lungo con potenti cannocchiali e vi si rilevò un accampamento di una settantina di tende e un ammassamento di 2000 uomini, che erano già stati notati dagli aviatori parecchie volte. Fu pure osservato un vivo movimento continuo di piccoli drappelli di dieci o dodici arabi diretti dall'oasi verso Ain Zara. Il fragore del combattimento e il tuono delle artiglierie giungeva nettissimo agli areonauti, ma nulla di ciò che avveniva nell'oasi si rivelava ai loro occhi, fuorchè i lampi e le nuvole degli scoppi dei proiettili. L'oasi, per chi l'osserva in alto, è come una assemblea di parapioggie aperti: i parapioggia si vedono tutti, ma nulla di ciò che trovasi sotto.

Scendendo il tenente Gavotti, il «Draken» funzionò stupendamente, sebbene legato al freno: esso è destinato a rendere preziosi servizi, e difatti nella stessa giornata il buon elefante volante acquistava un alto titolo alla nostra gratitudine.

Il complotto

Verso le 4 si risollevò nell'aria infiammata dal tramonto, a circa 400 metri: contemporaneamente la «Carlo Alberto» cominciò a tirare i suoi colpi. I veementi, replicati, continui scoppi fortissimi significavano che la nave tirava a carica completa, quindi lontanissimo; dove, nessuno sapeva dire. Mi trovavo allora presso la batteria sepolta dell'Hamidiè: la tranquillità era completa. Gli ufficiali, incuriositi, si domandavano dove la nave potesse tirare i suoi colpi terribili. Verso le 5 la nave tacque e nello stesso tempo il «Draken» discese.

Quando rientrammo in città, abbiamo la spiegazione del mistero: fra la nave e l'areostato era stato congiurato un complotto magnifico contro il nemico. Una carta turca su vasta scala dei dintorni di Tripoli, scoperta nei giorni scorsi, aveva permesso di identificare perfettamente l'ubicazione di Ain Zara che, essendo posta ad otto chilometri in linea retta dalla rada, è dentro il raggio d'azione dei pezzi da 152 della «Carlo Alberto». La nave però non vede il bersaglio e abbisogna di un osservatorio che la informi dei risultati dei suoi tiri: l'osservatorio fu il «Draken»: dopo ogni tiro della nave, che aveva puntato i suoi cannoni su Ain Zara, il «Draken» allora le segnalava con bandiere se il tiro era buono o troppo lungo, o troppo corto, o troppo a sinistra o a destra: la bandiera rossa significava «buono» e quasi sempre dalla piccola navicella si agitò la bandiera rossa, che solo qualche cannocchiale dalla nave osservava e comprendeva così che qualche dozzina di proiettili massicci andò a scoppiare sul campo nemico. Il tenente Ferrari vide le fumate gigantesche delle esplosioni, che portavano lo scompiglio nell'accampamento nemico colpendo in pieno, ciò che noi non potevamo vedere.

La cortesia del nemico che inviava rari «shrapnels» innocui a Tripoli, fu largamente restituita.

Se è vero che il campo turco ha ricevuto un nuovo comandante in surrogazione di Fethi Bey, vedremo ciò che saprà escogitare contro questo impreveduto flagello che lo colpisce nella sua base stessa di operazione, che forse credeva inaccessibile.

Poichè ora i cannoni della «Carlo Alberto» sono aggiustati sull'oasi di Ain Zara, non è impossibile che stanotte stessa ricominci il divertimento.

GIUSEPPE BEVIONE.

Una barca
carica di munizioni di contrabbando affondata da una controtorpediniera

TRIPOLI, 11, (ufficiale).

La controtorpediniera «Cassiopea» tornando da una esplorazione sulla costa orientale, ha incontrato una barca che, appena vide la nave italiana, gettò in mare casse di munizioni. La barca è stata affondata e l'equipaggio, fatto prigioniero, è stato condotto a Tripoli.

Stanotte non è stato segnalato nulla di nuovo.

Secondo vaghe affermazioni gli arabi del Fezzan si recherebbero numerosi nel campo turco, ove si trovano cinque soldati italiani che vengono trattati bene onde preparare la giustificazione al rimprovero di crudeltà che viene mosso agli arabi.

Ufficiali turchi
travestiti da marinai

TRIPOLI, 11, (Ufficiale).

Il 10, contemporaneamente all'attacco della nostra estrema sinistra da parte della fanteria araba, l'artiglieria turca attaccò a Sidi Messri due compagnie dell'84 fanteria. La batteria di Sidi Messri fulminò gli assalitori respingendoli.

Si segnala che alcuni ufficiali turchi travestiti da marinai si dirigono verso Tripoli.

In occasione del genetliaco del Re vi sono state cerimonie religiose nelle varie chiese: nella chiesa greca il giornalista Lambudis ha pronunziato un discorso inneggiante al re Vittorio Emanuele ed all'Italia.

Una piccola avvisaglia a Sidi Messri

TRIPOLI, 12, ore 1,25 (Ufficiale).

Ieri, verso mezzogiorno, si ebbero nuova avvisaglia, senza importanza, a Sidi-Messri; alcuni colpi di cannone sono caduti sul fronte orientale: due plotoni di granatieri di scorta ai lavoratori intenti allo sgombero del campo di tiro, furono assaliti di sorpresa. L'artiglieria ed i granatieri risposero al fuoco ed ebbero sette feriti.

Un informatore reca che le perdite subite dagli arabi nel giorno 9 sommano ad un centinaio di uomini tra morti e feriti, quelle dei turchi sono imprecisate, ma tra i loro morti si contano due ufficiali.

Un altro informatore assicura di aver visto ieri sera parecchi cammelli lasciati uscire dall'oasi e dirigersi ad Ain-Zara, e suppone che trasportassero feriti del combattimento di ieri l'altro.

Un arabo giunto ieri alle nostre trincee afferma che un battaglione di cacciatori turchi provenienti da Garian è giunto ieri ad Ain Zara. Il battaglione sarebbe forte di circa 400 uomini, tra i quali pochissimi arabi di coscrizione.

A Garian sarebbero rimasti pochi turchi essendo il grosso delle loro forze ora riunito davanti a Tripoli.

Forze regolari turche sono notate anche davanti all'oasi di Suara.

Anche parte dell'artiglieria da campagna turca si sarebbe riunita a quella da montagna davanti a Tripoli, dove si trovano tre mitragliatrici ma con scarse e deficienti munizioni.

Le munizioni, infatti, sono state trovate da noi e sequestrate nella caserma di cavalleria e servono a noi per le mitragliatrici turche prese sul campo nei primi attacchi.

A Garian sono quattro medici turchi e due altri ad Azizia, ma con scarsi medicinali.

I viveri si riducono a riso ed a farina e sono sempre scarsi, per quanto ne arrivino per la via di Tunisi, donde paro provengano anche armi e munizioni.

Gli ufficiali turchi cercano di diffondere la voce che i turchi non hanno ceduto e che l'Italia dovrà abbandonare Tripoli. Essi tentano di spingere gli arabi alla guerra ad oltranza, dipingendo i nostri soldati come violatori di donne ed incendiari di moschee.

Da Roma nessuna novità.

Per la vittoria dell'esercito e la salvezza del Re

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 12, ore 0,55.
(Consegnato in Redazione alle ore 19).

Il primo genetliaco del Sovrano è stato celebrato a Tripoli con austera semplicità.

In cielo imperversava una terribile burrasca di vento che impedì al «Draken-Ballon» e agli areoplani di uscire e di constatare i danni inflitti ieri dai cannoni della «Carlo Alberto» nel campo nemico di Ain Zara. Forse per questo il bombardamento non fu ripreso.

Neppure il nemico non dette grandi segni di vitalità. Durante la mattinata due «shrapnels» scoppiarono sopra la caserma imperiale, ove è ricoverato il «Draken». I proiettili, secondo il solito, non ebbero risultato.

Non è impossibile che coloro che noi riteniamo i nostri informatori, siano contemporaneamente quelli del nemico; e che nella miglior ipotesi tirino la paga dalle due parti, vendendo imparzialmente ad entrambe i propri servizi. Qualcuno anche parla di certi segnali luminosi che si farebbero nottetempo oltre gli avamposti, a cui altri risponderebbero da una casa misteriosa della città. Non è possibile controllare questa voce; ma certo nulla è più facile che fare segni con un lume nell'oscurità da un'alta terrazza, segni che sarebbero visibili anche fuori dalle trincee. Ma nulla è anche più facile che il farsi scoprire dalla città stessa o dalle linee.

Qualche colpo della «Carlo Alberto» e della batteria di terra ridusse al silenzio il cannone nemico, che doveva essere molto vicino, poichè il rombo ne giungeva nettissimo.

Un granatiere

Qualche altro lieve scontro avvenne sulla fronte orientale: due plotoni del 2.o granatieri erano usciti di qualche centinaio di metri fuori dalle trincee per proteggere i lavori del genio che sgombrava il terreno; gli arabi, che contro il costume loro erano scoperti, ebbero parecchie vittime. Mi narrò la fazione appunto un ferito, che rientrava a piedi nella città: una palla di Mauser gli aveva forato il naso e portato via quattro incisivi. Per farmi il breve racconto il bravo granatiere si levò dalla bocca un batuffolo di ovatta insanguinata, che gli impediva di parlare, e se lo rimise quando ebbe finito, con una serenità stupefacente.

Più a sinistra, la 12.a compagnia del 1.o granatieri, che sbarra con due mitragliatrici la strada di Sciarzaviet, dovette attaccare il nemico che tentava di aprire una feritoia in un muro posto 150 metri più avanti, per collocarvi uno dei suoi pochi cannoncini di fanteria, con cui va tirando la fanteria e annoiando, senza nuocere. Le linee dei granatieri, con una viva fucileria, impedirono il lavoro del nemico; poi sopraggiunse un pezzo da montagna che, con pochi colpi ben aggiustati, mandò il muro in aria e mise il nemico in fuga.

Questi ed altri piccoli scontri analoghi non turbarono la festa patriottica, che fu celebrata con uno spirito altissimo e con forme nuove e commoventi. Una moltitudine di bandiere tricolori garrivano al gran vento, su tutte le terrazze. I Consolati stranieri avevano issato la bandiera di gala. Tutte le navi da guerra e mercantili ancorate nella rada avevano alzato il gran pavese.

La messa "pro Rege,,

L'avvenimento nuovo con cui fu solennizzata la festa del Re, fu la grande messa «pro Rege», celebrata dai frati alla presenza del governatore Caneva, dell'ammiraglio Borea-Ricci, del generale Frugoni, del comandante Cagni, di molti altri ufficiali di terra e di mare, e di tutti gli alti funzionari civili. I buoni e patriottici francescani, che avevano rimesso sul loro campanile il grande tricolore con lo stemma reale, che avevano issato appena avvenuto lo sbarco, indossarono per l'occasione i più solenni paludamenti. L'organo intonò la Marcia Reale quando il governatore entrò. La musica militare suonò l'«Ave Maria» di Gounod, durante l'elevazione, e riprese la Marcia Reale quando la cerimonia fu finita e il corteo lasciò la chiesa. Dopo la messa il padre prefetto intonò i salmi di Davide per la vittoria dell'esercito e la salvezza del Re.

Queste preghiere della chiesa per le armi e per la Corona commossero tutti in modo indicibile: è la prima volta che la Chiesa cattolica officia solennemente per il Re d'Italia e per il suo genetliaco, ed è la prima volta che un altissimo rappresentante del Re presenzia ufficialmente, con generali ed ammiragli, ad una funzione religiosa. In questa ora di guerra, l'unione della potenza terrena e spirituale per la vittoria sul nemico e per la grandezza del Sovrano parve a tutti una cosa di pura e profonda bellezza.

Devo notare che alla cerimonia non assistiva l'on. De Felice.

Nel pomeriggio il governatore ricevette al castello il Corpo consolare, la colonia italiana e i notabili arabi ed israeliti.

GIUSEPPE BEVIONE

Il Governo smentisce ufficialmente
che qualcuna delle Potenze europee
abbia fatto opposizione a una azione della flotta nell'Egeo

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Roma, 12, notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Alcuni giornali hanno pubblicato che le Potenze estere si siano opposte all'azione della flotta italiana nel mare Egeo. La notizia è assolutamente falsa. Della opportunità, del modo e del tempo di ogni azione guerresca è solo giudice il Governo, e si mette in guardia la stampa italiana di non cadere in tranelli che vengono tesi dai nemici d'Italia con notizie false allo scopo di creare imbarazzi al nostro Governo e di indebolire il prestigio dell'Italia.

Questa smentita è chiara, precisa, perentoria e bolla a fuoco col titolo di «nemici d'Italia» coloro i quali hanno messa in circolazione la cervellotica diceria, molto più che la falsa informazione era fatta seguire da un'altra non meno grave e impressionante di ipotetici ammassamenti di truppe austriache.

E' doloroso che a Torino si sia stato un giornale — il Momento *— che, con un atto, per essere miti, di suprema incoscienza l'abbia, non solo raccolta, ma abbia fatto per essa un'edizione speciale, che mise l'allarme nella cittadinanza. Questo giornale può ora ricercare nel comunicato del Governo d'Italia la qualifica che gli spetta.*

Per conto nostro, alla Nota del Governo facciamo seguire la seguente lettera telefonica del nostro corrispondente parlamentare, giuntaci l'altra notte troppo tardi, nella quale si smentisce in precedenza la stupefacente invenzione e si dichiarano le ragioni per le quali essa non solo non era vera, ma nè meno verosimile.

Ciò dimostra come dall'altra notte (11) la notizia corsa fosse già fin d'allora smentita.

Roma, 11, notte.

Mi credo in dovere di mettervi in guardia contro una voce, che da ventiquattro ore tenta farsi strada nei circoli politici e militari e che perciò potrebbe arrivare non controllata alla redazione della *Stampa*. Si dice dunque con una certa insistenza che l'Austria desideri vivamente che la nostra azione navale nel mare Egeo non abbia luogo. La notizia deve essere stata messa in circolazione con molta leggerezza senza nemmeno una superficiale riflessione sulla verosimiglianza di essa. Perchè dovrebbe avere tale desiderio giusto l'Austria? Di tutte le Potenze l'Austria è stata la prima e la sola a dichiarare ufficialmente e pubblicamente che l'Italia ha ragione e che la Turchia ha torto. I due presidenti del Consiglio del gabinetto austriaco e del gabinetto ungherese fecero alle due Camere, per incarico del conte di Aherenthal, dichiarazioni di aperta deplorazione della condotta della Turchia. Il conte di Aherenthal s'è condotto di fronte all'Italia non solo correttamente, ma anche amichevolmente. Perchè dovrebbe ora fare voti che non abbia luogo l'azione navale destinata ad affrettare la conclusione della pace? L'Austria non ha avuto che una sola preoccupazione e l'ha manifestata lealmente: quella di una nostra eventuale azione sulle coste della penisola balcanica: ma l'Italia l'aveva già prevenuta impegnandosi spontaneamente, fin dal giorno che dichiarò la guerra alla Turchia, a non estendere le ostilità alla penisola balcanica. L'Italia, al pari dell'Austria e forse più dell'Austria, ha interesse che la pace non sia turbata nei Balcani e che in quei paesi lo *statu quo* non sia minimamente alterato e turbato; perciò ha potuto dare all'Austria le più formali e precise assicurazioni senza nuocere menomamente ai suoi interessi politici ed alla sua dignità. Sono in errore coloro i quali hanno affermato che la Turchia deve all'Austria la neutralizzazione delle coste dei Balcani non essendosi l'Italia impegnata a risparmiare i Balcani per deferenza all'Austria.

Comunque, sta il fatto che l'Italia ha preso apertamente e spontaneamente un solo impegno: quello accennato.

Lo ha preso fin dal primo momento e lo ha confermato e riconfermato in questi ultimi giorni anche per bocca del presidente del Consiglio, on. Giolitti, in una intervista da lui concessa ai corrispondenti di giornali esteri. Dell'impegno di non estendere la guerra al mare Egeo non v'è traccia che nella fantasia molto sospetta di qualche diplomatico turco, a meno che non si voglia alludere alla città di Salonicco bagnata anch'essa dal mare Egeo. Ma all'infuori di Salonicco ci sono nel mare Egeo tanto in Europa quanto in Asia molti possedimenti ancora turchi contro i quali l'Italia ha piena libertà di azione. Perchè dovrebbe l'Austria essere contraria all'esercizio di tale libertà? Quale speciale interesse, quale interesse maggiore di quelli delle varie altre Potenze ha l'Austria sulle coste asiatiche, sulle isole e nei Dardanelli? All'infuori dei Balcani, l'Austria, anzichè maggiori, ha minori interessi di quelli delle altre Potenze e segnatamente della Germania. Non è quindi nè vero, nè logico, nè verosimile che l'Austria, nostra alleata ed amica, che ci ha dato prove non dubbie di sincera amicizia in questa guerra, voglia ora distinguersi dalle altre Potenze per un tentativo che agli occhi dell'Italia non potrebbe avere carattere amichevole. Per le ragioni mirabilmente esposte dal ministro degli esteri nella circolare, con la quale egli partecipava alle Potenze l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica, l'Italia, se la Turchia non sarà indotta a chiedere la pace, sarà costretta a procedere a quell'azione navale nel mare Egeo, alla quale alludeva l'on. Di San Giuliano, parlando dei mezzi più efficaci. L'allusione fu troppo chiara, troppo minacciosa per poter ora svanire lentamente. Una grande Potenza, in un documento diplomatico così solenne, così grave, pesa ogni parola prima di usarla.

Se la Turchia vorrà continuare l'attuale giuoco e le Potenze non la costringeranno a smetterlo, non vi può essere dubbio di sorta: l'Italia imporrà la pace coi mezzi più efficaci. L'Italia dal giorno dell'ultimatum ad oggi ha dimostrato alla Turchia ed a tutte le Potenze che dice sul serio e che è capace di mantenere ciò che promette o minaccia. Informino il mirabile sbarco delle nostre truppe con l'occupazione di tutti i porti del vilayet africano e l'energica annessione di esso ad onta di tutti i buoni uffici di alleati ed amici e della feroce campagna italofoba della massima parte dei giornali anglo-austro-germanici. Nè si può sospettare che, essendo scorsi parecchi giorni, la stessa Italia possa aver cambiato opinione sull'opportunità dei mezzi più efficaci. Ad impedire la prescrizione nella mente dei Giovani turchi dell'impero ottomano e di tutti i turchi di Europa ha già provveduto con la sua solita energica precisione l'onorevole Giolitti.

L'on. Giolitti, che in questa guerra si moltiplica in modo meraviglioso rubando, per così dire, il mestiere perfino a noi giornalisti, ha concesso parecchie interviste a corrispondenti di giornali esteri, facendo così argine alla fiumana di calunnie della stampa italofoba. L'ultima delle sue interviste, quella del corrispondente della conservatrice *Deutsches Tages Zeitung* di Berlino, ha una straordinaria importanza, perchè chiarisce e precisa i propositi dell'Italia in questa guerra, ed assurge a una riflessione diplomatica destinata ad essere presa in grande considerazione dagli amici ed alleati. L'on. Giolitti, dopo aver spiegato le ragioni dell'annessione, il contegno dell'esercito arabo-turco e la capacità finanziaria e militare a resistere dell'Italia, ha manifestato i propositi dell'Italia circa la probabilità di una azione ulteriore.

Dovendo adesso farvi una citazione testuale per non cadere in errori mi servo della versione pubblicata dalla ministeriale *Tribuna*. Eccola: «Circa la probabilità d'una azione ulteriore l'on. Giolitti ha dichiarato al corrispondente della *Deutsches Tages Zeitung* che si sta tutto preparando per una avanzata nell'interno della Tripolitania. Nel caso in cui la Turchia non volesse accedere spontaneamente ai consigli di pace delle Potenze, l'Italia promuoverebbe una azione militare più energica in uno dei punti vitali dell'impero, esclusi i Balcani».

Ecco la più chiara, la più solenne conferma di tutto ciò che vi dissi fin da parecchie settimane addietro e che vi ho confermato quasi ogni giorno da quando cominciarono i preparativi per la seconda fase della nostra guerra. Ecco la più autorevole interpretazione della frase «mezzi più efficaci» usata dal ministro degli esteri nella circolare con la quale partecipò alle Potenze l'avvenuta annessione della Tripolitania e della Cirenaica.

Della minaccia del presidente del Consiglio non c'è altra interpretazione possibile all'infuori di quella dell'azione navale nell'Egeo. Infatti come potrebbe l'Italia promuovere, come ha detto l'on. Giolitti, una azione militare più energica in uno dei punti vitali dell'impero senza agire nel mare Egeo che bagna le coste europee ed asiatiche della Turchia e nel quale sono le sue isole ed i Dardanelli? Per colpire un punto vitale dell'impero ottomano è necessario agire energicamente nel mare Egeo. Quale è il punto vitale da colpire? Le isole? E quali? Beyruth? Smirne? I Dardanelli? La flotta rifugiata nei Dardanelli o nel mar di Marmara? Costantinopoli? Non lo so, e se lo sapessi mi guarderei bene dal dirvelo.

L'italofoba *Frankfurter Zeitung* ha pubblicato giovedì ultimo una interessante corrispondenza dall'isola di Mitilene. Il corrispondente, premesso che le tre più grandi isole turche dell'arcipelago Mitilene, Chio e Rodi, e specialmente la prima, perchè è la più grossa, corrono il pericolo di essere colpite dal nemico, fa la seguente confessione:

«Vengono gli italiani. Questo si dice ogni giorno e nei primi giorni questo *Hannibal ante portas* procurava un certo sentimento di gioia alla popolazione greca, che qui rappresenta il novanta per cento. Il patriottismo della popolazione greca gravita soltanto verso Atene e per certi utopisti persino nel ristabilimento dell'antica potenza bizantina sotto la dominazione greca. Patriottismo nel senso ottomano non esiste nei rajahs greci, non è mai esistito, non esisterà mai. Quanto più saranno amputate le membra del malato cronico tanto più si rallegra la parte della popolazione che pretende di possedere nelle sue vene un po' di sangue classico di Solone, di Pericle o di Epaminonda».

Il corrispondente continua dicendo: «Nella pura gioia maligna che si manifestava apertamente al principio degli avvenimenti bellici si mescola da qualche settimana, non senza ragione, un po' di preoccupazione. Da oltre un anno le guarnigioni di Mitilene, Chio e Rodi non esistevano più; i castelli medievali, prima ermeticamente chiusi, erano come inutili e lasciati aperti. Così l'occupazione nemica non avrebbe incontrato il minimo ostacolo. La popolazione greca avrebbe così potuto gioire della occupazione nemica senza correre il minimo pericolo. Gli italiani, minacciando di occupare le isole nel caso che la Turchia non volesse cedere, hanno compromesso la situazione per loro assai propizia. Se invece di minacciare avessero agito avrebb-

bero certamente occupate le isole senza sfoderare la sciabola ed aspettare il resto con aria di dittatori. Ciò che hanno fatto i turchi negli ultimi dieci giorni ha dimostrato agli italiani che in guerra è meglio agire che minacciare. Alle loro minaccie i turchi hanno con molta abilità rinnovato le guarnigioni delle isole più importanti che avessero potuto essere prese come pegno. Ecco l'effetto inaspettato della minaccia italiana di fronte alla quale la Turchia non è caduta in ginocchio ma si è rafforzata nella sua capacità a resistere. Gli italiani hanno indubbiamente commesso un imperdonabile errore tattico mettendo un paio di torpediniere fra la terraferma e le isole prima di manifestare la loro minaccia contro le isole».

Fin qui la corrispondenza da Milano alla *Frankfurter Zeitung*, corrispondenza che ho riprodotto affinchè sia tenuta presente dai nostri colleghi per non cadere nella tentazione di indiscrezione circa la nostra azione navale nel mare Egeo.

Tornando al punto di partenza, escludo, per le ragioni sopra esposte, che possa aver fondamento la notizia riguardante il preteso atteggiamento dell'Austria. A che pro del resto avrebbe l'Austria manifestato la sua avversione all'azione suddetta se questa era già stata annunziata ufficialmente nella circolare del ministro degli esteri alle Potenze? Come si concilierebbe questo passo, per quanto amichevole, con la dichiarazione aperta, precisa, energica fatta dall'onorevole Giolitti al corrispondente della *Deutsches Tages Zeitung*? No. Quella notizia non è vera, non può esser vera, perchè giusto nella recentissima intervista col corrispondente di questo giornale berlinese l'onorevole Giolitti ha creduto opportuno di dichiarare che in questo momento egli non vede motivi per un ulteriore accordo con l'Inghilterra e con la Francia, che dall'aumento della potenza italiana anche la triplice alleanza esce rafforzata e che l'Italia tiene al mantenimento di questa alleanza, perchè tutte le ragioni che l'hanno fatta nascere e durare per tre decenni permangono ancora, e che anche in questa occasione l'Italia non ha avuto dai suoi alleati che prove di amicizia. Siccome la pretesa avversione ad una azione militare più energica in uno dei punti vitali dell'impero ottomano sarebbe tutt'altro che una prova di amicizia, si deve ritenere per assolutamente priva di fondamento la notizia che da ventiquattro ore cerca farsi strada nei circoli politici e militari.

G.

Le corazzate turche han le macchine sotto pressione

Napoli, 12, notte.

Stamane è giunto da Suline il piroscafo greco Leonida Haleni, con un carico di grano. Il comandante del Leonida ha dichiarato che ha visto nei Dardanelli tre torpediniere e cinque navi da guerra turche bene armate, con le macchine sotto pressione.

Ciò dimostra chiaramente che la flotta turca si prepara ad uno scontro navale per contrastare il passo alle navi italiane.

"L'Ikdam„ annuncia la comparsa della flotta italiana nelle acque della Siria

Londra, 12, mattina.

*Telegrafano da Costantinopoli all'*Agenzia Exchange Telegraph Company *in data di ieri: «Il giornale Ikdam riferisce oggi che la flotta italiana ha fatto la sua apparizione, da lungo tempo temuta, ed ha cominciato operazioni bellicose nel levante.*

«Il giornale aggiunge che la flotta va bloccando la costa Siriaca».

Gravi timori a Rodi
Soldati in pericolo di morir di fame

Parigi, 12, mattino.

Telegrafano da Atene, 11, al New York Herald: *«Il Governo turco manda continuamente rinforzi a Gallipoli, in parecchi punti dei Dardanelli, a Smirne ed a Salonicco. Cinquecento riservisti arrivarono oggi all'isola di Rodi, dove si tem. da un momento all'altro uno sbarco italiano; la popolazione mussulmana parte di là in tutta fretta. Un esodo consimile viene annunziato da altre isole dell'Arcipelago.»*

Lo stesso New York Herald *ha da Rodi una lettera in data 1.o novembre, in cui si dice: «La piccola guarnigione turca di Rodi è stata rinforzata di 150 riservisti mandati per terra da Smirne fino al porto di Marmarice, che si trova soltanto a 15 miglia da Rodi. Le compagnie straniere di navigazione rifiutano di ospitare truppe turche e munizioni da guerra a Rodi, ma una grande quantità di fucili e di munizioni è stata trasportata due giorni or sono da Smirne da due velieri turchi. Si teme qui che le navi da guerra italiane compaiano da un momento all'altro davanti la città e la popolazione è in grande panico. La città è esclusivamente abitata da mussulmani, molti dei quali sono partiti con le loro famiglie per la madre patria per tema di un bombardamento. La popolazione dei sobborghi è quasi esclusivamente greca e grande ansietà regna anche colà in vista dei preparativi ostili dei mussulmani contro i cristiani.»*

Un altro dispaccio di ieri da Atene reca: «Un piroscafo che è arrivato dai Dardanelli riferisce di non aver visto durante il suo viaggio alcuna nave da guerra italiana quantunque una controtorpediniera turca sia stata avvistata mentre partiva dai Dardanelli dirigendosi verso il sud. La nave di difesa costiera Feth-i-Bulend si trova a Salonicco. Duemila soldati turchi sbarcati a Mitilene senza un solo sacco di farina, si trovano in grave pericolo di morire di fame.»

L'entusiasmo degli Albanesi
per l'energica azione dell'Italia
Gli italiani espulsi dall'Albania

Roma, 12, notte.

Il Corriere d'Italia *ha da Virbazar (Montenegro), 12:*

«Martedì, a mezzo del Consolato austriaco, fu comunicato agli italiani di Scutari il decreto di espulsione. Per la soppressione del servizio ferroviario del Montenegro, la partenza immediata presentava molte difficoltà, ma molto cortesemente il Governo montenegrino fece formare un treno speciale, che portò gli espulsi ad Antivari, ove mercoledì sera presero posto sul piroscafo Barion. Interrogati sui loro ultimi giorni di permanenza in Albania, i profughi furono unanimi nel confermare che gli albanesi seguono con vivo interesse le fasi della guerra turco-italiana ed augurano con tutta sincerità il successo delle armi italiane. L'elemento cristiano è entusiasta dell'Italia, che considera come madre di civiltà, mentre i mussulmani seguono le vicende della guerra per lo meno con indifferenza. Qualche violenza è stata usata solo dai redifs. Essi vivevano a Scutari, esercitando tranquillamente i loro uffici, non occupandosi di politica e godendo la simpatia e la fiducia di tutti gli albanesi. Il Governo fu spinto alla ingiusta deliberazione dell'espulsione dal locale Comitato «Unione e Progresso», senza nessuna ragione.

«A quanto essi dicono, il ministro degli interni avrebbe inviata una circolare segreta a tutti i valì, ordinando loro di rispettare la lingua e il sentimento degli albanesi, il Governo intendendo fare queste concessioni e cedere su tutte le domande degli albanesi perchè teme una sommossa, che ora sarebbe pericolosissima per l'Impero. Gli albanesi sono così padroni della situazione. Si vede che la politica di Said in questa parte dell'Impero si basa sul criterio di un largo decentramento. Due giorni fa il governatore annunziò che i Consigli per le riforme sono stati ripresi fra i ministri degli interni, della giustizia, dell'istruzione e delle finanze. E' singolare che tutti gli ordini e gli affissi del Governo vengono pubblicati in lingua turca e albanese. Sono pubblicati a Scutari annunzi di continue vittorie turche».

La Giovine Turchia
continua imperturbabile a gridar vittoria

Filippopoli, 12, notte.

Gli ambasciatori ottomani all'estero, hanno informato la Porta che le Potenze avevano risposto alla dichiarazione dell'Italia circa l'annessione della Tripolitania che mantenevano a questo proposito un assoluto contegno di neutralità, poichè la guerra non era ancora terminata. Ad ogni modo le Potenze non si opponevano all'annessione della Tripolitania, se anche la Turchia vi si adattava.

Nei circoli ufficiali si dichiara che l'occupazione italiana delle isole dell'arcipelago ed anche il bombardamento dei porti ottomani non modificheranno la decisione della Turchia di continuare la guerra. La maggior parte delle Potenze si sono mostrate piuttosto riservate a proposito delle proteste della Porta contro i pretesi eccessi dell'Italia, invocando la loro neutralità. Ad ogni modo le Potenze hanno promesso di fare osservazioni a tempo opportuno. Il partito *Unione e Progresso*, sempre bellicosissimo, teme che le Potenze diano alla dichiarazione di annessione italiana una risposta favorevole; e sembra che abbia consigliato al Governo di rispondere sopprimendo le capitolazioni per le Potenze che adotteranno la tesi dell'Italia.

Uno dei principali membri del Comitato Centrale a questo proposito scriveva al *Giornale di Salonicco*: «Riconoscendo la annessione, l'Europa farebbe un atto di ostilità contro la Turchia. In questo caso denuncieremo le capitolazioni: saremmo allora liberi di considerare tutti gli abitanti dell'impero come ottomani, e renderli soggetti alle leggi dei nostri codici. Noi applicheremo a tutti i sudditi gli stessi doveri cui sono costretti i sudditi ottomani, ed imporremo dogane alle importazioni estere, come meglio ci converrà nell'interesse del commercio nazionale.

«Come vedete non avremo nulla da perdere se l'Europa riconoscesse il fatto brutale dell'annessione della Tripolitania all'Italia: al contrario saremmo anzi liberati da un grande peso, cioè dalla palla di piombo delle capitolazioni, che ci impedisce di avanzare e perfino di respirare».

"Il Sindaco di Roma imprigionato dal popolo„

Roma, 12, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Gerusalemme:

«Un giornale arabo di Giaffa pubblica: «La nostra roba torna a noi. Si sono riuniti i nostri eserciti ottomani, composti di arabi e di turchi; essi sono della forza di più di 60 mila uomini, che hanno combattuto da leoni contro il nemico e l'hanno annientato, dopo aver fatto prigioniero il generale Caneva. Nella Tripolitania occidentale venne innalzato lo stendardo ottomano sulle fortezze e gli abitanti della Tripolitania sono rimasti vittoriosi. Una vittoria segue l'altra. Ciò che rende certe queste notizie è che oggi è arrivato alla Sublime Porta un dispaccio in cui si dice che nei combattimenti avvenuti nella Tripolitania occidentale sono morti 3000 soldati e 100 ufficiali italiani. Il 31 ottobre gli italiani hanno avuto 5000 morti e 7000 prigionieri; hanno perduto 68 cannoni Maxim, 36 cannoni grandi e 52 mila fucili Mauser. Il popolo di Roma si è sollevato ed ha imprigionato il suo sindaco. Sono arrivati nella Tripolitania occidentale 30 mila soldati turchi. I giornali inglesi dicono che si trovano nella Tripolitania occidentale 80 mila soldati italiani. E' entrato a Tripoli Ahmed-bey, che prende il supremo comando. Per le perdite avute vicino a Bengasi, il terrore si è impadronito degli italiani. Sono state prese dall'esercito turco tre navi italiane nel Mar Rosso».

«Quando sono stati affissi tali manifesti ci fu nella serata illuminazione a lampioncini, specie presso il Comitato «Unione e Progresso».

La relazione del generale Caneva
sulle giornate del 23 e del 26 ottobre
"I sacrifici non furono lievi ma il risultato morale e materiale fu grande„
La medaglia d'oro all'11° bersaglieri e all'84° fanteria

Roma, 12, notte.

Nei rapporti di Sua Eccellenza il generale Caneva sono compresi le seguenti parti più salienti intorno ai combattimenti sotto Tripoli nelle giornate del 23 e del 26 ottobre.

Giornata del 23 ottobre
L'attacco dimostrativo

Premesso un cenno generale circa la dislocazione delle truppe, il generale Caneva riferisce che verso le ore 8 del giorno 23 il nemico avanzò con un attacco risolutivo contro la fronte orientale del nostro schieramento e con un attacco dimostrativo contro la fronte sud-ovest. Da quest'ultima parte — dice il rapporto — l'azione nemica si ridusse alla carica di un'orda di cavalieri arabi nella direzione delle trincee occupate dal 6.o reggimento fanteria e ad un attacco da parte della fanteria turca contro la fronte della batteria Sultania (fortino C) ed alture immediatamente attigue verso est. Entrambi questi attacchi vennero facilmente sgominati dal fuoco della nostra fucileria aperto alla distanza di circa 500 metri. Un certo numero di cavalieri appiedati in questo frattempo si sostenne nella piccola oasi di Gurgi. Contemporaneamente considerevoli masse di fanteria e di cavalleria turca comparivano in direzione di sud-est fra le oasi di Gurgi e la strada carovaniera di Zanzur, ma fatte segno ai tiri di una batteria da montagna, a distanza di trentotto metri circa, non tardarono sotto il tiro efficace di quella a ritirarsi.

L'attacco risolutivo

Mentre ciò accadeva lungo la fronte sud-ovest, andava apparecchiandosi e delineandosi l'attacco risolutivo contro la fronte est: tale attacco doveva svolgersi in circostanze particolarmente favorevoli agli avversari, data la natura eminentemente insidiosa del terreno dell'oasi della Mansciа, assai ben nota agli indigeni, e nel quasi impenetrabile e tale per la sua copertura da non consentire neppure di bene apprezzare le forze che stavano di fronte, le quali però, stante l'intensità del loro fuoco, dovevano ritenersi assai ragguardevoli: ciò nondimeno l'attacco lungo tutta la fronte venne valorosamente rintuzzato e poteva giudicarsi respinto, verso le ore 9,30 del mattino; se nonchè, giusto verso quell'ora, a tergo delle nostre truppe, veniva a pronunziarsi un proditorio attacco da parte degli arabi dell'oasi, i quali, armati quasi tutti con fucili Mauser, insorsero ad assalire tanto le nostre truppe, che si erano valorosamente impegnate in combattimento, quanto quelle che accorrevano a rincalzo ed i servizi. I battaglioni distesi lungo il margine dell'oasi sulla fronte sud-ovest, dalla batteria Sultania al fortino Messri, essendo con minore intensità impegnati lungo la fronte, ebbero modo di provvedere, mediante piccole colonne mobili della forza varia fra un plotone ed una compagnia, all'energica repressione della rivolta nell'oasi, subendo, in questa azione, perdite relativamente lievi.

L'11° reggimento bersaglieri

Non così avvenne per i battaglioni dell'11.o bersaglieri, i quali, impegnati tutti lungo il fronte, si trovarono all'improvviso violentemente assaliti dall'attacco proditorio da tergo. Questo reggimento si trovava disteso, il fronte verso Oriente, con il 27.o battaglione a sinistra verso Sciarasciat, con il 15.o al centro verso Henni col comando del reggimento e col 33.o battaglione a destra verso il fortino di Messri. L'attacco si pronunciò da prima contro quest'ultimo battaglione in rinforzo del quale il colonnello Fara aveva inviato da Henni una compagnia. Un'altra compagnia dovette essere inviata successivamente alla medesima località in difesa delle due ambulanze della *Croce Rossa* violentemente attaccate dai ribelli, un chilometro ad Oriente di Feschum. Frattanto l'azione diveniva sempre più vivace ed intensa anche al centro della linea dei bersaglieri, dove era accorsa una compagnia del 27.o battaglione e sulla sinistra, dove le rimanenti compagnie di questo battaglione, quarta e quinta, completamente avviluppate dai ribelli, subirono le maggiori perdite in morti, feriti e scomparsi. In altri termini l'attacco dell'avversario sulla fronte dei bersaglieri andò man mano intensificandosi da sud in direzione di nord sin tanto che l'ala sinistra dei nostri si trovò accerchiata dagli attaccanti da fronte e colpita dai ribelli assalitori da tergo. Non ritenendo prudente sguernire le fronti sud e sud-ovest contro le quali pareva probabile che si rinnovassero gli attacchi del mattino il comandante della divisione generale Pecori-Giraldi inviò, a sostegno dell'11.o bersaglieri, un battaglione dell'82.o reggimento fanteria dai sobborghi di Tripoli ed un gruppo di artiglieria da fortezza dalla caserma di cavalleria. Del battaglione dell'82.o reggimento, però, ostacolato nel suo avanzare dai ribelli, una compagnia soltanto potè giungere in giornata ad Henni.

Della quarta e 5.a compagnia dell'undicesimo bersaglieri una parte venne raccolta dal battaglione dell'82.o ed una parte ripiegò su Henni. Il combattimento, accanito e sanguinoso, durò circa otto ore, fin tanto che gli Arabi furono passo passo snidati dai loro rifugi e le nostre truppe, liberatesi da ogni attacco proditorio sul tergo, con una azione quanto mai energica e tenace, poterono alla fine rioccupare le primitive posizioni. Il combattimento di questa giornata fu veramente onorevole per le nostre truppe, specie per l'11.o reggimento bersaglieri, che seppe difendersi dall'attacco accerchiante con mirabile resistenza e con invitto spirito aggressivo.

Giornate del 24 e 25 ottobre

La giornata del 24 e del 25 furono dedicate alla preparazione delle linee di difesa e all'assidua vigilanza all'interno e all'esterno della città, dove si notava tuttora un grave fermento in seguito alla sommossa nell'oasi del giorno 23. Sin dal pomeriggio del 24 il generale Caneva aveva dato gli ordini per il completo disarmo degli abitanti dell'oasi, provvedimento questo di necessità assoluta affine di garantire le truppe dal rinnovarsi gli attacchi proditori da tergo. A tale operazione procedettero le truppe in occupazione avanzata in corrispondenza del settore da esse occupate. Per il settore orientale, in rincalzo dei bersaglieri, provvidero al disarmo un battaglione di quattro compagnie da sbarco della regia marina, più due compagnie del sesto reggimento fanteria. Fu precisamente in questa circostanza, che, dimostratisi ben presto inefficaci gli ordinari mezzi di repressione contro l'accanimento e la ferocia dei ribelli, si dovette ricorrere a severi ed energici mezzi, esercitati d'altronde con tutte le possibili garanzie come in casi analoghi è stato fatto da tutti i belligeranti. Il giorno 24 stesso si attese a rinforzare le fronti orientale ed occidentale, mentre continuava l'opera della repressione, tuttora mantenuta accesa dai facinorosi e dai fanatici indigeni. Verso mezzogiorno truppe turche di fanteria, apparse in direzione di sud, oltre Bumeliana, furono battute a dodici ettometri circa da una batteria da sbarco della regia marina. Pure in quel pomeriggio numerose truppe avversarie furono viste entrare nell'oasi da sud-est. Prima di sera, a rincalzo dell'11.o bersaglieri, giunsero anche due compagnie del 6.o fanteria ed un'altra compagnia da sbarco della regia marina. A Sciarasciat vennero inviate tre compagnie dell'82.o fanteria. Nello stesso giorno 25, poco prima delle ore 8, un areoplano in ricognizione passò sull'oasi ad oriente di Henni e fu fatto segno ad un vivo fuoco di fucileria degli arabi. Le nuvolette rivelarono che il nemico invisibile dalle nostre posizioni si trovava disposto lungo una fronte continua da nord in direzione di sud ed alla distanza di un chilometro e mezzo circa dalla fronte occupata dai nostri bersaglieri. Nella mattinata furono fatte rientrare a Tripoli le ambulanze della Croce Rossa, assalite dai ribelli, e il 23 furono sostituite dalla sezione di sanità della prima divisione, che avanzò verso Feschlum. Ad una batteria da campagna Krupp venne fatta prendere posizione all'estrema sinistra della linea presso le tombe dei Caramanli e fu affidata alla scorta di tre compagnie da sbarco della regia marina.

Combattimento del giorno 26 ottobre

Alla prima luce dell'alba il nemico pronunciò due attacchi poderosi e vivacissimi contro le nostre trincee, uno da sud verso Sidi Messri e la casermа di cavalleria e l'altro da est verso la località tanto contrastata da Henni: il primo attacco, cioè quello verso Sidi Messri, si iniziò circa le ore 5 del mattino: grossi nuclei di arabi, abilmente insinuatisi nell'oasi da tergo, penetrarono, favoriti dalla oscurità nell'insidioso terreno, attaccando vigorosamente il tratto di fronte compreso tra le trincee ad est della caserma di cavalleria e le adiacenze della casa di Giamil-bey; il tratto di fronte corrispondente a questa ultima casa, per la natura oscura ed insidiosa del terreno, sul dinanzi della casa stessa, ben si prestava alle più pericolose minaccie da parte dell'avversario; si spiega quindi come il possesso della casa in questione tenuta dalla settima compagnia dell'84.o fanteria formasse un obbiettivo attraente per parte degli assalitori ottimi conoscitori del terreno; la settima compagnia dell'84.o reggimento fanteria si trovò così all'improvviso assalita da molte centinaia di arabi da fianco e da tergo, mentre da fronte i nostri guidati dal tenente Orsi, che lasciava eroicamente la vita, tenevano violentemente testa dalle trincee che venivano violentemente attaccate; ad onta della più tenace difesa la casa di Giamil-bey cadde alla fine in mano agli arabi ma fu un attimo; perchè giunse a buon punto alla riscossa il tenente Franchini con un plotone della sesta compagnia, il quale, attaccando animosamente i nemici alla baionetta nella stessa casa, non tardò a riconquistarla, infliggendo gravissime perdite al nemico.

Mentre si svolgeva quest'episodio un'orda di molte centinaia di arabi dilagava come marea nell'oasi per il tratto aperto delle nostre linee di difesa. Il comandante l'84.o fanteria, colonnello Spinelli, accorse fin dai primi colpi alle trincee. Giustamente preoccupato per la insidiosa zona attorno alla casa di Giamil-bey, aveva inviato senza indugio a quella volta due plotoni della 12.a compagnia, la sezione mitragliatrice e gli uomini appiedati degli squadroni di cavalleggeri di Lodi, al comando dei capitani Gandolfi e Landolina: sul rimanente della fronte il vigoroso fuoco della nostra fanteria, sostenuto dal tiro calmo, preciso ed efficace della batteria della regia marina e della batteria Krupp, riusciva frattanto a respingere l'avversario, che si era slanciato con alcuni uomini con incredibile temerarietà fino ad una trentina di metri dalle trincee delle batterie. Verso le ore 6,15 la situazione, resasi ormai buona sulla situazione della fronte, si andava però sempre più aggravando sulla destra, dove la settima compagnia, nei dintorni della casa di Giamil-bey, continuava a sostenere reiterati attacchi insieme ai due plotoni della 12.a compagnia ed ai cavalleggeri appiedati.

Conquista della bandiera verde

Già era corsa in loro rinforzo una compagnia di zappatori del genio, ma questo rinforzo non sarebbe stato sufficiente contro il dilagare della marcia degli avversari se non fosse, in questo mezzo, sopraggiunto con encomiabile celerità alla caserma un battaglione dell'82 reggimento fanteria. Due compagnie di questo battaglione, guidate dai capitani Fabrini e Guamino, furono subito avviate a respingere gli avversari. Queste compagnie, unite alle due dell'84, che già si trovavano sul luogo del combattimento e dai cavalleggeri appiedati, riuscirono, «con una larga conversione fatta come in piazza d'Armi», perno il lato occidentale della caserma di cavalleria e meta la casa di Giamil-bey, a rioccupare le trincee, a rafforzarvisi ed a snidare gli arabi dai loro approcci. Poco più tardi da tre plotoni di cavalleggeri Lodi montati, sostenuti da tre plotoni dell'ultima compagnia dell'82, per ordine del colonnello Spinelli, venne iniziato un vigoroso inseguimento del gruppo di arabi, che erano penetrati nell'oasi e che vennero in gran parte catturati od uccisi. Durante questa lotta l'ottava compagnia dell'84 attaccava un grosso gruppo di arabi serrati attorno alla bandiera verde del profeta e riusciva alla fine ad impadronirsene. All'esterno delle nostre linee di difesa contro l'avversario che, indebolito dalle ingenti perdite inflitteali dal nostro fuoco di fucileria e di artiglieria, già cominciava a ripiegare, fu eseguito, verso le ore sette, un contr'attacco da parte di quattro compagnie del 45 reggimento fanteria, le quali puntarono sul suo fianco animosamente infliggendogli gravi perdite. Così, come nella giornata del 23, rifulse la valorosa condotta dell'11 reggimento bersaglieri, la giornata del 26 dovette la fortuna alla resistenza mirabile dell'84 reggimento fanteria contro la quale si spuntarono tutti gli accaniti sanguinosi e proditori sforzi dell'avversario.

Ma è impossibile encomiare soltanto tali reggimenti: artiglieria, cavalleria, genio, marina, tutti fecero a gara con mirabile valore e prontezza per assicurare la vittoria alle nostre bandiere.

Combattimento di Henni

Mentre l'azione si svolgeva contro le linee dell'84 fanteria, si combatteva con grande violenza anche verso Henni da parte dei bersaglieri, dell'artiglieria da fortezza e delle compagnie della regia marina. Mentre detti gruppi di arabi tenevano impegnate le truppe schierate tra Henni e Sciarasciat, la nostra artiglieria da campagna prontamente e validamente con tiri rapidi e precisi concorse all'azione battendo con efficacia a «shrapnels» alcuni punti dell'oasi e demolendo con tiri a granata talune case occupate dagli arabi. La natura del terreno, scura ed insidiosa in sommo grado, costrinse in taluni momenti dell'azione a ricorrere da questa parte ad un impiego affatto eccezionale dell'artiglieria, la quale dovette eseguire tiri a distanze minime. Così la batteria Krupp, agli ordini del capitano Bono, fece un tiro a meno di 250 metri, servendosi degli «shrapnels» nè più nè meno che di una sola mitraglia. La possibilità di un simile tiro le venne evidentemente concessa dalla presenza degli scudi che proteggevano a quella distanza assai efficacemente i serventi contro i proiettili della fucileria nemica. L'intensità dell'attacco degli arabi, variamente respinto dal nostro fuoco di fucileria e di artiglieria, andò sollecitamente diminuendo verso le ore 8. Mezz'ora dopo i nemici, completamente battuti, si ritirarono in disordine: continuarono però per tutto il mattino gli attacchi isolati di gruppi di arabi annidati nel terreno oscuro, appiattati nei nascondigli, donde furono alla fine allontanati dai tiri precisi delle nostre artiglierie e dalle nutrite e fitte scariche della nostra fucileria.

Contegno delle truppe

Il contegno delle truppe — conchiude il generale Caneva, — lo ripeto col più alto e vivo compiacimento, fu veramente degno di elogio sotto ogni riguardo, non meno nella giornata del 23 che in quella del 26; epperciò ritenni non solo opportuno, ma bensì doveroso di rivolgere loro un sentito encomio con apposito ordine del giorno. Nei due combattimenti indistintamente tutte le truppe si diportarono con ammirabile valore e con esemplare fermezza respingendo un avversario forte di numero, maestro di inganni, tenace in accanimento, provetto nell'avvalersi di tutte le insidie del terreno scuro, e seppero respingerlo dovunque con instancabile lena, slancio e pertinacia. In quelle giornate il valore italiano ha saputo affermarsi e vincere. I sacrifici non furono lievi, ma il risultato materiale e morale fu grande.

L'84° fanteria e l'11° bersaglieri
decorati
della medaglia d'oro al valor militare

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 12, notte.

Con decreto firmato questa mattina Sua Maestà ha insignito la bandiera dell'84 fanteria e l'11 bersaglieri della medaglia d'oro al valore militare, per la eroica loro condotta nei combattimenti del 23 e del 26 ottobre a Tripoli (Sciarasciat e Messri).

Il nemico si è ritirato rapidamente verso l'interno

Roma, 12, notte.

Il Messaggero *ha da Tripoli che il movimento aggirante delle nostre truppe per sbarazzare completamente l'oasi continua. Un'avanzata di qualche importanza è stata eseguita nella sera e nella notte spostandosi naturalmente appena.*

Una pattuglia in ricognizione ha scoperto alcuni depositi di munizioni ed ha arrestato non pochi arabi. Il nemico si era ritirato oltre la linea che occupava i giorni scorsi, in seguito alle gravi perdite subite, lasciando alcuni posti avanzati.

I feriti raccolti nel campo di battaglia sommano a parecchie decine, appartenevano agli arabi del Ghadames, regione posta all'altro versante del Gebel.

Alcuni di essi assicurano che le forze del nemico in questi giorni erano di circa 9 mila uomini, non tutti armati però di fucili e confermano il difetto di viveri e l'esistenza di malattie.

La ritirata del nemico procedette con grande rapidità. La via da essi percorsa è segnata da numerosi cadaveri evidentemente abbandonati nella celerità del movimento.

Il generale Caneva ha eseguito una ricognizione sulla fronte destra ed il centro. Lo accompagnava il generale Frugoni.

Due nuove batterie di artiglieria a tiro rapido furono poste agli avamposti. Il movimento dell'avanzata su tutta la linea è atteso da un momento all'altro. Rigorose misure sono state adottate per mantenere libere le retroguardie. Prossime ricognizioni farà il dirigibile N. 3.

Il Tribunale militare ha condannato 13 arabi a pene varianti dai 12 ai 20 anni di reclusione.

La triste situazione degli italiani in Terra Santa
I cristiani stranieri alleati dei turchi

Roma, 12, notte.

Il corrispondente del Corriere d'Italia *da Gerusalemme scrive al suo giornale, in data 4:*

«La situazione si aggrava sempre più. I turchi si sono messi in testa di crearci tanti imbarazzi da costringerci a partire. Oggi è stata affissa per le strade la lista ufficiale degli italiani residenti qui, con le tasse che ad ognuno sono state assegnate. Da fonte sicura, anzi certa, so che da Costantinopoli è stato telegrafato di applicare le tasse e procedere alla loro esazione per vie di fatto, senza curarsi dei Consolati esteri. Con un povero muratore di 70 anni è stato tassato per 500 piastre, ed i cancellieri del Consolato italiano per 700, e così via.

«I nostri nomi sono messi alla berlina seguiti dalle cifre stabilite, come malfattori che debbono pagare delle ammende!

«I Salesiani sono stati tassati per 18,000 lire. Per il terreno su cui si fabbrica l'ospedale italiano si deve pagare la somma di lire 9000, e tutto ciò entro dieci giorni, altrimenti procederanno all'incanto del materiale.

«Oggi, 4 novembre, si è fatto la festa del Konak e si sono fatte dimostrazioni per festeggiare le vittorie strepitose degli arabi in Tripolitania. La situazione è poco lieta. Siamo esposti nelle nostre persone e nei nostri averi, in modo non improbabile, alla violenza di questi fanatici.

«Ieri a Giaffa è stata fatta una violenta dimostrazione anti-italiana. A Kamlet la dimostrazione ha avuto un aperto carattere anticristiano, e dei cristiani dovettero rifugiarsi nel convento dei Francescani.

«Per oggi qui a Gerusalemme è indetta una processione per festeggiare le grandi vittorie turche. Vi parteciperanno non solo i mussulmani, ma anche i cristiani latini e greci, naturalmente non italiani, poichè è commovente la solidarietà degli europei qui residenti con i nostri nemici».

Per un corpo di carabinieri volontari in Tripolitania

Roma, 12, notte.

L'iniziativa per la formazione di un Corpo volontario di carabinieri reali in congedo da inviare in Tripolitania è stata avocata a sè dalla Società dei carabinieri in congedo di Firenze, che se ne è assunta l'organizzazione. Benchè finora non sia stato affisso il manifesto con cui si chiameranno a raccolta i commilitoni, moltissimi militari dell'Arma dei carabinieri in congedo, di grado e di condizioni diverse, si offrono con entusiasmo a far parte del Corpo volontario. Il numero degli aderenti già raggiunto, l'entusiasmo per l'iniziativa, le persone che hanno mandato le loro adesioni danno sicuro affidamento che un Corpo, costituito con uomini, i cui patriottici sentimenti non sono secondi a quelli di alcuno, saprà compiere in modo vantaggioso per la nostra Patria il proprio dovere nelle terre conquistate. Prima di pubblicare il manifesto la Società dei carabinieri di Firenze espleterà tutte le pratiche necessarie per poter indicare se e a quali condizioni il Corpo dei volontari verrà assunto.



Questa carta di Tripoli e dell'oasi circostante aiuta a meglio comprendere il rapporto del generale Caneva.

Verso la seconda fase della guerra
Dalla terra della Sirti all'Arcipelago Egeo

(Da uno dei nostri corrispondenti di guerra)

Da bordo del "Gratz,, nell'Adriatico

31 ottobre - 2 novembre.

Ed eccomi di nuovo in ricognizione giornalistica verso l'Egeo. Sono partito da Trieste da qualche ora a bordo di questo superbo Gratz del Lloyd Austriaco. Venerdì, 3 novembre, sarò al Pireo: venerdì stesso dal Pireo, sotto bandiera austro-ungarica o sotto bandiera greca — non so ancora quale delle due mi offrirà le maggiori probabilità di raggiungere il mio obbiettivo — andrò verso le isole di Chio, Smirne e Mitilene, verso le nuove mete che la guerra impone all'Italia di raggiungere... Vi arriverò prima delle nostre navi? Vi arriverò dopo? Il mio lungo viaggio dalle Sirti all'Egeo, dallo scacchiere orientale a quello occidentale della guerra, raggiungerà il suo scopo o non lo raggiungerà affatto? Domande alle quali oggi non so quale risposta dare. Quello che mi spinge verso le coste dell'Asia Minore è la sicurezza dell'azione dell'Italia nell'Egeo e dell'imminenza di cotesta azione. Imminenza che dovrebbe costituire una necessità, imprescindibile per arrivare a quella rapida risoluzione del conflitto con la Turchia, la convenienza di raggiungere la quale è superfluo porre in discussione.

Araldo di vittoria

Quello che mi circonda in questa molle notte autunnale è così suggestivo e dolce, che per un poco l'implacabile immagine della guerra, che da un mese tutti ci domina violenta e sublime, quasi affievolisce. E' una tregua, è il passaggio in territorio neutro fra spettatori benevoli od indifferenti. Calma completa di mare e di vento, e quel tanto di luna necessario per completare il quadro e dargli una nota di quietitudine che ben si addice all'Adriatico divenuto, dopo le prime cannonate della guerra, mare neutrale. La costa istriana ci manda il palpito dei suoi innumerevoli fari: lampi subitanei, lunghi coni di luce che scrutano lo spazio e si spengono, altre luci fisse e brillanti che indugiano a sparire affievolendosi poco a poco. Dopo una luce l'altra, dopo un lampo una stella, dopo una stella un fascio incandescente: Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola... Sono venuto a bordo con molte prevenzioni, cosa che è nelle mie abitudini non aver mai: ma le raccomandazioni di alcuni amici di Trieste avevano finito col farmi supporre che a bordo sarei stato considerato con diffidenza. E così mi è parso effettivamente sino ad un'ora fa, sembrandomi di rappresentare un elemento disorganizzatore della quietitudine ordinaria fra i più ordinari viaggiatori del mondo. Chi avrei potuto rendere partecipe della mia condizione di spirito fra questi passeggieri per Costantinopoli? Non certo il ministro germanico ad Atene che mi sedeva di fronte a tavola e che mostrava di essere sufficientemente impregnato del veleno dei giornali del suo paese e di quelli austriaci per la nostra impresa, ripetendo dinanzi al mio viso impassibile: Si ça continue, je crains beaucoup pour l'Italie. Non certo a qualcun altro che mi si era avvicinato domandandomi se io fossi italiano e al quale avevo risposto seccamente: «No, danese».

Un amico solo pensavo di avere a bordo, il Comandante del Gratz, un impareggiabile triestino, verso il quale le convenienze mi costringono a limitare le espressioni della mia riconoscenza per l'aiuto che mi ha dato e che mi darà in seguito se, per precedere le navi italiane, converrà andare fra i turchi e restarvi. Ma le mie prevenzioni non avevano fondamento. Un gruppo di signori greci mi hanno costretto a svelarmi, mi hanno implorato di riconoscerli come amici, mi hanno giurato che i loro cuori battono all'unisono con i nostri, e quando hanno saputo che venivo di laggiù, dalla Tripolitania, e quando hanno sentito che ero un araldo di vittoria e che andavo per cogliere nei loro mari l'eco di un'altra vittoria più certa e più tangibile per coloro che languiscono sotto il giogo turco, hanno finito col promettermi che la Grecia intera si sarebbe trasformata nella più servizievole ed utile degli elementi di reportage. Volete una intervista con Venizelos? Non vi basta? Volete parlare con il Re? Un bastimento per andare a Chio e Mitilene? Ma ve lo procuro io...

Destino nostro

Non so, può darsi che attraversando la Grecia, da Patrasso al Pireo, io modifichi le mie impressioni a proposito degli entusiasmi greci. Certo quelli che mi sono stati espressi sino ad ora hanno un piccolo inconveniente, quello di trascurare assolutamente che l'Italia ha fatto la guerra alla Turchia per insediarsi nella terra dove nessun altro all'infuori di noi doveva insediarsi, pena la nostra morte immediata come Potenza mediterranea e la nostra fine prossima come nazione. I Greci e quelli con i quali converso, appartengono alle migliori classi sociali; della Tripolitania non sanno neppure la positura geografica: sanno solo che l'Italia è in guerra con la Turchia, che questa lotta è il principio della fine dell'Impero ottomano europeo e che le condizioni di pace che noi detteremo al nemico, comprenderanno l'imposizione di cedere Candia alla Grecia, l'autonomia all'Albania e qualche cosa d'altro ancora!... Nessuno, e tanto meno qualche ufficiale greco, che è a bordo del Gratz, ammette naturalmente la possibilità che le divisioni turche, concentrate al confine della Tessaglia, impieghino qualche cosa di meno di una settimana per giungere certamente vittoriose in vista dell'Acropoli... E dico certamente vittoriose non per porre in dubbio il valore del rinnovato esercito greco e dei sessantamila uomini riuniti al confine settentrionale per provarlo, ma perchè i turchi sono assai più di sessantamila e le probabilità di vittoria sono ancora tutte dalla parte ottomana... No, amici greci, non vengo per perorare la vostra causa e per scrivere a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, che non è così malleabile come il vostro ottimo Venizelos, di non dimenticare la Grecia nel trattato di pace. Le sorti dell'Europa non sono ancora nelle nostre mani e il miracolo del nostro ardimento ha anch'esso dei limiti. Sono costretto a considerarvi anche voi come un paese neutrale e ad andare innanzi. E' il destino nostro che trionfa, non è il vostro. E al postutto lasciate che vi dica che non tutti in Italia abbiamo dimenticato le offese che da voi ci vennero quando la fortuna delle nostre armi, quindici anni or sono, non ci accordò che le lacrimose palme del sacrificio...

La buffonata

Aspettavo con un certo interesse che il Gratz giungesse a Santi Quaranta nell'Epiro dinanzi all'isola di Corfù e poco al nord di Prevesa. Santi Quaranta, che è il porto di Yanina, era la nostra prima sosta da Trieste, poichè quella di Brindisi era stata soppressa. Siamo capitati in pieno giubilo. Giubilo s'intende per la vittoria turca a Tripoli. Leggere in Italia o in Tripolitania che i turchi esultano per le loro vittorie può suscitare un certo buon umore, ma vi garantisco che arrivare al primo lembo di Turchia Europea ed essere testimoni oculari di quel giubilo e metterlo a confronto con le immagini che sono nella vostra memoria: campi di battaglia ricoperti di morti, città sventrate e tutte le forme trionfanti della conquista dalle linee di navi vigilanti le città alle masse delle truppe sbarcate con la loro imponente ed ordinatissima faraggine logistica, mettere a confronto, dico, la nostra nuova terra vestita del tricolore intriso del sangue dei nostri novissimi eroi con questa buffonata giovane turca, ci si sente addosso la voglia di prendere a schiaffi il primo fez rosso che vi capita tra i piedi in quella folla sudicia e male olente di barcaioli, di doganieri, di scaricatori, che hanno invaso la coperta del Gratz. Non si può più ridere, perchè si vede, perchè si sente, perchè si constata che non uno solo di codesta gente dubita. Era giorno di mercato. Dinanzi alle poche case lungo la riva, sotto alle rovine del vecchio forte veneto formicolava una folla di fez e di fustanelle spirate, sul declivio della montagna brulla pascolavano innumerevoli ciuchi che avevano portato al mercato i carichi, e tutto era dominato da tre grandi bandiere scarlatte, tre vessilli quasi provocanti che rappresentavano visibilmente l'esultanza ufficiale mussulmana per le vittorie conseguite. Si trattava evidentemente della giornata del 31, nella quale, come dicevano alcuni proclami scritti a mano ed affissi alle cantonate, i turchi erano riusciti a riprendere i forti di Tripoli, a semidistruggere da quei forti la nostra flotta e ad obbligare quelle poche centinaia di nostri soldati scampati alla carneficina a buttarsi in mare per raggiungere a nuoto le poche navi che per spirito di umanità e di pietà la generosità giovane turca aveva lasciato sulla superficie delle acque per lo scampo nemico. Gli epiroti volenti o nolenti partecipavano alla gioia, e a tratti i loro cori, monotoni come le loro montagne sterili e come le loro valli senza sorriso, dominavano l'animazione vociante del mercato.

Nella mattinata, appena il Gratz era stato avvistato, il presidio di Santi Quaranta — 300 nizam — aveva sparato una salve di letizia di mille colpi, non uno di più e non uno di meno, ed altrettanti ne avevano sparati i presidii di Yanina e di Prevesa. Non saprei dirvi quello che accadeva nello stesso tempo a Durazzo, Vallona, Scutari, negli altri centri albanesi lungo la via di Pompeo sino ad Elbassan ed Ocrida e Monastir, e Prisren, ma state certi che il giubilo è generale.

L'azione così brillantemente iniziata e bruscamente interrotta dalla nostra divisione delle siluranti è stata qui ed altrove spiegata dai turchi ai loro soggetti come la prova più luminosa delle loro vittorie... Dio della guerra, fa che il mio paese dia ai feroci tiranni una lezione che sia la più terribile, la più evidente e la più prossima a Bisanzio. La tracotanza del nemico domanda quella lezione a gran voce, senza contare l'appello disperato che verso di noi inviano supplicanti le centinaia di migliaia di oppressi, e la prima eco del quale già mi hanno raggiunto.



Corfù morta

A Corfù l'eco della guerra è svanito con le cannonate oramai remote di Prevesa. I corfioti sono più arretrati di notizie di noi che veniamo da Trieste. Pomeriggio quasi estivo. Un abbandono di siesta diffuso dovunque. Un barcaiuolo filosofo mi confida che questa sedicente perla dell'Jonio fra il colera e la guerra è diventata più deserta di un'isola del Pacifico. Non più commercio, non più forestieri. La città, i dintorni mi fanno veramente l'effetto delle stazioni climatiche visitate fuori stagione. Andiamocene. I miei ricordi della primavera archeologica imperiale mi fanno dubitare che siano originati qui. No, doveva essere un paese diverso. E ho detto al cocchiere che mi voleva trascinare per forza sulla strada dell'Achillion: — Torna indietro, imbecille, non capisci che vado in cerca della guerra?

— Guerra? Subito, signore. — E al galoppo mi condusse a constatare de visu i rafforzamenti ed i preparativi delle truppe greche... Vi garantisco che non vale neppur la pena di parlarne.

Dal golfo di Corinto all'Isola di Samos

A bordo del "Salzsburg,, - 3 novembre.

Ho provato stamane una pungente delusione passando dinanzi a Lepanto che si arrampicava con le sue casupole color fango sul monte sterile della riva di contro. Il trenino greco (l'expresso, come pomposamente lo chiaman gli elleni) corre sulla riva meridionale del lungo e stretto golfo di Corinto così vicino al mare, che i particolari sull'altra sponda sono visibili a sembrar di toccarli. Lepanto, questo gran nome, una cosa così misera e piccola. Ma tutte le case qui sembrano misere e piccole in confronto dei grandi nomi con i quali si adornano ancora... Sette ore di treno per percorrere poco più di centocinquanta chilometri. E lungo il percorso poche cose che mi riconcilino con quello che lo spirito cerca: la rapida visione del profondo canale di Corinto sottile e quasi inutile ferita aperta nella terra per congiungere i due mari. Dico quasi inutile, poichè le navi di un tonnellaggio appena mediocre non possono attraversarlo. E con il canale qualche paesaggio evocatore di tragedia sofoclea che digrada al mare, qualche linea di cipressi, i cipressi ellenici, l'unica bellezza che con le rovine e le memorie rimanga a questa terra, e poi l'Acropoli incomparabile dominante Atene, dove finalmente si giunge.

Mare sgombro

Il tempo di saltare in una carrozza, di correre alla stazione del treno elettrico per il Pireo. Dopo venticinque minuti eccomi di nuovo lungo le banchine del più sudicio e del più pittoresco porto del mondo, alla ricerca della mia nuova nave, il Salzsburg, del Lloyd austriaco, che mi deve portare alle isole che l'Italia dovrebbe occupare. E dopo un'ora di via, pel mare di nuovo. Della traversata longitudinale della Grecia non una impressione, non una — è il colmo, non vi pare? — della guerra. La migliore unità della marina da guerra ellenica, l'italico Averof, simile al nostro Pisa, sta da molto tempo nel Pireo accanto all'austriaco Maria Teresa. E' strano come tutte le navi da guerra che solcano d'ordinario l'Egeo e visitano i suoi porti abbiano, sembra, ricevuto l'ordine di lasciare sgombro il probabile nuovo teatro delle operazioni fra Italia e Turchia. Si direbbe che neppure la protezione dei connazionali preoccupa più le Potenze. Incognita anche questa come le molte altre verso le quali vado incontro e che si riassumono nella domanda ch'io mi faccio cento volte in un giorno: «A quando l'occupazione delle isole egee?

Il Salzsburg sosta durante la notte per qualche ora a Sira, una delle estreme isole greche dell'arcipelago. Il giorno dopo, al pomeriggio, raggiungiamo Samos. Si naviga per parecchie ore lungo la costa nord dell'isola: una successione d'incanti. Le alte montagne nascondono le cime nelle nubi e mostran le chine dense di boschi d'abeti. Si intuisce all'interno un meraviglioso paese sonante di cascate, fresco d'alberi, popolato del sorriso di villaggi che guardano il mare, questo mare d'infinite leggende, cui non sono stati sufficienti secoli di regresso mussulmano per cancellare l'immortale bellezza ch'esso è destinato a perpetuare. Le chine che cadono direttamente sul mare sono tutte coperte di vigneti e d'uliveti. Ma eco Vati accovacciato nel fondo del suo porto naturale. Andiamo ad ancorarci vicino all'yacht, armato di tre cannoncini, del principe di Samos, che nel porto si permette di ornarsi di bandiere turche, ma se arrischia la prora fuori dall'uscio di casa mette fuori la bandiera di Sua Altezza. Per questo si è potuto spedirlo con sicurezza all'inizio della guerra a sollecitare il ritorno di quella minima e tartarughesca squadra turca, che tardava a venirsene da Beyruth, e senza munizioni e con pochissimo carbone ansimava verso i Dardanelli paventando il giusto castigo delle nostre navi. Com'è noto, la squadra turca avrebbe potuto farsi anche rimorchiare che noi non l'avremmo toccata egualmente.

Quattro cannoni

Sono sceso nell'isola ed ho fatto un piacevolissimo giro intorno all'incantevole cittadina di Vati dalle case minuscole come lo Stato del quale è capitale. Così ho potuto veder da vicino le misure prese dai turchi in vista di una possibile occupazione italiana. Poichè se i turchi hanno occupato l'isola e se l'Italia ha protestato contro cotesta violazione della neutralità di Samos, significa che il nostro paese si riserva di rispondere a cotesta violazione occupandola. Come sanno tutti, Samos gode di una indipendenza politica ed amministrativa dalla Porta quasi completa. La sua popolazione, composta di cinquantamila greci, è retta da un principe Kopassi, che è tributario del Sultano per duecentomila piastre annue. Le truppe turche sino all'ultima sollevazione — 1907 — non presidiavano l'isola. Fu dopo cotesti torbidi che la Turchia ebbe dalle Potenze protettrici la facoltà di mandare dei soldati a Samos. In questi ultimi tempi il presidio è stato rinforzato sino a 1200 uomini con quattro cannoni. Il piccolo principato però ha conservato tutte le sue istituzioni locali, malgrado che l'attuale principe sia presidente del Comitato «Unione e Progresso» e la Turchia, a dispetto dei patti internazionali, vi abbia imposto sino la leva militare. Imposizione però che non impedisce che le reclute di Samos disertino in massa sotto il naso della polizia, la quale, per una strana situazione creata dalle prerogative paesane in conflitto con l'autorità militare turca, si guarda bene dall'impedire che interi plotoni di samoesi, dopo aver venduto armi e uniforme sulla pubblica piazza, s'imbarchino per l'alma madre, la Grecia. Qualche samoese, con il quale ho parlato, mi ha detto:

— Vengano le navi italiane, e ai turchi ci pensiamo noi a disarmarli...

I turchi intanto hanno occupato le colline intorno alla città, segnando con molta evidenza, anche per chi non volesse saperlo, le loro posizioni con degli enormi bandieroni rossi... Il particolare mi fa tornare in mente il tenero colorino roseo con il quale il forte Hamidiè a Tripoli era stato dipinto. I quattro cannoni sono stati posti sopra al centro di Vati, perchè forse i cannoni delle navi italiane si muovano a compassione delle innocenti case greche che circondano l'artiglieria turca.

Verso il tramonto ritorno a bordo del Salzsburg, che già ha fischiato il primo richiamo della partenza. Incontro una lunga colonna di soldati che va ad occupare una posizione all'esterno della città, come se noi volendo sbarcare a Samos, fossimo obbligati a scegliere i punti che sono nella mete dei turchi. I soldati mi sembrano stanchi, tristi, sfiduciati. Sono seguiti da un ulema che nell'ora suggestiva e magica del tramonto parla forte indicando ai soldati le montagne d'Asia rosate, le medesime donde è partito il grido trionfante dei superstiti diecimila di Senofonte: Thalatta Thalatta, donde, come racconta l'ulema a coloro che devono essere incoraggiati, verrà inestinguibile, a torrenti, la valanga umana, distruggitrice degli infedeli.

ARNALDO CIPOLLA

Compiacimento francese per la nostra conquista

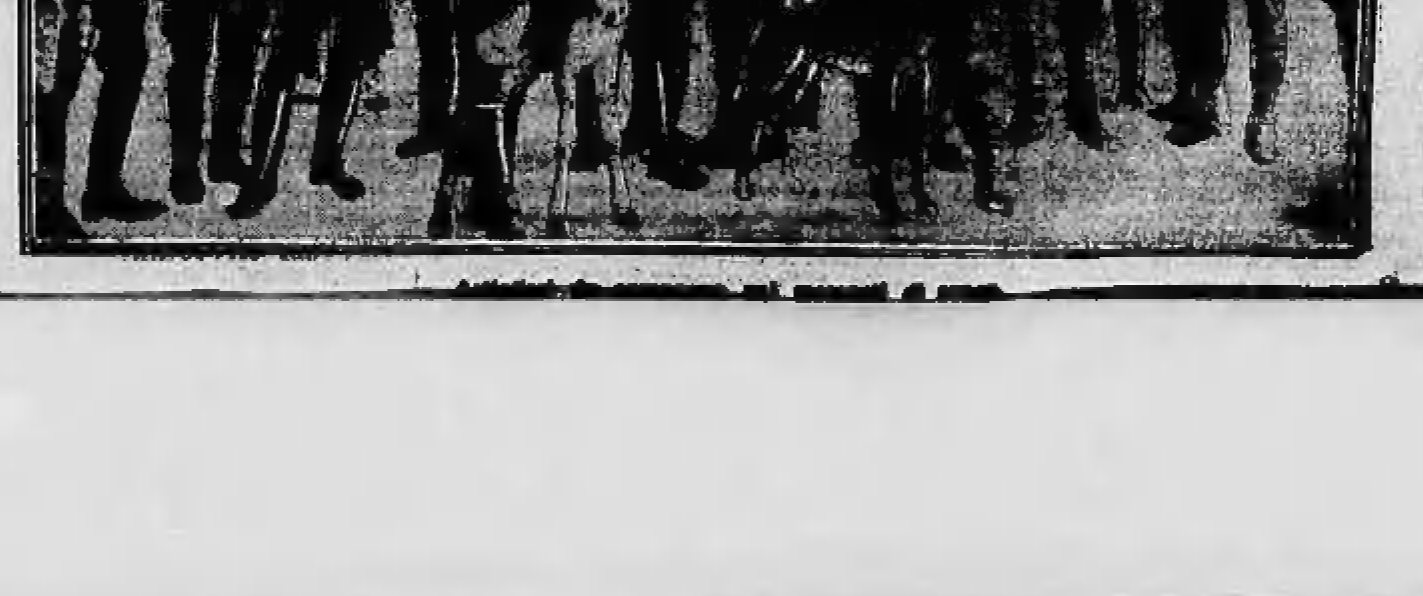
Parigi, 12, notte.

Il *Figaro* riceve da un suo amico residente in Tunisia, e che fu testimonio degli incidenti che si svolsero in questi ultimi giorni, una lunga lettera contenente interessanti particolari sulla situazione attuale sul prossimo avvenire della Reggenza. La lettera termina così: «Evidentemente la vittoria italiana diviene per noi un pegno di pace per l'avvenire: un successo, anche effimero, dei turchi aumenterebbe la pericolosa tensione degli animi e avrebbe qui per conseguenza nuove agitazioni e nuovi spargimenti di sangue. Auguriamo una pronta e decisiva azione degli italiani. E poichè Tripoli è proprio perduta per la Turchia, rallegriamoci per le vittorie italiane. Nelle terre d'Africa, a contatto della razza impenetrabile ed incerta che li circonda, i latini si sentono fratelli.

Nell'oasi di Tripoli



Parco rifornimento viveri e munizioni.



I Sovrani inglesi salpano da Portsmouth

Portsmouth, 12, mattino.

Le Loro Maestà avevano lasciato il bel tempo a Londra, ma un'ora dopo la nebbia e la pioggia cadevano a Portsmouth. Però il tempo si rischiarò subito all'inizio dello sbarco.

Appena arrivato il treno, il Re si trattenne sulla piattaforma della stazione alcuni istanti per stringere la mano degli Ammiragli che erano venuti a riceverlo ed a passare in rivista una centuria di marinai che faceva da guardia d'onore. Il magnifico, maestoso *Medina* troneggiava presso il molo, dove era ormeggiato. Appena Re Giorgio vi ha posto piede, la vecchia *Victory*, la gloriosa nave ammiraglia di Nelson, ancorata nel contiguo Arsenale come museo galleggiante, tirò un colpo di cannone: era il segnale per le corazzate ancorate a Spithead, dalle quali tonarono i 21 colpi di rito. La spiaggia tutto intorno era gremita di popolo: le salve di artiglieria si ripercuotevano nell'eco dei lunghi e entusiastici applausi. Appena giunti sul *Medina*, prima di mettersi a tavola per il *lunch*, i Sovrani visitarono gli appartamenti allestiti sul piroscafo e li trovarono veramente eleganti. Intanto gli argani delle navi caricavano gli ultimi bagagli; grandi bauli ed enormi casse di tutte le dimensioni, contenenti gli splendidi doni che i Sovrani offriranno ai principi indiani: tra gli altri armi preziose, stoffe ricchissime, un enorme stock di regali di Natale per molti fortunati bambini di laggiù. Il *lunch* ebbe luogo poco dopo; quindi la Regina Maria con la sorella Principessa di Galles e con la Principessina tornò a terra. Alle 16 il *Medina* lasciò gli ormeggi prendendo il largo, mentre le musiche intonavano l'*Inno Reale* e si ripetevano le salve dalle navi. Lo « yacht » *Irene* precedeva il *Medina*, che fu seguito per un buon tratto da vapori dell'Ammiragliato con a bordo tutte le autorità del porto. A questo punto le 11 gigantesche *Dreadnought* e una squadra di incrociatori fecero una ardita manovra e si posero al seguito del piroscafo reale, accompagnandolo fino allo sbocco della Manica. Quindi le navi dopo dato un ultimo saluto al loro Re, virarono di bordo e tornarono a Portsmouth.

Il *Medina*, con il Re Giorgio sul ponte di comando, ricambiò il saluto alle *dreadnought* e proseguì la sua rotta verso Gibilterra, seguito da quattro incrociatori destinati a scortarlo in tutto il viaggio, cioè la *Defence*, *Cochrane*, *Natal* e *Argyll*. In questa maniera, tra navi di battaglia, il Sovrano inglese è salpato dal Regno Unito per un viaggio di soimila miglia traverso il mare, verso la sua seconda incoronazione. I giornali di stassera descrivono l'imminenza dello spettacolo rinnovando al loro Sovrano i buoni auguri che gli hanno dato tutti gli inglesi con quel senso profondo di fedeltà che negli inglesi resta sempre immutato. Per Re Giorgio personalmente questa andata nell'India non è però che un ritorno. Quando era Principe di Galles visitò l'Impero indiano più di una volta e vi si trattenne a lungo se non che allora il suo soggiorno non fu determinato soltanto da ragioni politiche. Il Re Giorgio viaggiò anche per soddisfare la sua immensa passione per i viaggi, che è in lui una seconda natura. Nessun altro Monarca può dire infatti di avere viaggiato il mondo per lungo e per largo come l'ha viaggiato lui: ciò che gli permette di avere una conoscenza chiara e diretta del suo Impero quale ben pochi hanno tra gli stessi imperialisti inglesi. Il viaggio attuale però è essenzialmente politico, molti si ripromettono grandi vantaggi alla Dinastia e all'India, poichè si tratta di dimostrare che l'India non è in quello stato di fermento che parrebbe, giudicando da certi fenomeni manifestatisi in questi ultimi anni.

La verità è che non vi furono che dimostrazioni assolutamente isolate e sporadiche. La grande massa della popolazione indiana è fedele alla Corona ed affretta il lavoro di riorganizzazione compiuta nell'India dagli inglesi nell'ultimo decennio. E' certo che in questa occasione i legami tra l'Inghilterra e la sua principale colonia troveranno modi di stringersi vieppiù. Quanto poi all'assenza del Sovrano dall'Inghilterra, essa non arrecherà imbarazzo di sorta per quanto fiere e travagliose battaglie politiche siano di nuovo all'orizzonte perchè il Consiglio di Reggenza a cui il Re Giorgio ha delegato stassera i suoi poteri, è composto di quattro uomini di larga esperienza e di profonda prudenza. Inoltre Re Giorgio si terrà in comunicazione col Governo continuamente durante la sua settimana di navigazione per mezzo del telegrafo Marconi.

Un giurì femminile nell'imbarazzo

Londra, 12, sera.

Telegrafano da New York all'*Observer*: « Il primo Giurì, esclusivamente composto di donne, che si è riunito alla Corte d'Assise di Los Angeles, non ha potuto pronunziare alcun verdetto. Tre votazioni furono fatte a tale scopo, ma nessuna riuscì. Si sa infatti che in America, come in Inghilterra, i giurati debbono mettersi tutti d'accordo perchè il verdetto sia valido. La questione sopra la quale il Giurì femminile doveva pronunziarsi era se un giovane aveva ecceduto dai limiti permessi nella velocità col suo auto-ciclo. Tale fu la divergenza di opinioni che si manifestò fra le donne a questo proposito, che neppure riuscirono, quando giunse l'ora di pranzare, a mettersi d'accordo sul luogo ove dovevano recarsi. Occorse che il *bailiff* scegliesse egli stesso il luogo, giacchè si faceva tardi. Si dice che il processo verrà rinviato e presentato ad un Giurì mascolino.

Anche in Germania si esperimenta il lancio delle bombe dalle aeronavi

Francoforte, 12, mattino.

Secondo la *Frankfurter Zeitung*, nelle manovre di dirigibili di Colonia sono stati lanciati dall'alto delle aeronavi degli esplosivi per un peso complessivo di 80 chilogrammi. Questi esperimenti hanno dato buoni risultati.

Gli imperiali hanno ripreso Nankin

Un compromesso pacifico?

Pekino 12, mattino.

Gli imperiali riuscirono a riconquistare Nankin a causa della mancanza di munizioni da parte dei rivoluzionari e dei massacri perpetrati dai mancesi.

A Outcheu non regnerebbe affatto l'accordo fra i ribelli. I loro capi sarebbero disposti a negoziare un accordo con le Autorità imperiali. Il generale Tchang, che comanda le truppe del Lanichseu, si mantiene sull'aspettativa; il generale è manifestamente padrone della regione del sud. Gli imperiali cominciano a bombardare Han Yan.

Il Governo ha ricevuto ieri un dispaccio da Youan-Shi-Kai, il quale dice che il suo stato di salute gli impediva di venire ad assumere la presidenza del Consiglio. Questa cattiva notizia è stata un po' compensata da un altro dispaccio di Yuan-Shi-Kai, nel quale annunciava che prevedeva che dai negoziati con gli insorti risulterebbe un compromesso pacifico.

Si ha poi da Foutcheu che i mancesi, battuti ieri, si sono concentrati nello Yamen del Governo. Si attende un nuovo combattimento. I saccheggiatori incendiano e rubano ovunque regna il disordine.

Londra, 12, mattino.

Telegrafano da New York: « Secondo un cablogramma ricevuto da Nanking è fuori di dubbio che il massacro infierito colà venne ordinato dal generale comandante le truppe imperiali. Si calcola che più di mille persone siano perite. La notizia dell'orribile strage dalla quale il Governo evidentemente si ripromettava un salutare effetto sui ribelli, ha avuto invece un effetto contrario: i rivoluzionari stanno invocando una vendetta immediata ».

Il regime del terrore in Portogallo inaugurato dai carbonari

Londra, 7, mattino.

Mandano da Lisbona all'*Observer*: I « carbonaros » rivoluzionari crearono un vero regno del terrore. Incaricati dal Governo repubblicano del mantenimento dell'ordine, essi adempiono il loro dovere cacciando in prigione tutti i sospettati realisti. Tutti coloro che sono sospettati di simpatia realista vengono arrestati e gettati senza processo nelle carceri già affollate di Lisbona e Oporto. Nessuno è sicuro delle intenzioni di queste bande armate che penetrano nelle case nel cuore della notte e saccheggiano quanto vi trovano, con il pretesto di cercare documenti compromettenti e finiscono per portare via gli abitanti a passare settimane e mesi in carcere.

Nelle prigioni poi le persone scompaiono misteriosamente. Voci sinistre corrono intorno a pretesi avvelenamenti.

Notizie private dicono che più di trecento prigionieri siano già stati posti così a morte. I genitori chiedono invano notizie dei loro figli, delle loro figlie. La Repubblica portoghese si è resa responsabile di delitti così atroci come quelli commessi dalla polizia russa nei peggiori giorni delle fortezze dei Santi Pietro e Paolo.

La turpe delinquenza di un turco a Parigi

Parigi, 12, mattino.

Una ragazzina, dell'età di 13 anni, tutta sconvolta, entrava ieri dal commissario di polizia del quartiere della Sorbona, e si lasciava cadere sopra una sedia singhiozzando. A parole interrotte raccontò che il suo padrone, negoziante di pellicce, Yanouka Athanase, suddito turco, l'aveva fatta segno ad inaudite odiose violenze, e che aveva tentato inoltre di gettarla in un pozzo.

La ragazza, certa Luisa Martinot, stava per lasciare il suo lavoro presso il negoziante di pellicce, quando questi le chiese di scendere in cantina a cercargli qualcosa da desinare. Luisa Martinot non rimase stupita del fatto, giacchè il turco era solito a farsi da cucina da sè ed a mangiare in casa. Ella scese ma ben tosto il suo padrone la raggiungeva nella cantina, e si precipitava contro di lei. Essa resistette come potè: il miserabile, preso come da delirio, fu sul punto di gettarla nel pozzo che si apre appunto nella cantina.

Il turco venne arrestato; e quantunque protesti altamente della sua innocenza, venne rinchiuso in carcere e guardato a vista perchè pare furibondo.

Un terribile ciclone agli Stati Uniti

New-York, 12, mattino.

Telegrafano da Springfield, nello Stato di Illinois: Nell'Illinois centrale si è oggi scatenato un ciclone. Si dice che la città di Virginia sia rimasta assai danneggiata. Una chiesa, nella quale si erano rifugiate parecchie persone, è rimasta distrutta e tre delle persone che vi si erano rifugiate sono rimaste uccise.

Un altro dispaccio da Jamesville, nel Wisconsin, reca: Nove persone sono rimaste uccise e un gran numero ferite nel pomeriggio per un ciclone nel Tock Country. I danni si fanno ascendere a 500,000 dollari.

Nessuna alleanza russo-giapponese

Pietroburgo, 12, sera.

Il Ministero degli esteri smentisce ufficialmente le voci secondo le quali la Russia e il Giappone avrebbero l'intenzione di dividersi la Manciuria e proclamare poi un'alleanza russo-giapponese.

Un telegramma da Canton ricevuto dal Ministero degli esteri conferma che il Vicerè di Canton è fuggito a bordo di una torpediniera inglese e che i marinai di Canton sono passati dalla parte dei rivoluzionari.

Al Marocco continuano le scaramuccie

Parigi, 12, mattino.

Mandano da Tangeri: Il capitano Divry, uscito da Sefru il 7 novembre con una ricognizione della mehalla, fu assalito a dieci chilometri dalla città da alcuni Ait-Youssi dissidenti. Il nemico fu respinto con perdite. Le truppe sceriffiane ebbero due morti e un ferito.

Il pranzo diplomatico alla Consulta pel genetliaco del Re

Roma, 12, mattino.

Ieri sera ha avuto luogo alla Consulta il pranzo diplomatico in occasione del genetliaco del Re. I commensali erano cinquantaquattro. Oltre al Corpo diplomatico, erano presenti i ministri Di San Giuliano, Facchinetti, Aprile, Calissano e Nitti, il sottosegretario agli Esteri, on. Di Scalea, il capo di Stato Maggiore, generale Pollio, il presidente della Corte dei Conti, gli onorevoli Fusinato, Fiori e Chimienti, del Contenzioso diplomatico.

Il pranzo si è svolto fra la più schietta animazione e cordialità. Se ufficialmente il silenzio sulla guerra italo-turca era di obbligo, sottovoce l'argomento del giorno fu oggetto di commenti ed auguri, sopratutto per la sollecita conclusione della pace.

A metà del pranzo vi fu un incidente. Il signor Wuisth, ministro di Serbia a Roma, fu assalito da un'indisposizione e dovette ritirarsi.

Allo "*champagne*" l'ambasciatore anziano, che era — in assenza dell'ambasciatore di Francia, Barrère, il quale si trova a Parigi — il barone Hayashi, rappresentante del Giappone, alzò il calice e bevve alla salute ed alla felicità del Re d'Italia.

Rispose il ministro Di San Giuliano, ringraziando.

Dopo il pranzo vi fu una conversazione nei saloni della Consulta.

Il telegramma di Tittoni al Re

Parigi, 12, notte.

In occasione del genetliaco del Re, l'ambasciatore Tittoni e la sua signora offrirono alla colonia italiana un ricevimento, riuscito splendidamente. Vi intervennero le notabilità della colonia ed i rappresentanti di tutte le Associazioni italiane, giornalisti ed artisti, molti italiani di passaggio a Parigi e numerose signore.

Tittoni rivolse agli intervenuti patriottiche parole vivamente applaudite e lesse, fra l'entusiasmo generale, il seguente telegramma da lui inviato al Re: « Nel giorno in cui, l'animo di tutti gli italiani, vibrante di patriottismo, si rivolge riverente al Sovrano che impersona l'avvenire della Patria giunga a Lui il fervido, devoto augurio e l'omaggio della Colonia italiana di Parigi, che, riunita nella Regia Ambasciata inneggia con entusiasmo al Sovrano e plaude con sentimento fraterno ai marinai e soldati italiani combattenti in Tripolitania. »

Il genetliaco del Re festeggiato all'Ambasciata d'Atene

Atene, 12, mattino.

Il ministro d'Italia Carletti ha ricevuto la colonia italiana per festeggiare la ricorrenza del genetliaco del Re.

Dopo scambiate le felicitazioni il ministro ringraziò i presenti dei voti fatti per il Re e per l'Italia, dicendo che la colonia ha lo stesso slancio ideale che anima l'Italia, la quale dà oggi un ammirevole esempio. Tutte le Nazioni hanno i loro sguardi rivolti all'esercito e alla marina d'Italia, in questo momento fatidico che coincide col cinquantenario dell'Unità nazionale. Dopo le prove del fuoco l'Italia riprenderà il suo lavoro pacifico, che detto così meraviglioso risultato durante 50 anni.

Il ministro commosso rivolse quindi un saluto ai valorosi che tengono alto il vessillo italiano contro il nemico, dicendo che il cuore del Re, simbolo vivente dell'Unità, vibra colla coscienza nazionale.

Ispirandosi a questi sentimenti la colonia fa voti per la prosperità del Re e della Patria. Il ministro fece voti pel Re Giorgio di Grecia che, fraternamente, partecipa alla gioia ed ai dolori italiani e che gli italiani associano sempre nei loro pensieri verso la Patria. Il colonnello Marro, addetto militare di Legazione, esaltò il valore dell'esercito e della marina d'Italia, che infrangono la resistenza delle truppe ottomane. I discorsi furono calorosamente applauditi. I ministri, il Corpo diplomatico e gli altri dignitari fecero una visita a Carletti presentandogli le loro felicitazioni.

Schiarimenti e notizie del Ministro sui servizi postali nella nuova Colonia

Roma, 12, mattino.

In una lettera diretta al *Messaggero*, a proposito delle lagnanze mosse da questo giornale sul servizio postale sul teatro della guerra e di quelle contenute in una lettera a firma di « una mamma di un bersagliere dell'11.o reggimento, 3.a compagnia », dallo stesso giornale pubblicata, il ministro delle poste e telegrafi, on. Calissano, spiega che i nostri servizi in Tripolitania si suddividono in due rami: quello ad uso esclusivo dei soldati, e quello per i non militari, cioè il servizio postale civile.

A quest'ultimo ramo sovrintende il cav. Del Noce, che ha alle dipendenze scelti e numerosi impiegati, dei quali non ci si può davvero lagnare. Qualche lagnanza può essere fatta allo scarso numero dei trasporti adibiti al servizio postale, e all'inevitabile ritardo, infatti talora, quando il mare è grosso, i piroscafi non possono subito approdare, e quindi la necessità di procedere allo sbarco per mezzo di imbarcazioni, che gli arabi hanno già ripetutamente, notte tempo, tentato d'incendiare. Anche l'altro ieri, per esempio, fu appiccato il fuoco ad una di queste imbarcazioni, che, per fortuna, riuscì solo in parte, ed andò incendiata una grossa cesta di giornali provenienti dall'Italia.

Quindi il ministro, dopo aver dato notizie e schiarimenti sull'attuale servizio postale in Tripolitania e Cirenaica, notizie che confermano la difficoltà del servizio postale, specialmente a causa della scarsezza dei piroscafi che sono attualmente incaricati del trasporti militari, spiega che tale stato di cose non durerà a lungo, perchè già si sta studiando il modo di intensificare questo servizio.

Per ora non si può fare affidamento sulle navi da guerra, non sapendo il giorno e l'ora di partenza e di arrivo e, quel che è peggio, il luogo di destinazione, potendo esse cambiare rotta da un momento all'altro anche durante il viaggio.

« E, d'altra parte, — terminò il ministro, — per ora non è nemmeno prudente come alcuni consiglierebbero, distogliere dalla flotta combattente o dalle navi adibite al trasporto dei feriti qualche unità per il servizio postale ».

Reati e pene

Gli ex-amministratori della fallita Società Benini rinviati a giudizio

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il processo contro il signor Vincenzo Benini, il conte Gerolamo Oldofredi-Tadini, il conte Giuseppe Sannazzaro Natta, il banchiere Luigi Parti ed il signor Eugenio Linati, ex-amministratori della « Società anonima Manifatture Benini », doveva discutersi già da tempo alla Sezione quinta del nostro Tribunale, ma per attendere le decisione della Corte d'Appello — alla quale erano ricorsi tutti gli imputati perchè fossero loro concessi i benefizi di legge — ne fu rinviato lo svolgimento stabilito ora per oggi lunedì, 13 corrente.

L'accomandita, l'anonima e il loro fallimento.

La storia di questa Società è alquanto intricata.

Fin dall'agosto del 1899 erasi costituita in Como, con atto a rogito Binda, una Società in accomandita semplice, col capitale di L. 50.000, sotto il nome « Luigi Bellasi e C. », avente per iscopo l'esercizio dell'industria serica, della quale era socio accomandatario Luigi Bellasi, e socio accomandante Vincenzo Benini.

Questa Società divenne più tardi, in seguito all'ammissione di nuovi soci e ritiratosi il Bellasi, la Società, sempre in accomandita, « Benini e C.o », con il capitale di lire 450.000, della quale era socio accomandatario Vincenzo Benini.

Essa ebbe però magra vita fino a tutto l'anno 1907, nel quale anno sorse, il 7 gennaio, la « Società anonima Manifatture Benini », fabbrica di tessuti per mobili e tappezzerie, col capitale di un milione, mediante la emissione di azioni del valore nominale di lire cento ciascuna, della quale era presidente il conte Oldofredi, vice-presidente il conte Sannazzaro, amministratore delegato il Vincenzo Benini.

Questa Società anonima rilevò più tardi l'azienda e l'industria dell'accomandita « Benini e C.o », quando cioè questa si pose in liquidazione, nominando a liquidatori il Vincenzo Benini ed il conte Sannazzaro. E' da notare, a spiegazione di questo rilievo, che l'anonima Benini era interessata nell'accomandita per una partecipazione di lire 350.000, stata deliberata con verbale del Consiglio di amministrazione dello stesso giorno della sua costituzione, e che già con deliberazione del 17 gennaio l'anonima aveva prestabilito di concorrere alla messa in liquidazione dell'accomandita, così rendersi, come si rese, assegnataria delle attività dell'accomandita stessa, a tacitazione o in conto della sua quota di partecipazione.

Anche la vita della nuova anonima non ebbe sorti più favorevoli di quelle dell'accomandita: essa fu breve; e per una causa anche troppo evidente dovette porsi in liquidazione: fu nominato così a stralciario il rag. Carlo Malnati. Il provvedimento però non poteva bastare, date le disastrose condizioni in cui l'anonima si trovava, ed il Tribunale di Torino, su istanza di due creditori, ne dichiarava, con sentenza 2 ottobre 1908, il fallimento, e con altra del 14 del successivo mese di marzo estendeva il fallimento all'accomandita Benini e C., in liquidazione, ed al suo accomandatario Vincenzo Benini.

Chiusa la verifica dei crediti, il rag. Malnati ed il Benini, nelle rispettive qualità l'uno di liquidatore dell'anonima e l'altro quale liquidatore dell'accomandita, fecero una proposta di concordato — stata approvata in assemblea generale dei soci dell'anonima — che si riassume nei termini seguenti:

1.o Abbandono di tutte le attività fallimentari;

2.o Versamento della somma di lire 120,000 quale corrispettivo, in via anche di transazione, di tutte le eventuali ragioni di responsabilità per qualsiasi titolo esperite o esperibili in confronto dei promotori dei sindaci e liquidatori dell'anonima Manifatture Benini, e del gerente e liquidatore della Società Benini e C., e suoi accomandanti.

Il concordato senza i benefici di legge.

Questa proposta venne accettata dai creditori con le due maggioranze volute dalla legge, e il concordato venne omologato con sentenza 2 maggio 1910 nella quale però, contrariamente al voto espresso dai creditori e dal curatore, il Tribunale dichiarava non essere il caso di applicare in favore degli amministratori i benefizi che la legge permette di concedere ai falliti, ritenendo che nè la circostanze del fallimento, nè le condizioni del concordato li facessero meritevoli di alcun speciale riguardo.

« Non bisogna dimenticare — dissero i giudici nella sentenza dichiarativa di fallimento — che, all'infuori della cessione delle attività del fallimento, che già erano oggetto della massa, la somma offerta in più dai falliti (lire 120 000) si traduce in una percentuale del 7 %, il che non costituisce una condizione di grande vantaggio per i creditori e di considerevole sacrificio pei falliti.

« Le circostanze poi del fallimento sono tutt'altro che favorevoli ai concordatari, e se ne ha una prova manifesta appena si considera la vita fittizia e artificiosa in cui fu trascinata la Società nelle varie sue trasformazioni, trasformazioni che si traducono in altrettanti spedienti per mascherare il dissesto e ritardare il fallimento; massimo tra tutti la costituzione dell'anonima, quando l'accomandita era già in tali difficoltà finanziarie da dover essere successivamente fallita, mentre con sentenza 11 settembre 1908 si faceva risalire la cessazione dei pagamenti per parte dell'anonima precisamente al giorno stesso della sua costituzione, 7 gennaio 1907.

« Col tentativo di mascherare le condizioni dell'accomandita e averla trasformata in anonima, si assunsero gli amministratori una grave responsabilità pei danni arrecati ai terzi, che impedisce di renderli meritevoli di tale beneficio.

« E per ultimo anche la considerazione del procedimento penale (allora in corso d'istruttoria) contro gli amministratori e promotori dell'anonima e del gerente dell'accomandita, Vincenzo Benini ai quali tutti si muoveva, fra l'altro, la grave imputazione di cui all'articolo 846 del Codice di commercio, concorre a sconsigliare al Tribunale l'applicazione dei benefizi di legge ».

Il rinvio a giudizio.

Contro questa sentenza si provvidero in appello, prima e separatamente, due amministratori dell'Anonima e per essi provvide la Corte concedendo loro i benefici di legge e più tardi provvide pure anche la Camera di Consiglio presso il nostro Tribunale con ordinanza 31 ottobre 1910, dichiarando non farsi luogo a procedimento nei loro confronti.

Ricorsero di poi i signori conte Gerolamo Oldofredi-Tadini, conte Giuseppe Sannazzaro-Natta, cav. ing. Luigi Parti e comm. ing. Eugenio Linati, e, con citazione a parte, anche il Vincenzo Benini.

Intanto però con la stessa ordinanza 31 ottobre 1910, che proscioglieva gli uni, la Camera di Consiglio presso il Tribunale di Torino, rinviava tutti costoro a giudizio, per due reati di bancarotta semplice, cioè per irregolare tenuta dei libri, e per mancata dichiarazione di fallimento nei tre giorni successivi alla cessazione dei pagamenti. Pel Vincenzo Benini soltanto manteneva in della ordinanza una imputazione più grave, per avere, nella sua qualità di accomandatario della Benini e C., nelle sue relazioni alle assemblee generali e nei bilanci 31 dicembre 1903, 1904, 1905 e 16 gennaio 1907, scientemente annunciate false attività e scientemente nascoste delle passività alla Società medesima.

Però un nuovo fatto venne più tardi a cambiare la situazione degli imputati. Al conte Oldofredi, appellatosi, come sopra dicemmo, dalla sentenza del Tribunale che gli negava i benefizi di legge, furono dalla nostra Corte applicati tali benefici, revocandosi, poichè vennero adempiuti gli obblighi assunti nel concordato, nei confronti dello stesso ed anche rispetto al procedimento penale, la sentenza dichiarativa del fallimento ed ordinandosi, per il caso in cui sia stato inscritto, che venga il nome del conte Gerolamo Oldofredi Tadini, nella sua qualità di membro del Consiglio di Amministrazione della « Società Anonima Manifatture Benini », cancellato dall'Albo dei falliti.

Ma nei rapporti di tutti gli altri confermò la Corte la sentenza appellata.

Così al Tribunale, nei rapporti del conte Oldofredi, non resterà che dichiarare il non luogo a procedere per estinzione dell'azione penale.

Gli altri imputati ricorsero di nuovo tutti alla Cassazione per ottenere l'annullamento della sentenza resa tra le parti dalla Corte di Appello di Torino in data 13 febbraio scorso; ed il conseguente rinvio della causa di anzi ad un'altra Corte d'Appello. Ma la sentenza della Suprema Corte non è ancora stata emanata ed il processo si svolgerà allo stato degli atti.

Sono difensori gli avvocati prof. Cattaneo, Cavaglià, Deantonio, Facheris e Redenti.

Disperata

« Invocava la morte come una liberazione; « Le Pillole Pink la liberano »

Erano tre anni che la signora Zignani si dibatteva nei tormenti di quella terribile malattia, vero inferno, che si chiama la nevrastenia. La signora Zignani era disperata e non è punto straordinario che abbia pensato alla morte come ad una liberazione. La liberazione l'ha ottenuta, ma sono le Pillole Pink che, guarendola, glielo hanno procurata.



Sra ZIGNANI Angelica

Cl. Archimede.

Il signor Zignani Natale, vicolo Frigone, n. 1, a Brescia, ci ha scritto infatti:

« Le vostre Pillole Pink hanno dato a mia moglie Bramate Angelica una guarigione che tutti sono concordi a trovare meravigliosa. Da tre anni la mia povera moglie era tormentata da uno stato nevrastenico che non le lasciava alcun riposo. Non posso descrivervi le sue numerose sofferenze, sarebbe necessaria una penna altra dalla mia. Sappiate tuttavia che, in più delle sofferenze causate dai suoi disturbi nervosi, non poteva quasi più mangiare, digeriva con pena, si doleva di vertigini, di emicranie. Inoltre mia moglie non dormiva più. Sfinita e tormentata, desiderava la morte come una liberazione. Nessuna delle cure seguite le aveva fatto bene. Molte persone mi avevano consigliato di farle prendere le Pillole Pink. Vedendo i pessimi risultati ottenuti con gli altri medicamenti, ho deciso mia moglie a prendere le vostre Pillole Pink. La sua gioia fu grande quando si avvide che le prime pillole le avevano fatto molto bene, avevano calmato il suo sistema nervoso. Ha continuato la cura con perseveranza e benchè la malattia fosse da lungo tempo ancorata nel suo organismo, le vostre Pillole Pink sono riuscite a renderle la salute. »

In tal caso, le Pillole Pink hanno ben dimostrato di essere un potente tonico dei nervi, un perfetto rigeneratore del sangue poichè si trattava infatti, non soltanto di guarire l'ammalata dalla sua nevrastenia, ma anche di riparare lo sfinimento causato da tre anni consecutivi di malattia.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito: A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano: L. 3,50 la scatola: L. 18 le sei scatole, franco.

Appendice della *Stampa* (153

La donna rossa

ROMANZO

di **LEONE SAZIE**

(*Proprietà letteraria della Stampa*).

XXVI.

Cuore e coscienza

Verso sera, in un vagone cellulare, tra quattro gendarmi, Zigomar partì per Parigi. Nel treno si trovavano Paolino Broquet e Gabriello che nonostante i gendarmi, vollero sorvegliare personalmente il prigioniero. Zigomar giunse a Parigi sotto un mandato portante un nome fantastico scritto dalla Questura di Marsiglia dietro suggerimento di Paolino Broquet.

Zigomar fu rinchiuso dunque al deposito: Paolino Broquet sapeva che là il bandito era al sicuro.

Poi, egli telefonò al signor Baumier, suo Capo, annunciandogli la sua visita imminente. Gli disse subito che la sua missione era andata bene, ma tacque sull'arresto di Zigomar.

Intanto, il *détective* si recò a casa sua dove si trovavano già L'Amorce e Simone.

A Parigi si sapeva già la riuscita della spedizione dell'oro, e gli agenti erano impazienti di felicitarsi col loro Capo.

Dopo avere stretto cordialmente la mano ai suoi uomini, Paolino Broquet rimase solo con Gabriello e L'Amorce.

— Vediamo — disse a quest'ultimo. — Dimmi in poche parole quello che hai da dirmi...

E ansiosamente domandò:

— Miss Hidden?... Darling?...

L'Amorce esitò a rispondere.

Poi si fece coraggio:

— Ah, Capo!... So sapesta...

— Sì!... Sì! So tutto... La ha ripresa Zigomar...

— Lo sapete?

— Sì, ma datemi la versione esatta dei fatti... L'incidente di vettura toccato alla nostra ambulanza, lo so... Ma poi? Hai tu rivisto le disgraziate?

— Sì, capo... Quando ho visto che Zigomar ci giocava un brutto tiro, ho fatto quello che mi avevate detto di fare... Ho ritrovato le traccie della falsa ambulanza e sono arrivato ad una villa...

— Qual'è? A Garches?

— No, A Fontenay-aux-Roses. Una villa ben circondata e difesa... Poi, spiando intorno, nel giardino, ho potuto incontrare miss Hidden. Anzi credo che me l'abbiano mandata apposta sui miei passi...

— Andiamo avanti. E allora?

— Allora miss Hidden mi ha fatto entrare nella villa. Piangeva. « Siamo perduti — mi disse — siamo nelle mani degli Z... ». Anche i buoni signori Scheeper piangevano. Mi condusse nella camera di Darling... E' scampata miracolosamente ad un colpo di pugnale della donna rossa, quella falsa... Darling, però è rimasta ferita... ed era in letto.. Ah, capo, com'è carina!.. Una bambola rossa in un letto bianco...

— Eppoi?

— Miss Hidden mi ha detto una cosa orribile, spaventosa... Zigomar tiene lei e Darling come ostaggi.. Se voi arrestate uno Z devrete per forza rilasciarlo... Se no Darling vien messa al supplizio...

— Lo so... lo so....

— Miss Hidden vi supplica, se arrestate uno Z, di avvertirla... Verrà a parlarvi....

Paolino Broquet interruppe L'Amorce:

— Basta. So tutto...

E domandò:

— Non si potrebbe, stasera stessa, tentare un colpo di mano... prender d'assalto la villa di Fontenay-aux-Roses... e portar via Darling e miss Hidden?...

L'Amorce scosse il capo.

— No, Capo... Ho ben studiato ciò.. Son pieno di rabbia. Subito ho pensato anch'io alla rivincita.

— E non è facile?

— E' impossibile! Non si può nemmeno tentare

— Perchè?

— Perchè in caso di attacco, gli Z che sorvegliano Darling hanno ordine di ucciderla appena Paolino Broquet entrasse nella villa...

— E se si arrivasse a tempo?

— Impossibile, capo... Ah! Mi han fatto veder bene tutto... Darling è legata al suo letto... tanto grazioso.. Ma è un letto macchinato... Sotto i materassi c'è una cassetta di legno contenente una spugna impregnata di benzina..

« In questa spugna c'è anche una candela elettrica collegata ad una batteria che si manovra in un'altra stanza.

« Gli Z, al minimo allarme, non hanno da fare altro che premere un bottone e far bruciare Darling nel suo letto...

— E' infernale! — esclamò Paolino Broquet. — Questo bandito è davvero il genio del male!...

In quel momento, Giulio, il fedele servitore, presentò a Paolino Broquet una carta da visita.

— Lei! — disse il *détective*.

E prima ancora che egli potesse dare un ordine al domestico, miss Hidden entrò nella stanza.

— Oh! Non rifiutatevi di ricevermi... E' la madre che viene a supplicarvi... la mamma di Darling!...

Ed ella prese le mani di Paolino Broquet. Commossi, Gabriello e L'Amorce si ritirarono.

— L'Amorce vi ha detto, nevvero?... — ella domandò. — Voi sapete tutto.. — Bisogna rimetterlo in libertà...

— Sapete dunque che l'ho preso?

— Tom Tweak si è affrettato a dirmelo... e mi manda appunto da voi per dirvi che se domani a quest'ora qui Zigomar non è tornato tra gli Z, Darling subirà il primo supplizio... Oh, caro amico!... Le verghe son già nel bagno d'acido ossalico. Domani... avrete... io stringerò nelle mie braccia il corpo sfatto, torturato, coperto di sangue, della mia creatura... Domani, capite...

Paolino Broquet, dolcemente, penosamente, disse a miss Hidden:

— Sapete come si chiama quello che mi chiedete?...

— Qualunque sia il nome che voi diate alla cosa, sarà da parte vostra un atto di generosità, di grandezza...

— Ciò si chiama mancare al proprio dovere... Si chiama tradire la propria missione... piegare la propria coscienza..

— No, ciò è bontà... La coscienza deve cedere al cuore... Io parlo all'uomo di coscienza, sì, ma domando al cuore vostro la vita di mia figlia, la mia creatura, la mia Darling!...

Supplicante, miss Hidden si lasciò cadere in ginocchio ai piedi del *détective*.

— A voi, a voi, grande e nobile, io non chiederei mai un atto di fellonia, di viltà... Ma a voi che avete voluto salvare Darling io dico: Salvate Darling!..

« Voi avreste potuto uccidere Zigomar e la vostra mano non si è abbattuta sul miserabile bandito perchè io vi avevo detto: — Solo quest'uomo può rendermi Darling... non lo uccidete!... —

« Oggi, egli è vostro prigioniero .. Lasciatelo partire perchè la vita di Darling dipende da lui...

« Ascoltate il vostro cuore, amico .. il vostro cuore che parla per noi per Darling!..

Dolcemente, Paolino Broquet rialzò miss Hidden.

— Signora — egli le disse gravemente. — Io non posso discutere con voi su questo punto doloroso... ed io non voglio mettere la mia coscienza di servitore della giustizia col mio cuore d'uomo...

« La mia coscienza mi dice che, ciecamente, qualunque siano le conseguenze dolorose, bisogna obbedire alla legge del dovere!....

(*Continua*)

Un consiglio di ministri
che prelude ai nuovi eventi?
A proposito dell'on. Sacchi

Roma, 12, notte.

Stamane alle nove i ministri si sono recati al Quirinale per la consueta firma reale. L'udienza è durata circa un'ora. Ritiratisi gli altri ministri, sono rimasti col Presidente del Consiglio gli on. Di San Giuliano, Spingardi e Leonardi Cattolica. Evidentemente fra il Sovrano e i membri del Governo specialmente responsabili della situazione si è discusso sul modo di arrivare alla sollecita soluzione della nuova fase che si presenta nelle attuali contingenze. Questa conferenza, sulla quale naturalmente si mantiene il massimo riserbo, è terminata alle undici. Dal Quirinale sono usciti prima il generale Spingardi e l'ammiraglio Leonardi-Cattolica recandosi rispettivamente ai propri ministeri; poi l'on. Giolitti e il marchese di San Giuliano, i quali si sono diretti a palazzo Braschi dove sono rimasti insieme fino a mezzogiorno. Il punto della situazione, che il Governo affronta in questo momento, consiste nell'azione navale nel mare Egeo. Già vi abbiamo segnalato il linguaggio sintomatico dei giornali ufficiosi, i quali, rispondendo ai giornali austriaci che consigliano all'Italia di evitare l'estendersi dell'azione navale, sostengono il diritto nostro ad operare nell'Egeo ed annunziano che tutto è stabilito in proposito. Questa intenzione del Governo è chiaramente confermata dall'odierno comunicato *Stefani*. In questo comunicato, assai importante, il Governo smentisce che le Potenze estere si siano opposte all'azione della flotta italiana nell'Egeo. Secondo le errate notizie poste in circolazione, queste Potenze avrebbero dovuto essere la Germania e l'Austria. Notevole è altresì la dichiarazione del comunicato ufficiale odierno, secondo il quale il Governo italiano si dichiara solo giudice dell'opportunità del momento e del tempo di una nostra azione guerresca. Questa dichiarazione è la conferma che fra breve avremo novità importanti circa il conflitto italo-turco. Il panico diffuso nell'Asia Minore per il timore di una azione navale della flotta italiana dimostra del resto che nelle stesse sfere turche è diffuso il convincimento di una più vivace azione italiana in questa guerra. Il Governo si è convinto infatti dell'impossibilità di prolungare la situazione attuale. Le operazioni guerresche in Tripolitania minacciano di perpetuarsi senza risolvere in senso definitivo il conflitto in corso.

La Nota inviata dall'Italia per affermare la piena ed intera sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica è rimasta senza effetto, cioè non è valsa ad affrettare le trattative di pace. Il nostro Governo uscirà da questa incerta situazione spingendo la guerra ad oltranza. L'opinione pubblica incoraggia del resto il Governo ad agire. I giornali fanno altrettanto, e non è vero che l'on. Sacchi dissenta dalla maggioranza dei suoi colleghi a tale riguardo. Un giornale di Cremona (Collegio politico dell'on. Sacchi) pubblica intorno all'atteggiamento del ministro dei lavori pubblici informazioni che non trovano credito nel mondo politico. Le informazioni accennate, che è bene conoscere a puro titolo di curiosità, sono queste: «Il ministro dei lavori pubblici da più di 15 giorni è a Cremona. Egli non si è mosso neppure per il Consiglio dei ministri riunitosi alla vigilia della promulgazione del decreto di annessione della Tripolitania e della Cirenaica. La notizia che per motivi di salute l'on. Sacchi si sia trattenuto nella città natale in un momento così grave per la responsabilità intera del Governo è priva di fondamento. Il deputato di Cremona ritorna ogni sera alla consueta passeggiata per il corso e di salute è prospero. Piuttosto inclineremo ad accettare la voce che nella questione complessa di Tripoli l'on. Sacchi non condivida tutte le idee e l'azione del Governo. In quest'ora di assoluta necessità che ogni dissenso taccia di fronte alla posizione dell'Italia nella guerra con la Turchia, l'on. Sacchi avrebbe adottato il sistema dell'assenza prolungata ed evidente da Roma per manifestare il suo atteggiamento in qualche cosa certo non perfettamente concorde con quello del Governo».

Nelle sfere governative si dichiara assolutamente destituita di fondamento tale supposizione. Si nota del resto che gli onorevoli Nitti e Credaro, ministri radicali al pari dell'on. Sacchi, hanno assunto con la loro presenza al Consiglio dei ministri la piena solidarietà coi colleghi del Gabinetto circa le deliberazioni del Governo. Sarebbe quindi inammissibile che l'onorevole Sacchi separasse la sua responsabilità da quella dei suoi colleghi rappresentanti il partito radicale nel Ministero.

Il «Giornale d'Italia» spinge il Governo ad agire scrivendo: «L'Italia, dopo l'ultima sua Nota alle Potenze, ha atteso una settimana; ha lasciato alle Potenze tutto il tempo di consigliarsi fra loro; ma ormai è certo che un passo collettivo dell'Europa, allo stato attuale delle cose, non si avrà. L'Italia deve ora applicare la seconda parte del programma; adoperare i mezzi più efficaci per imporre la pace nel più breve termine possibile. Siccome è assurdo pensare che solo la vigorosa lotta contro il brigantaggio e la guerriglia in Tripolitania basti a far piegare la Turchia che invece ha interesse a tenere desta la rivolta araba, così è perfettamente logico che l'Italia adoperi la flotta nel colpire la Turchia in una parte vitale. L'ora di agire è venuta. Una Nota diplomatica, come quella comunicata dall'Italia all'Europa il 5 novembre, non può rimanere senza la necessaria sanzione. Abbiamo atteso una settimana e non possiamo e non dobbiamo attendere di più. Adesso operi la flotta, e se vi sono Governi alleati od amici che desiderano evitare le conseguenze di un'azione navale italiana, si affrettino a fare al Governo turco il discorso che avrebbero dovuto già fare da un pezzo. Specialmente gli alleati dovrebbero sentire un po' meno i riguardi verso le Potenze amiche della Turchia ed un po' più il dovere verso l'alleata italiana, a meno che si voglia far durare l'amicizia e far finire l'alleanza, la qual cosa denoterebbe un gusto assai discutibile».

Il «Corriere d'Italia» tocca lo stesso tasto dell'azione navale osservando: «Di blocco delle coste della Siria non si può ancora parlare pur non escludendo che uno scambio di idee possa essere avvenuto fra le Potenze circa l'opportunità o meno di una determinata azione navale. Crediamo di poter affermare che in ogni caso l'Italia non si sarà tenuta entro i limiti ed i consigli di altre Potenze, non potendo essa subordinare l'alta difesa dei suoi interessi vitali a limitazioni straniere».

Il Re ai Ministri
della marina e della guerra

Roma, 12, notte.

Il Re ha inviato all'on. Leonardi-Cattolica, Ministro della Marina, il seguente telegramma: «Rispondo con sincere grazie al saluto carissimo che Ella e l'on. Spingardi mi porgono a nome dell'Esercito e della Marina, alle cui prodi gesta l'animo mio, unito a quello della Nazione, plaude ed augura col più affettuoso interesse».

Episodî e visioni
della giornata del 10
(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Roma, 12, notte.

Il Corriere d'Italia riceve da Tripoli, 11:

«La giornata militare di ieri può essere paragonata ad una uggiosa giornata di pioggia fine, minuta, insistente; tuttavia fu una giornata importante. La prima fucileria scoppiata al mattino, verso le 6, continuò ininterrotta, insistente, urlante a raffiche, che cessavano e ricominciavano, ma finì alle 18 lungo tutto il fronte delle nostre posizioni. Si è avuto, dopo l'inizio, anche un vero movimento avvolgente lungo le nostre posizioni con intento di chiudere i nostri soldati in un cerchio di fuoco. Tripoli, così, ha avuto una nuova corona di mitraglia e tutta l'oasi, il pre-deserto, le più limitrofe alla città araba e il forte si sono riempiti di fumo e di detonazioni. Tuttavia, per quanto la battaglia in certi momenti abbia raggiunto una intensità ed una importanza di fatto quasi decisiva, nella sua fase risolutiva si è ridotta a proporzioni assai più modeste senza uscire dal grado di violenta precipitazione da parte dei turco-arabi per sloggiare i nostri dalle loro posizioni e ricacciarli in mare: tentativo, come tutti gli altri, abortito completamente e rapidamente per la precisione matematica con cui combattono i nostri e per la rapida intuizione da parte del nostro Stato Maggiore delle intenzioni del nemico.

«I prodromi della battaglia di ieri si erano avuti fin dal giorno innanzi. Le nostre forze dislocate verso il forte di Hamidiè erano state fatte segno a scariche di fucileria nemica dopo la ricognizione operata dal terzo battaglione del 18 fanteria, avanzatosi allo scopo di scoprire le posizioni nemiche. Raggiunto l'obbiettivo, il battaglione del 18 fanteria ritornò alle nostre posizioni, che vennero rinforzate fortemente con una batteria Krupp, comandata dal capitano Boni, e con le mitragliatrici del 93 fanteria. Durante la ricognizione del terzo battaglione del 18 fanteria gli ufficiali notarono che occorreva eseguire quanto più sollecitamente fosse stato possibile la demolizione delle altre poche case rimaste attaccate ai nostri avamposti, case che offrivano un sicuro riparo alle colonne avversarie durante le continue scaramuccie di avamposti.

I zappatori al lavoro

«L'alba si annunziava appena sul mare oltre il forte Hamidiè quando il genio riceveva ordine di uscire dalle trincee e di recarsi a compiere sollecitamente le demolizioni delle insidiose casette. I nostri bravi zappatori in ordine perfetto con la stessa regolarità usata durante le manovre si sono calati fuori delle trincee ed hanno avanzato con molta rapidità verso l'obbiettivo designato. Contemporaneamente, a proteggere il genio da possibili attacchi da parte delle forze avversarie, dalle trincee come serpenti sinuosi sgusciavano tre compagnie del 93° fanteria.

«Tuttavia, sul principio tutto è rimasto tranquillo, pareva quasi che il nemico avesse disertato le posizioni, dalle quali aveva dato noia il giorno precedente. Ma questa non era che una finta per permettere a lui un'avanzata sicura di preoccupazioni e di soverchia vigilanza. La calma apparente, però, non valse ad ingannare i nostri. La terza compagnia del 93° fanteria disposta a catena ha iniziato subito il fuoco a salve contro il nemico annidato oltre la linea occupata dal genio: nessuna risposta; si procedette così per due ore. Alle 10, proseguendo alacre il lavoro di demolizione, il nostro genio si è trovato improvvisamente sotto il fuoco della fucileria avversaria. Lo scroscio della fucileria nemica proveniva dall'oasi. Tuttavia riuscì impossibile trovare sul momento il posto preciso, dal quale il nemico tirava. La fucileria nemica era assai mal regolata, perchè i proiettili erano troppo alti.

"Fuoco su tutto il fronte!„

La terza compagnia del 93.o fanteria allora fu riunita dagli ufficiali e prese posizione di combattimento contro il nemico, nascosto nell'oasi, ed iniziò a sua volta un fuoco nutrito e vivace. Questo è stato l'inizio del combattimento. Il genio, ad onta delle fucilate che divenivano di momento in momento più fitte e più rabbiose, ha continuato imperterrito il suo lavoro, che stava per essere completato. A sostenere il genio e la fanteria, impegnata contro il nemico nell'oasi, venne inviata sul fronte attaccato un'altra compagnia di fanteria che iniziò a sua volta un fuoco terribile. Intanto il genio, esplicata la sua missione, rientrava nelle trincee, seguito lentamente dalla fanteria.

Lo scroscio della fucileria intanto correva lungo tutte le nostre linee. Fra gli scoppi, quasi un continuo tamburellio, delle nostre fucilerie si udivano gli scoppi più cavernosi dei «Mauser» e quelli ansimanti, continui delle mitragliatrici, cui rispondevano le mitragliatrici nemiche, ben situate nell'oasi. Si è avuta così la certezza che tutto il nostro fronte si era trovato rapidamente impegnato in un attacco generale, che, infittitosi verso l'ultimo sperone del forte Hamidiè si era lentamente allungato, seguendo la linea sinuosa Sciarasciat-Sidi Mesri, fin verso Bumeliana ed oltre, involgendo perfino da ogni lato i dintorni della città. Tuttavia il punto dove l'attacco è parso più intenso è stato sulla strada di Sciarasciat, dove, oltre gli arabi, dovevano esservi dei battaglioni turchi provvisti di mitragliatrici, mentre l'attacco si allungava a tutte le nostre trincee, che così echeggiavano di spari continui.

Il nemico, avanzando lungo la via Sciarasciat e mantenendosi specialmente alla destra dell'oasi, strisciava, protetto dai muriccioli dei giardini, fino ad avvicinarsi moltissimo alle nostre trincee. Si può calcolare che in molti punti gli arabo-turchi siano così potuti arrivare fino a cento metri dalle nostre trincee, che sembravano mutate in veri crepacci di vulcano.

Le truppe avversarie tuttavia non hanno mai potuto prendere lo slancio per dare l'assalto alle trincee. Nel momento di riordinarsi per tentare l'assalto, nell'attimo in cui apparivano avvolti nei grandi barracani multicolori fluttuanti, una vera pioggia di proiettili li costringeva a gettarsi per terra ed a riprendere il fuoco e rientrare lentamente sotto la protezione delle frascosità del suolo e dei muriccioli, di cui s'erano giovati per giungere così vicino alle trincee. In un certo momento i nostri soldati hanno avuto l'impressione che le truppe assalitrici facessero una vera ondata, che stesse per rovesciarsi sulle trincee, ma ogni volta questa ondata è stata spazzata, ricacciata indietro in un sinistro rimescolio di divise e barracani multicolori. L'avanzata del nemico intanto si accentuava su tutto il nostro fronte; appariva chiaramente l'intenzione da parte del nemico di sorvare il punto debole delle nostre linee e forzarlo, e penetrare di là a Tripoli come un fiume che straripi. Ma dovunque una catena, anche sottile, dei nostri fantaccini e dei nostri bersaglieri è valsa ad arrestare questo slancio e spezzarlo. In questo assalto frustrato gli avversari hanno dovuto riportare perdite enormi. I nostri soldati aspettavano il nemico vicinissimo, così da poter mirare non solo sulle linee, ma sul bersaglio di sparavano i loro colpi, ma ogni volta che il loro fucile detonava, un nemico faceva una smorfia brusca e stramazzava.

Entra in azione il cannone

«Questa prima offesa su quasi tutto il nostro fronte aveva dato poca libertà di azione alla nostra artiglieria. In molti punti essa doveva rimanere taciturna, riuscendo il suo tiro inefficace per la grande vicinanza della linea avvolgente, ma di lì a poco la musica sottile della fucileria è stata picchiettata dai rombi cavernosi delle grosse artiglierie delle navi. La Carlo Alberto, mentre più ferveva l'azione, lasciava il suo ancoraggio e si spostava per pigliare il suo conveniente posto di combattimento. La magnifica nave, dato fondo ad est del forte Hamidiè, cominciava a far tuonare le sue artiglierie a lunga portata. I cannoni di caccia hanno così fatto sentire la loro voce tragicamente tonante: i nostri dalle trincee nella gran luce del giorno potevano seguire il cammino dei mastodontici proiettili venienti dal mare e diretti verso il deserto dalla parte di Ain Zara.

«Nel cielo si disegnava fulmineo, sottilissimo un nostro bluastro seguito dalla fragorosa detonazione della cannonata, cui rispondeva lo scoppio secco dell'esplosione dei proiettili oltre Ain Zara. Le cannonate nemiche risvegliavano nuovo ardore nei nostri. La fucilata è stata intensificata da per tutto.

«Con le prime ombre della sera il nemico volgeva in fuga, che si mutava in rotta formidabile, resa più angosciosa dai proiettili che la Carlo Alberto non ha risparmiato durante tutta la giornata».

Il perchè del furioso attacco

«Da alcuni informatori, rientrati la sera nelle nostre trincee, si è saputa la spiegazione dettagliata ed esatta delle ragioni che hanno spinto i turco-arabi a questo nuovo assalto avvolgente delle nostre posizioni. I turchi avevano fatto spargere la voce fra i loro ausiliari arabi che le grandi navi italiane avevano lasciato la rada di Tripoli e che le linee italiane erano singolarmente demoralizzate per la partenza delle navi. Essi assicuravano perciò che tutti sarebbero rientrati a Tripoli a bandiere spiegate, fra canti di vittoria. Ciò è stato controllato rispondente a verità.

«I turchi hanno fatto del loro meglio per rientrare a Tripoli e recarsi a ringraziare Allah nelle moschee della capitale della Tripolitania. Così, del resto, assicuravano i turchi: ma il draken-ballon ha scompigliato il loro piano. Se la comparsa del draken-ballon ha scompigliato i piani dei turchi, non ha impedito loro di dare una spiegazione agli arabi del nuovo scacco subito. Essi hanno fatto intendere agli arabi che il draken-ballon comparso nel cielo tripolino era un genio che inibiva la rientrata dell'esercito turco-arabo in Tripoli. Bisognava almeno per ora, sottomettersi agli alti voleri del grande Allah. Ciò tuttavia pare abbia fatto rimanere alquanto scettici gli arabi, i quali, più che di questa spiegazione anodina, hanno potuto constatare gli effetti disastrosi della comparsa del nuovo mostro aereo.

«I nostri ufficiali, che taciti servizi hanno reso dalla navicella del draken-ballon, hanno veduto e segnalato 10 pezzi di artiglieria di cui dispongono ancora i turco-arabi. Essi sono situati presso Amruss. Essi si assicuravano circa mille uomini, fra cui trecento arabi e cento cavalieri. Altrettanti ve ne sono presso Henni ed un numero press'a poco eguale ne sono stati osservati in tre punti strategici di Garet, Nargia e Sidi, nel Getti, fra Gargaresc e Zanzur. Nell'oasi, sotto la vigilanza dei nostri, rimangono dieci sentinelle turche con cinquanta arabi in ogni posto di contatto».

Belle parole
del decano consolare a Tripoli

Roma, 12, notte.

La Tribuna ha da Tripoli, 11: *«Oggi, ricorrendo il genetliaco del Re, è stato celebrato un Te Deum alla presenza delle Autorità civili e militari.*

Il governatore ha poi offerto un ricevimento al quale sono intervenuti anche i consoli delle principali nazioni europee. Sono state notate da tutti le cortesi parole rivolte al generale Caneva dall'attaché inglese, decano del Corpo consolare, che ha inneggiato alla nostra patria, al Re, all'esercito e all'armata. Egli si è detto lieto di salutare l'anniversario del Re d'Italia in questa nuova provincia italiana, e ha aggiunto che se la neutralità del Governo inglese gli vieta di augurare la vittoria, può però augurare all'Italia una pace sollecita e onorevole. Inutile dire che queste parole hanno prodotto un'ottima impressione in tutti i presenti, anche perchè il Granet ha premesso leghi.

A Bumeliana si è presentato stamane un soldato turco disertore. Egli è stato con le consuete cerimonie condotto dinanzi ai nostri ufficiali. Egli ha raccontato che il campo turco è privo ormai di ogni risorsa, e che i soldati sono stanchi, avviliti, malcontenti, e che molti, che sarebbero disposti a farlo, non disertano per paura di essere fucilati dagli italiani. Ha aggiunto che cinque soldati italiani sono prigionieri ad Ain Zara. Essi sarebbero caduti in mano del nemico il 23 ottobre, e aggiunge che sono ben trattati.

L'elenco degli italiani morti e feriti
nella sommossa di Tunisi

Roma, 12, notte.

La Tribuna riceve da Tunisi il primo elenco dei morti e feriti nei disordini avvenuti di Tunisi. Eccolo: morti: Giammarco Antonio, d'anni 19, carrettiere, dimorante in rue de la Sebka, 20; Diani Agostino, d'anni 16, ebanista, domiciliato in place Aux Chevaux; Tortorici Salvatore, custode della Croce Verde; Tagliafico Antonio, d'anni 55, pittore, dimorante in rue Sidi el Sghir; Brayad Philippe, impiegato postale, padre di quattro figli; Franchi, agente di polizia; un italiano, ancora non identificato. Feriti: Brignone Giovanni fu Giovanni, d'anni 35, giardiniere, dimorante a Babdjedid; Pecori Giuseppe, d'anni 15, da Pisa, dimorante in rue El Thaïaouine, 6; Ponsio Salvatore, d'anni 27, sarto, domiciliato in rue Mahrouk, 2; Bonafede Filippo, d'anni 25, carrettiere, da S. Giuseppe Iato, domiciliato a Djedeida; Campo Salvatore, minatore; Amato Salvatore, colono, domiciliato a Sedjoumi; Ginsle, tranviere; Campanella Giuseppe, dimorante in rue du Mufti, 15; Pichet, sotto-ispettore dei telegrafi; Salvatore Ponzio, d'anni 33; Saulet, Morin, Magnan, Gottier, Pieri, Rallara, Fonta, Raphaut, Mohamed ben Sliman della Polizia.

Conferenza del Re coi Ministri
per la guerra

Roma, 12, notte.

Stamane i Ministri sono stati ricevuti dal Re per la consueta firma dei decreti. Il Re ha conferito con l'on. Giolitti e con i ministri della Guerra, degli Esteri e della Marina. L'onorevole Spingardi ha presentato al Re un diario delle operazioni militari compiute in

Cronaca dello Sport

Colella vince la marcia Milano-Torino
(Chilometri 141)

Milano, 12.

Ieri sera, alle ore 22.10, fu dato la partenza della grande marcia Milano-Torino, chilometri 140. Gli iscritti erano 45, ma soltanto 35 arditi camminatori si allinearono in gara dopo il via dello starter. Una notte fredda e nebbiosa trovarono i concorrenti, così che la loro fatica fu centuplicata. Peccato che la gara non si sia fatta in aprile o in settembre, epoche più adatte. I concorrenti, seguiti dalla Giuria in automobile e da controlli in bicicletta, fin dalle prime ore camminarono a passo velocissimo. A nove chilometri dalla partenza si è formato il primo gruppo, guidato dal marchese Colella; a 300 metri seguiva un altro plotone capitanato dal romano Villa Del Sole. Fino, a 18 Km. dalla partenza le posizioni non sono mutate.

I campioni marciatori saranno a Torino, fuori Barriera di Milano, dalle ore 15 alle 16 d'oggi.

Come si è svolta
la marcia Milano-Torino
I primi chilometri.

Il via viene dato tra le tenebre e fra una doppia cornice di pubblico [illegible]. La banchina, nel primo tratto di strada, è altrettanto [illegible] ed è assai difficile ai marciatori trovare una pista passabile. Fa molto freddo, ma nessuno dei concorrenti mostra di accorgersene.

Ben presto si forma, con un vantaggio di circa 300 metri il gruppo di testa. Pavesi ha alle calcagna Bersani. Tutti e due sono circondati da un numeroso gruppo di amici a piedi e in bicicletta che li accompagnano. Più avanti, tutto solo, in una fuga velocissima verso il traguardo troppo lontano, è Colella.

Colella tiene un passo elastico e correttissimo rispondendo agli incitamenti dei compagni con tratti d'un sapore tutto romanesco. Intanto Del Sole, che si è levato dal gruppo più numeroso, stacca decisamente i compagni e si prende risolutamente il secondo posto. Si è ormai in aperta campagna e la lotta, che in principio si è dolcemente librata in un saggio e prudente riserbo di forze, entra in una fase più precisa.

Sull'angolo orizzontale grava il velario di una nebbia densa. La luna si alza, tutta rossa. L'oscurità è però rotta da mille occhi abbaglianti. Sono i fanali delle biciclette soccorritrici che a sciami seguono i concorrenti.

Il gruppo di testa formato

A San Pietro in Sala, a 9 chilometri precisi dalla partenza, primo di tutti appare ancora Colella, che fischietta un'arietta allegra e prosegue sempre veloce. Egli ha coperto il breve percorso in poco più di tre quarti d'ora, ad una andatura da *record*: 12 chilometri all'ora! A 300 metri, segue un gruppo serrato composto di Silla del Sole, Bersani, Pavesi, Bertola; vengono poi Cattaneo e un po' lontani Sangalli, Borioli e Penna. Trascorre qualche minuto senza che nessun altro appaia all'infuori di alcune biciclette dei *soigneurs* equipaggiate di tutto punto. Ad intervalli, distanziati a breve distanza, vengono finalmente Invernizzi, Pansolli, Rigotti, Veronesi, Costa, Robecchi, Rivolta. Un lumicino in vista ed ecco Vignati e Pozzi.

Poi tutto solo, a balle e corretta andatura, Sannipoli Riccardo, l'ottimo maresciallo del 4.o artiglieria, che tanto onore si fece nelle scorse prove internazionali dei 100 chilometri, seguito dalla squadra della Richard-Ginori e da Arrivabene.

A San Pietro in Sala, Colella giunge accompagnato primo in 56', col seguito la lunga colonna formata nell'ordine e colle distanze già accennate e che non sono ancora mutate dopo 18 chilometri a Sedriano.

Qui Colella è passato alle 23,40, ancora fresco e sempre allegro, con ben 35 minuti di vantaggio sulla tabella oraria e 7 sul secondo gruppo, che insegue a forte passo. Sono in questo quattro uomini, che, uniti in una lotta senza quartiere, si alternano a vicenda al comando, per raggiungere ad ogni costo il fuggitivo. I loro *soigneurs* sono preoccupati dell'andatura di Colella e pregano il giudice di marcia di sorvegliare la sua andatura.

A 12 km. all'ora!

Intanto la notte alta regala, con la nebbia grossa e umida, un'abbondante rugiada. Si gocciola.

A Magenta molta folla. Il traguardo, posto al limitare della piazza principale, è segnato da una ghirlanda dondolante di palloncini alla veneziana. Colella firma, si precipita su una tazza di vino caldo, tracannandola d'un colpo, e rimarcia subito col suo passo rapidissimo. Sono le 1,35. Il forte marciatore ha percorso chilometri 25,200 in ore 2,10'13", ad una velocità quindi di chilom. 11,500 all'ora: un vero *tour de force*.

Dopo una breve attesa ed ecco, alle 1,44, il gruppo dei quattro: Pavesi, Del Sole, Bertola e Bersani, che firmano e ripartono nell'ordine, dopo essersi rifocillati sommariamente. Quello che appare in migliori condizioni è Pavesi, quantunque nessuno ancora manifesti segni di stanchezza.

Da Magenta a Novara è una rapida corsa fra il fango alto che imbratta la strada. Il quartetto è ancora capitanato da Pavesi più che mai ostinato nell'inseguimento, mentre Colella fila, ma a velocità ridotta, nel bel mezzo della via.

A Novara, in fondo al vialone, un'accurata segnalazione indica il traguardo. Il servizio preparato dalle Società cittadine è veramente encomiabile. Per i marciatori è allestito un largo servizio di rifornimento. Alle 3,2'55" Colella giunge accompagnato da un lungo codazzo di curiosi. Compie le brevi operazioni di firma e di rifornimento con sollecitudine per ripartire subito. Egli ha compiuto il percorso di Km. 46,500 in ore 4,42'26" ad una media di più di 10 Km. all'ora.

Giungono poscia i seguenti concorrenti nei tempi segnati cronometrati ufficialmente:

2. Del Sole Silla ore 3,18'17"; 3. Pavesi Donato 3,18'47" 3/5; 4. Bertola Italo 3,22'7"; 5. Ghizzoni Cesare 3,30'25"; 6. Orioli Umberto; 7. Sangalli Arcisio 3,35'54"; 8. Penna Giuseppe 3,44'2"; 9. Ricotti Giovanni; 10. Veronesi Umberto; 11. Robecchi Giovanni 3,46'21"; 12. Rivolta Ettore 4,4'; 13. Cattaneo Carlo 4'10"; 14. Pansolli Clemente 4,21'43"; 15. Sanipoli Riccardo 4,38'16; 16. Maggioni Carlo; 17. Carenzi Pietro; 18. Testa Enrico 4,45'30"; 19. Dondoni Rinaldo 4,45'35"; 20. Arrivabene Tranquillo 4,46'28". Di questi venti arrivati due dichiararono di ritirarsi: Bertola Italo e Cattaneo Carlo. Al controllo di Novara apprendiamo che Borioli, Pozzi, Morselli, Costa si sono già ritirati a Trecate.

I distanziamenti si accentuano

Dopo Novara la strada peggiore ed il freddo, in queste prime ore mattutine, si fa sempre più intenso. I marciatori sembra però non avvertano i rigori della temperatura, anzi procedono molto.

Colella che risente dello sforzo iniziale riduce l'andatura, mantenendo però invariato il distacco. Pavesi, poco dopo aver lasciato Novara, forza invece il passo per staccare Del Sole, che risponde però con energia agli spunti velocissimi del milanese ma poi cede.

A Vercelli, buia e deserta, è ancora Colella che si aggiudica, dopo quello di Novara, anche questo premio di traguardo. Il romano firma con mano sicura, dicendo di non essere per nulla affaticato. Ingoia poi un zabaione, del marsala, un consommé, un pezzo di pollo arrosto e riparte fischiettando. Sono le 5, 27'. Egli ha compiuto i 68 chilometri in ore 7,17'7".

Pavesi all'arrivo si fa massaggiare, rifiuta il cibo e corre veloce sulla pista dell'avversario irraggiungibile. Egli ha però più di 23 minuti di ritardo. I distacchi si fanno sempre più sensibili e la gara va entrando nella sua fase risolutiva. Del Sole che nel tratto Novara-Vercelli ha perduto 24 minuti giunge alle 6.14 con Ghizzoni, che apparentemente sembra disporre di grandi mezzi fisici ma che è freschissimo.

Seguono nell'ordine alle 6,27'42": 6. Borioli alle 6,27'14 4/5; 7. Penna alle 6,20'14" 4/5; 8. Veronesi 6,51'23 3/5; 9. Rigotti 6,51'24" 3/5; 10. Robecchi 6,51'25"; 11. Rivolta 7,3'43" 3/5; 12. Sannipoli 7,31'42".

Segue la squadra dei pompieri della Ditta Richard-Ginori composta di Dondoni-Mag... poi 17. Pansolli alle 8.15'58"; 18. Stucchi alle 8.31'40".

Dopo Vercelli il passo diminuisce ancora, ai distacchi si mantengono sempre a poco a poco invariati. Colella oramai è sicuro della vittoria e prosegue colla sua andatura facile, continuando ad ingoiare grande quantità di alimenti e di bevande tra la meraviglia dei suoi stessi *soigneurs*.

Pavesi, convinto che oramai non potrà più raggiungere l'avversario non sforza più, pur proseguendo abbastanza forte.

Il freddo intanto diminuisce, ma le strade continuano pessime. In tutti i paesi attraversati una grande folla saluta con simpatia gli intrepidi manubri.

Le posizioni non mutano e il traguardo di Torino si avvicina a segnare la fine dell'immane fatica.

L'arrivo alla Barriera di Milano

Ad assistere all'arrivo della marcia podistica Milano-Torino, organizzata dall'*Unione Sportiva Milanese* col concorso della Società La Torino convennero poche centinaia di persone, per la maggior parte soci delle locali Società podistiche.

Il traguardo fissato in precedenza alla cascina Marchese, venne all'ultimo momento trasportato di 500 metri, e cioè all'ingresso della piazza di Barriera di Milano, per facilitare le operazioni di arrivo, specie per i ritardatari che sarebbero giunti a sera inoltrata, quando l'oscurità ed il freddo avrebbero reso disagevole il compito degli incaricati.

L'arrivo dei primi che si presumeva verso le ore 15, si verificò invece molto tempo prima, data la meravigliosa *performance* del romano Colella Giovanni dell'U. S. M., il quale compiendo il percorso ad un passo da *record*, giunse inaspettatamente alle 14,27'47" 3/5 impiegando a percorrere i 140 km. da Milano-Torino, ore 16,7'40" 3/5, tenendo una media oraria di km. 8.680.

Il vincitore, giunto in ottime condizioni fisiche, fu applauditissimo, e dopo aver firmato il foglio di arrivo, è salito in automobile recandosi alla sede della «Torino» per la necessaria «toilettes».

Secondo arrivò Pavesi Donato della Sportiva «Pro Gorla» di Milano alle 14,42'37" 4/5; terzo Del Sole Silla di Roma (campione italiano) soldato del 27 fanteria, alle 15,36'29" 3/5 impiegando ore 17,16'29" 3/5; quarto Ghizzoni Cesare dell'Agamennone, alle 15,46'55" 1/5, impiegando ore 17,26'55" 1/5.

5.o Penna Giuseppe, dell'U. S. M. alle ore 16,45'6" 2/5;

6.o Robecchi Giovanni, dei Pompieri Richard-Ginori, alle ore 16,51'37" 4/5;

7.o Rigotti, della U. R. L., alle ore 16,56'6" 1/5;

8.o Sannipoli, maresciallo del 5.o artiglieria, alle ore 17,5'9" 2/5;

9.o Sangalli, del Club Italia, alle ore 17,5'48" 4/5;

10.o Veronesi Umberto, dell'U. S. M. alle ore 17,9'40" 2/5;

11.o Borioli U., della S. C. I., alle ore 17,15'29" 2/5;

12.a Squadra della Richard-Ginori (Dondoni, Maggioni C., Carenzi P. e Testa E.).

Il vincitore

Il romano Colella, un bel tipo d'atleta dalla maschia figura, da parecchi anni si dedica al podismo ed è la più di una corsa di lungo fondo ha rappresentato onorevolmente all'estero i colori italiani. Quest'anno vinse la Lione-Parigi, giunse 4.o nella marcia Parigi-Bruxelles e 3.o nella Rouen-Parigi.

E' la prima volta che partecipa ad una grande marcia italiana, ed a questa si preparò con speciale cura. Egli infatti, partito da Milano con animo deliberato, attaccò subito un passo fortissimo per misurare le forze avversarie e riuscire a staccarsi dai concorrenti meno resistenti al suo passo veloce. Il Colella ci ha poi dichiarato che in questa prova riuscì ad eccellere grazie alla premurosa assistenza dei suoi aiutanti che durante la lunga marcia gli furono prodighi di incitamento e di amorevoli cure, ciò di cui non potè mai approfittare nelle numerose gare disputate all'estero. Il vincitore crede di aver stabilito sulla distanza Milano-Torino il record del mondo di marcia veloce.

Tanto il Colella come il Pavesi, che condussero a termine la faticosa prova in condizioni ottime, ci assicurarono che, se non ne verranno interdetti dalle rispettive società, intendono di ripresentarsi domenica ventura in gara nella marcia dei 100 Km., nella speranza di rappresentare degnamente l'Italia in quella competizione internazionale.

IPPICA

La riapertura dell'Ippodromo dei Parioli
"Scornetta„ della scuderia Flaminia
vince il "Premio dei Pini„ L. 10.000

Ci telefonano da Roma, 12, sera:

Oggi si sono svolte le corse ai Parioli. Vi assisteva nel prato e nelle tribune un pubblico numeroso allettato dalla giornata magnifica.

Ecco i risultati della riunione, la prima delle cinque in programma:

Premio Tre Fontane (handicap discendente). L. 3000, distanza m. 2700.

Iscritti: Quel-Hoi, di Perfetti; Carpaccio, del tenente Ferri; Marie di Marano Caracciolo.

Arrivano: 1.o Marie (propr.); 2.o Carpaccio (Appodeo); 3.o Quel-Hei (Chiericoni).

Vinto per una lunghezza; dal 2.o al 3.o.

Premio Centocelle. — L. 1500, distanza m. 2000.

Degli iscritti partono: Sileno, di Francesco Sangiorgio; Ticino, del tenente conte R. Rizzardi; Nui Sidali, della Scuderia Pisciana.

Arrivano: 1.o Sileno (Caracciolo); 2.o Ticino (Vanelle Valerio); 3.o Nui Sidali (Coccia).

Vinto facile per una lunghezza; 8 dal 2.o al 3.o.

Premio Castel Giubileo. — L. 3000, m. 2000.

Partono: Dedalo, di Razza di Besnate; Gigino, di Razza di Besnate; West End, della Scuderia Flaminia; San Servo, di Sir Rholand; Verrecchietta, di Alberto Chantre; Wagram, di Alberto Chantre.

Arrivano: 1.o Dedalo (Bartlett); 2.o San Servo (Gorli); 3.o West End (Spencer).

Vinto per 1/4 di lunghezza; 1/2 dal 2.o al 3.o.

Premio dei Pini. — L. 10,000, m. 1800.

Partono tutti gli iscritti e cioè: Fantasia e Walkeri, di Sir Rholand; Flemming Duck, del cavaliere Tirvulato; Scornetta, della Scuderia Flaminia; Neni, di I. Ciancelli; Pasi, di Razza Besnate.

Arrivano: 1.o Scornetta (Spencer); 2.o Pasi (Davis); 3.o Fantasia (Corsi).

Vinto per una lunghezza; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Ponte Salario. — L. 2000 m. 1000.

Partono: Palazzpana, di Sir Rholand; Waschona, della Scuderia del Tevere; Dasodi, di Gian Maria Guerici; Delanira, di Razza Besnate; Vasconia, di A. Dall'Acqua; Bergeret, del conte E. Miniscalchi; Vasovia, del comm. G. Medici.

Arrivano: 1.o Vascovia; 2.o Bergeret; 3.o Palazzpana.

Premio Torre Nuova. — L. 2000, m. 800.

Partono tutti gli iscritti e cioè: Aunt Nora, di A. e P. Servini; Memoria, di Sir Rholand; Priapo, della Razza Besnate; Cor D'Aligi, del cavaliere Zbel; Rock, Holy Baron, del conte della Gherardesca; Pimpantina, del conte E. Miniscalchi; Veneta, di P. Perfetti.

Arrivano: 1.o Cor D'Aligi; 2.o Veneta; 3.o Menaria.

Le corse al Trotter milanese

Ci telegrafano da Milano, 12, notte:

Oggi si è svolta la quarta giornata di corse al Trotter. Bel tempo, pista buona, pubblico discreto.

Premio Legnano — Prima prova: 1.o Geant Kuser, 3'21"; 2.o Ubaldo; 3.o Fleche Kuser. Non piazzati: Falstaff Kuser, Gagliardo, Imperatore. — Seconda prova: 1.o Fiordaliso, 3'19"; 2.o Epine Kuser; 3.o Red Wilkes. Non piazzati: Pia, Liana, Ixmero, Caruso, Imperatore, Meneghino.

Premio Lombardia — Prima prova: 1.o Cedere, 3'15" 4/5; 2.o Betty Brok; 3.o General Kuser; 4.o Orlando. — Seconda prova: arrivano nello stesso ordine.

Premio [illegible] — Prima prova: 1.o Liana G. [illegible] zati: Pia, Meneghino, Epine Kuser, Fiordaliso, Caruso, Busy, Miller Fleet, Kapitain, Yochej; Miss Elyria, Zelam, Gladys. — Seconda prova: Idem. — Premiazione: Idem.

Premio Sempione — Unica premiazione: 1.o Brenno, 3'28"; 2.o Montale; 3.o Achilles. Non piazzati: Kremlin, Eva; Ochoe Kuser giunto primo e squalificato per andatura irregolare.

Premio Brenta — Terza prova: 1.o Impero, 3'18" 2/5; 2.o Pia; 3.o Red Wilkes. Non piazzati: Fiordaliso, Imperatore, Liana, Epine Kuser, Caruso. — Quarta prova: 1.o Fiordaliso; 2.o Lidia; 3.o Impero. — I concorrenti sono premiati in quest'ordine.

FOOT-BALL

Le partite di Campionato italiano
Una nuova vittoria del F. C. Torino

L'Andrea Doria ha giocato ieri contro il F. C. Torino uno di quei «matches» cui ormai non eravamo più assuefatti in questo periodo di indolenza che pare essersi impossessato di tutte le squadre anche le più battagliere. Pur sapendo di trovarsi di fronte ad avversari superiori, i doriani hanno giocato con un brio ed un assieme ammirevole. Hanno perduto per 2 goals a zero, come avrebbero potuto fare match pari se una maggior fortuna avesse assecondato i loro attacchi vivacissimi e qualche volta anche troppo precipitati.

I due goals vennero marcati dai torinesi nel primo tempo di giuoco, malgrado l'offensiva fosse tenuta prevalentemente dai genovesi che spesso impegnarono da vicino il portiere dei granata. Nella ripresa furono invece i torinesi a minacciare di più, ed il portiere genovese Lanata si tolse spesso e bene dagli attacchi minaccianti la sua rete. Due volte poi ebbe il valido aiuto dei pali della porta che provvidenzialmente gli respinsero due shots fortissimi.

Giuocarono assai bene dei torinesi: Arioni, Debernardi J., Bollinger; dei genovesi: Galetti, Burni, Ansaldo e Lanata.

Arbitrò impeccabilmente il sig. Menaza di Milano.

Pubblico discretamente affollato; cielo coperto e terreno ottimo.

L'«Andrea Doria», se avrà delle altre giornate come quella di ieri, non mancherà di salire parecchi gradini della faticosa scala del Campionato italiano.

Il F. C. Torino, malgrado l'innesto del massiccio svizzero Müller, non ha migliorato gran che nella linea d'attacco. Buona come sempre la difesa.

Juventus e U. S. M. fanno match nullo

La squadra milanese è venuta per la seconda volta a Torino e ha fatto ancora un match nullo. Il primo tempo della partita che ieri ha giuocato con la Juventus è trascorso senza che nessuna squadra segnasse alcun goal: prevalse però l'U. S. M. che s'impegnò maggiormente, mentre Juventus sembrò un po' disorientata.

Alla ripresa, dopo alcuni vivaci attacchi dei torinesi, i milanesi ripresero il sopravvento e riuscirono, per mezzo di Tenca, a segnare l'unico loro goal. Dopo dieci minuti di vano palleggiare, Juventus vedendosi sfuggire la vittoria, s'impegnò a fondo conducendo dei brillantissimi, irresistibili attacchi. Fu dopo uno di questi che Mellé riuscì a pareggiare.

Le squadre giuocarono in questa formazione: *Juventus*: Pennano, Bess, Maffiotti, Boma, Angli, Novi, Zuffi, Besozzi, Reinert, Mellé, Barberis. — *U. S. M.*: De Simoni, Zoppa, Bolderini, Bruciamonti, Morbelli, Burda, Ghem, Carrara, Tenca, Pizzi, Bolocchi, Picquero, De Simoni, Reiner ed Angli. — Bolderini era indisposto.

L'arbitraggio di Varetto fu, come al solito, poco soddisfacente.

Il campionato italiano
La classifica

Ecco dopo sei giorni di matches, le posizioni dei Clubs concorrenti al Campionato italiano di Foot-Ball (1.a categoria):

1. Milan Club 5 partite giocate e punti 10.
2. Torino F. C., 6 id., p. 10.
3. Genova Club, 5 id., p. 9.
4. Pro-Vercelli, 5 id. p. 7.
5. Internazionale, 6 id., p. 7.
6. Andrea Doria, 5 id., p. 4.
7. Piemonte F. C., 6 id. p. 4.
8. Juventus, 6 id., p. 3.
9. U. S. M., 5 id., p. 3.
10. Casale F. C., 6 id., p. 0.

Una nuova vittoria del "Genoa Club„

Ci telefonano da Genova, 12, sera:

Dopo due giornate di pioggia il tempo si è rimesso per la partita fra il Piemonte ed il Genoa Club, che si è svolta oggi sul campo di Marassi con un concorso imponentissimo ed elegante di pubblico. L'incontro è stato assai movimentato perchè il Piemonte si è difeso valorosamente: d'altra parte la palese inferiorità dei piemontesi, i quali oggi scesero in campo con ben otto sostituenti tolti dalla loro seconda e terza squadra, ha dato occasione al forte squadrone del Genoa di svolgere un giuoco brillantissimo di assieme e che ripetutamente strappò grida di applausi per una elegante ricerca di combinazioni e di effetti. Nel primo tempo per ben tre volte il Genoa ha penetrato la rete di Faroppa, mentre il Piemonte a sua volta, in una improvvisa felicissima scappata, riuscì a sorprendere la difesa genovese che si era portata all'estremo limite della metà avversaria e scendendo compatta potè marcare facilmente il goal che salva l'onore della giornata. Nella ripresa i genovesi aggiungono altri due punti, ma si deve alla prontezza ed all'agilità del bravo *Pony*, la più salda colonna della squadra piemontese, se ben altre dieci o venti situazioni pericolosissime furono salvate. La partita termina con la vittoria dei genovesi con cinque goal contro uno. Arbitrò il signor Malvano, della Juventus.

La "Pro Vercelli„ sconfitta a Milano

Ci telefonano da Milano, 12, sera:

All'Arena giuocavano oggi, pel Campionato italiano, le prime squadre della Pro Vercelli e del F. C. Internazionale. L'esito di questo incontro era molto atteso, poichè i vercellesi, che da tre anni a questa parte quasi non conobbero sconfitta, si presentavano incompleti nella loro squadra, mancando di Berardo, contuso in una partita precedente e di Ferraro, recentemente squalificato dalla Federazione. Molto pubblico presenziò questo match.

Gli internazionali ottennero vittoria con due goals ad uno, segnati nel primo tempo.

Il giuoco fu qualche volta violento, ma sempre frenato a tempo dell'arbitro, signor Celi, di Genova.

I due goals dei milanesi vennero marcati da Bontadini.

Un Sindacato di Società
per lo sfruttamento delle nuove colonie?

Roma, 12, sera.

Il *Messaggero* pubblica:

«Continuano a pervenire al Governo numerose domande da parte di Società finanziarie e di Banche per lo sfruttamento capitalistico delle nuove colonie italiane. Finchè continuano le ostilità, il Governo non vuole prendere impegni, nè dare affidamenti precisi, ma è evidente che, chiusa la fase delle armi, il Governo dovrà stabilire un piano d'intesa colle forze vive e con le iniziative della finanza italiana per la messa in valore della colonia. Sembra che l'on. Giolitti, per coordinare le numerose domande che affluiscono tuttavia al Governo e per dare all'impresa un alto carattere di nazionalità sicchè venga allontanato ogni sospetto di partigiano favoritismo sia proclive all'idea di venire ad accordi con un Sindacato che dovrà formarsi tra le migliori Società del paese ed alla cui testa sarebbe il direttore generale della Banca d'Italia, comm. Stringher».

Cronaca Cittadina

La nostra sottoscrizione

Il giorno che la «Stampa» ha aperto la sottoscrizione in favore delle famiglie dei caduti e dei feriti nella guerra contro la Turchia, ha sentito, nell'atto, di interpretare un desiderio generale del popolo italiano: il desiderio di dimostrare alle famiglie di coloro che, combattendo per il nostro diritto e per la nostra gloria, sono caduti valorosamente sul campo, che con essi tutti eravamo congiunti, stretti fraternamente tutti, non solo nel compianto per i giovani eroi, ma in una più precisa solidarietà materiale contro eventuali disagi economici che da quelle perdite potessero venire. Noi non abbiamo certo pensato ad una cifra totale della sottoscrizione da raggiungere, e tanto meno abbiamo creduto si potesse calcolare la cifra cui la sottoscrizione avrebbe potuto di per se stessa giungere, abbandonata alle libere iniziative dei privati e degli istituti. La cifra totale a tutt'oggi è indubbiamente cospicua: indubbiamente, anche, essa rappresenta un bello e generoso slancio per parte del nostro popolo; dice che nello sforzo che la giovine Italia compie per affermarsi tra le grandi Potenze, per aprirsi il varco all'avvenire, tutti siamo concordi, siamo stretti in un solo fascio di affetti e di speranze, di ardori e di fedi; dice che tra noi, come nessuna gloria resta solitaria, nessuna lagrima cade senza che la conforti il compianto nazionale; dice che la nostra ammirazione più alta, il nostro orgoglio più puro sono in questo momento per i nostri figli e per i nostri fratelli vigili sul mare, vigili nelle trincee, votati con eguale cuore al sacrifizio e alla vittoria; dice che abbiamo rotto le barriere tra classe e classe, e che ci sentiamo, prima di tutto, sopratutto italiani.

Quando Roma fu in pericolo e i barbari facevano impeto ai confini della Repubblica, i cittadini offrirono all'erario pubblico i loro averi, le sostanze faticosamente accumulate; le donne offrirono i monili preziosi, le gemme più care. Oggi l'Italia è ben lungi dall'essere in pericolo: ascende sicuramente per il cammino della vittoria; e il nostro Governo ha dichiarato che il tesoro di guerra basta da solo, senza la menoma alterazione del bilancio dello Stato, per sostenere il conflitto per un anno. Lo Stato non chiede adunque alcun sacrificio ai privati. Ma tanto più, in conseguenza, qualche loro sacrificio per coloro a cui la patria ha chiesto il sacrificio supremo, è legittimo, è doveroso. E' necessario che dinanzi al mondo civile noi dimostriamo la ricchezza delle nostre risorse. Non abbiamo ragione per emulare il cittadino latino che impoveriva se stesso per rifornire l'erario; ma quello che possiamo, che dobbiamo fare è affermare, con larghezza inusitata, con prodigalità senza pari, la nostra devozione verso i fratelli combattenti. Nella sottoscrizione nazionale, accanto all'obolo della vedova, deve figurare il denaro del ricco; ed il ricco è tenuto a non largire meno di quanto può.

Privati ed istituti, case industriali, Banche, professionisti, tutti ricordino che se il Governo nulla ad essi chiede, l'Italia, in quest'ora, ha diritto di chiedere qualche cosa: qualche cosa per i suoi figli migliori, i più devoti, i più cari, quelli che la suprema ricchezza della vita consacrano ad essa, consacrano a noi.

Sedicesima lista

Totale liste precedenti L.	96367 00
Strambio cann. Alessandro	10 —
Un ambo al lotto vinto dal maser E. M. C.	5 —
Boggio comm. Antonio, Roma	200 —
Becchis Osiride	20 —
Cav. Francesco Querena	100 —
Personale Casa Querena	47 —
Raccolte fra alcuni impiegati della Società Anonima Borsalino Giuseppe e fratello, Alessandria: Arias A., L. 1; Annano G., 2; Arona A., 1; Balma M., 5; Battisti S., 10; Delbora P., 2; Beroldi A., 1; Bo O., 1; Bognotti P., 1; Boucolà T., 15; Bonicolà V., 15; Brezzi G., 10; Canepa C., 1; Casale I., 1; Cavalli S., 1; Caranto E., 1; Cipparoli O., 5; Corti C., 2; De Giorgis G., 10; Fontana A., 1; Fratino S., 1; Garavelli G., 5; Gerlore N., 10; Ghislanzoni A., 1; Giusti G., 5; Grandi M., 10; Guazzone C., 1; Kirschbaum A., 25; Lava G., 1; Lenzi C., 10; Lunati L., 4; Maggi J., 1; Martini O., 1; Marca A., 10; Merzano N., 1; Milani E., 10; Nava E., 1; Novaro E., 10; Occella L., 1; Pimettaro T., 2; Panseco C., 5; Patrone P., 1; Piacentini G., 5; Piccone L., 2; Piccotti A., 5; Poggio G., 2; Pollarolo M., 1; Prato A., 0 50; Prevignano F., 1; Olivetti G., 25; Rangone A., 3; Roberi E., 25; Romaro H., 1; Ronza G., 50; Santaniello A., 1; Savojardo A., 1; Scalafiotti M., 2; Soufle N., 2; Tacchini E., 2; Torti P., 10; Trovati G., 1; Villa A., 1; Villa O., 1	330 50
C. Brenta e C., carioleria	50 —
Tenente Giuseppe Arnaudo e la bimba Amalia	10 —
Un gruppo di soci della S. M. S. Cotonificio Mazzonis, la sera del compleanno del nostro Augusto Sovrano, festeggiando il nostro signor direttore, pensarono ai gloriosi caduti. - G. Wunemburger, direttore, L. 5; il gruppo dei soci 18 05	23 05
Un pompiere offre L. 2 a favore dei caduti nella guerra e delle loro famiglie, dolente che il Regolamento disciplinare vieti ai compagni di fare sottoscrizioni anche a solo scopo di beneficenza e limitano loro di dimostrare la propria solidarietà nei casi di lutto nazionale e anche nei casi di letizia	2 —
Lavoranti Orefic. Ditta M. Cottè: Berutto F., 3; Bonello S., 3; Debernardi A., 1; Destiotti C., 3; Gandiler C., 1 50; Geloso G., 1 50; Grosso I., 3; Lesca G., 3; Nicolis S., 2; Ponzo G., 3; Porta C., 3; Veneda A., 3	30 —
Pro feriti	1 —
Filippi Federico	5 —
I ragazzini Filippi	5 —
Coniugi Filippa	10 —
Lina e Carlo Beltrami	5 —
H. Bardelli	100 —
Felicina Tosetti, mode	20 —
Personale della ditta Felicita Tosetti	10 —
Stabilimento stipetteria cav. Rocca Francesco, via Giulio, 13, Torino. - Nella sera di sabato, 11 corr., un gruppo di 50 operai della suddetta Ditta, in unione al loro principale, del figlio Michele e del direttore, fecero una sottoscrizione pro famiglie caduti in Tripolitania e Cirenaica eroicamente combattendo da veri italiani per onore della Patria, ricavando	41 —
Raccolte nel reparto arroteria (Stabilimento già L. Saroldo e C.) della Società Cristofleria e Vetrerie Riunite in Torino: Tammulli G., 5; Langella A., 1; Gorgellino F., 2; Gorgellino G., 2; Ferrero G., 1 50; Ferrero A., 1; Cima G., 1; Cima T., 0 30; Giorsero A., 0 50; Martini G., 1; Ruffa G., 0 50; Mulis G., 0 50; Rubatto L., 0 50; Rechis C., 0 10; Tardero M., 0 10; Gallo M., 0 20	17 —
Leone Santangelo	100 —
Avv. Vittorio Rossi	50 —
Rossi Giovanni	5 —
Ferrero G. B., Barge	500 —

Totale L. 98.362,64

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro delle famiglie dei caduti

Altre adesioni di azionisti ci sono pervenute ieri. Preghiamo quei generosi sottoscrittori che ci comunicano la loro rinuncia ad inviarci preferibilmente le ricevute, con a tergo la loro firma; questo diciamo non potendo tener conto delle adesioni fatte semplicemente con biglietti postali, che non recano neppure il numero della tessera.

Dodicesimo elenco: Impresa costruzioni Pasqualin e Vienna (10 azioni) — Ing. Leonardo Albonico (1 azione) — Sabino Bellone (1 azione) — Emilio Bonanati (2 azioni) — Reale Accademia di Agricoltura (3 quote) — Ing. Comm. Enrico Bonelli (4 azioni).

Una gara studentesca di tiro a segno a beneficio delle famiglie dei caduti in Tripolitania

Il Gruppo Studenti Tiratori ha indetto per il giorno 26 corrente una grande gara di tiro a segno, i proventi della quale andranno a totale beneficio delle famiglie degli eroici nostri soldati caduti gloriosamente sul campo della gloria.

La gara, dotata di ricchi e numerosissimi premi, che già pervennero da Autorità, enti e generosi, è libera a tutti indistintamente gli studenti torinesi, e fu organizzata in modo che anche i meno abili possano conseguire un premio.

A tutti i concorrenti poi, non premiati, il Gruppo Studenti Tiratori ha stabilito di assegnare una medaglia artistica di conio speciale.

Il giubileo dell'Arcivescovo

Si sono chiuse ieri mattina con una cerimonia in Duomo le feste in onore dell'arcivescovo cardinale Richelmy. Vi intervennero l'arcivescovo di Genova mons. Pulciano, l'arcivescovo di Vercelli mons. Valfrè di Bonzo, i vescovi di Cuneo, Alba, Mondovì, Vigevano, Asti, Biella, Pinerolo, Fossano, Aosta, Novara, Saluzzo e Susa, gran numero di sacerdoti e molte Associazioni cattoliche.

Dopo la cerimonia religiosa, nel palazzo del Seminario vi fu un banchetto.

Deliberazioni del Sindacato ferrovieri cattolici

Il Sindacato Ferrovieri Cattolici ci comunica il seguente ordine del giorno votato la sera dell'11 corr. dal Consiglio Direttivo, dopo un'assemblea generale:

«Considerando:

«1° Il sistema adoperato nella convocazione dei delegati compartimentali delle categorie ferroviarie e la insufficienza delle disposizioni superiori circa le funzioni ed i poteri della rappresentanza consultiva;

«2° La ionazione di molti delegati i quali più che la coscienza di una autorità e di una fiducia comune loro dalla categoria cui appartengono, dimostrano l'ossequio cieco ed esclusivo agli ordini contradditori di taluna organizzazione;

«3° Il legittimo dubbio che il concorso di quelle circostanze possa frustrare lo scopo primo ed immediato per cui i ferrovieri accettarono questo esperimento di collaborazione di classe, e cioè la prossima revisione dell'organico e la soluzione di una infinità di questioni generali con l'urgente provvedere:

«Afferma, all'infuori di qualsiasi influenza estranea di partito, di ogni concorrenza meschina di organizzazioni, i delegati dei ferrovieri dover essere rivestiti di dignità conveniente ed avere la garanzia di poter adempiere le loro funzioni con integrità di intendimenti e con spirito equanime.

«Inoltre essere necessario che la Direzione Generale renda nota a tutti i ferrovieri le disposizioni concernenti la rappresentanza consultiva istituita coll'articolo 12 della legge Sacchi, affinchè ognuno possa farsene un concetto esatto, e possa valutare la istituzione con criteri personali.

«In ultimo si augura che le Autorità direttive delle Ferrovie di Stato, ampliando la interpretazione ristretta data al voto del Parlamento nazionale, elevi l'ufficio della rappresentanza consultiva fino a stabilire per essa funzione di rappresentanza di classe in collegi arbitrali od almeno in istituti di conciliazione».

Il banchetto della Sezione operaia dell'Unione Liberale Monarchica

Il genetliaco del Re è stato festeggiato anche dalla Sezione operaia dell'Unione Liberale Monarchica con un banchetto che ebbe luogo al *Ristorante della Pace*.

Furono pronunciati patriottici discorsi dei signori Scaravelli, Mola, Pasquello e dal conte Govone. Fu spedito un telegramma di vivissima ammirazione all'on. Giolitti per la sua sapiente ed energica azione di Governo, che condusse all'annessione della Tripolitania e Cirenaica.

La Sezione espresse al Re la sua sincera devozione e inneggiò al valore dell'Esercito e della Marina, orgoglio della Nazione.

Il 24° pranzo dei Canavesani

Il banchetto annuale, che l'altra sera, al «Restaurant Gambrinus» riunì i Canavesani residenti a Torino, per la ventiquattresima volta, ebbe il duplice carattere di festa annuale e di tributo di felicitazione al senatore conte Secondo Frola, per la nuova alta distinzione nobiliare della quale è stato recentemente insignito.

Alla tavola d'onore, al centro della quale sedeva il Conte Frola, erano presenti gli onorevoli Compans, Goglio, Rasselli e Di Robilant; i consiglieri provinciali conte Tournon di Castellazzo, avv. Anselmi, avv. Ubertin ed avv. Quilico, l'intendente di Finanza comm. Baristone, i Sindaci di Rivarolo conte Franceschetti, di Cuorgnè cav. Gay, e di Chivasso cav. Bergaudi; i consiglieri comunali comm. Solopis, cav. Bosso e sac. Cigliano; il colonnello comm. Fontana ed il comm. Deregibus.

Allo «champagne» l'araldo prof. Toesca, dopo aver lette numerose adesioni, salutò nel conte Frola uno dei più forti campioni dell'attività Canavesana, inneggiando alle sue benemerenze ed all'avvenire della patria.

Parlarono pure, tutti con speciali frasi rivolte al conte Frola, il colonnello Fontana, il cav. Anselmi, il cav. Bergaudi, il conte Franceschetti ed il cav. Pelo. Ultimo, accolto da un prolungato applauso, si alzò il senatore Frola, che ricordò le origini del convegno annuale dei Canavesani nel giorno caro all'Italia per la nascita del Re, al quale eleva un pensiero ed un saluto. Ricorda quindi la lotta che la nuova Italia combatte nella Tripolitania per la gloria della patria e della civiltà, e conclude ringraziando il Comitato, gli oratori per la gentile ed affettuosa dimostrazione, ed inneggiando ai Canavesani di Roma e di Torino.

Vengono quindi letti due telegrammi: l'uno di omaggio al Re pel suo genetliaco, e l'altro di saluto ai Canavesani residenti in Roma.

Fugge da casa per andare a Tripoli

Un giovinetto di quindici anni, Antonio Alberto, abitante in via Mazzini 35, si è infervorato talmente della guerra, si è così entusiasmato del valore dei nostri soldati, da decidersi a lasciare la casa paterna con lo scopo di imbarcarsi e riuscire in qualche modo ad andare a Tripoli.

Il padre suo, Giovanni Alberto, non vedendolo l'altra sera rincasare, lo cercò dappertutto e seppe poi dagli amici del ragazzo che questi aveva dichiarato di voler recarsi con un altro giovane a Genova per proseguire il viaggio e raggiungere il Corpo di spedizione.

Secondo informazioni dei carabinieri, i due fuggiaschi sarebbero stati visti partire dalla stazione di Moncalieri. Il signor Alberto ha avvertito l'Autorità di pubblica sicurezza, che ha telegrafato all'Autorità di Genova per rintracciare il giovinetto e ricondurlo alla sua casa.

ALL'ESPOSIZIONE

Più di centocinquantamila visitatori!

Ieri per l'Esposizione è stata una giornata storica, che sarà a lungo ricordata negli annali della nostra città.

Il senso di rincrescimento, che è in tutti al pensiero che fra otto giorni l'Esposizione sarà chiusa, spinge gli innumerevoli ammiratori di essa a chiedere insistentemente una proroga al Comitato. Ma questo, per molte ragioni, è costretto a negarla.

Nessuna meraviglia adunque che il concorso di pubblico in questi ultimi giorni sia immenso, e superiore a quello di tutte le altre domeniche, che già segnarono grande affluenza di visitatori.

Ieri entrarono nella Esposizione 151.993 visitatori: una tale cifra, come si può vedere controllando le cronache precedenti, non si era mai raggiunta.

Questo successo della Esposizione, che va accrescendosi, quanto più ci si avvicina alla data della chiusura, deve essere per il Comitato, per noi torinesi, per noi italiani, una bella, potente ragione di compiacimento. Mentre il nostro esercito, in Tripolitania, aggiunge allori alle sue glorie passate, la nostra industria trionfa tra i padiglioni d'una Esposizione internazionale. Non è ciò sufficiente per mettere in tutti noi italiani un fremito di entusiasmo?

Negli occhi di quanti passeggiavano ieri nel pomeriggio ancor tepido di novembre, lungo i viali del Valentino brillava una luce di gioia serena: ciascuno sentiva, senza bene capirne il motivo, un'intima contentezza, la contentezza ineffabile che viene dalla persuasione di essere forti. Le liete notizie della guerra erano nell'aria, correvano su tutte le bocche, mettevano un fremito di piacere in tutti i cuori. E a tutti veniva una voglia pazza di gridare alto in faccia al mondo, la nostra felicità, la nostra fierezza di essere italiani, con l'antico e glorioso grido formidabile di: «Viva l'Italia!»

La festa delle bandiere

L'offerta della Principessa Laetitia

Per le vie di Torino e per i viali dell'Esposizione, in ogni ritrovo pubblico e in ogni luogo ove vi fosse assembramento di folla, furono ieri improvvisate simpatiche manifestazioni patriottiche. Giovanotti, in prevalenza studenti, e signorine andavano distribuendo ai passanti il bel segno del tricolore ridotto nelle proporzioni di una bandierina di pochi centimetri quadrati. Ma se piccola era la bandiera, grande e magnifica era l'idea che essa rappresentava, e che aveva ispirato il drappello dei distributori. Le bandierine erano date a beneficio della Croce Rossa e tutti le acquistavano, offrendo ciascuno il proprio obolo, secondo i propri mezzi.

In breve tutta la gaia folla vagabonda, che pullulava nel pomeriggio domenicale per le nostre piazze e le nostre contrade, ebbe il minuscolo distintivo tricolore, che sbatteva sui petti delle signore e sui cappelli degli uomini, al vento vespertino.

Pareva davvero che una nevicata di bandierine — una bella nevicata tricolore — fosse caduta dal cielo, arrestando i suoi fiocchi sugli abiti dei passanti.

Qua e là le orchestrine dei cinematografi e dei caffè, gli organetti dei cortili, i cori dei buontemponi intonavano la Marcia Reale, la canzonetta a Tripoli, gli inni nazionali.

Un'ondata di patriottismo percorreva la città, penetrava nei cuori, accendeva nelle fantasie la stupenda visione dell'Africa calda e lontana, che apre a noi i tesori della sua floridezza.

Tra la folla, qua e là passavano i soldati del 56.o fanteria, di cui è imminente la partenza per Tripoli... Vestivano la tenuta grigia, la tenuta di guerra, con le nuove scarpe gialle scricchiolanti. Camminavano fieri e tranquilli, un po' rossi per il piacere d'essere osservati da tutti, di essere segnati a dito, simpaticamente. E molti di essi avevano speso qualche soldo e infilata in una bottoniera la minuscola bandierina sventolante...

Verso sera una notizia si sparse per la città e fu accolta con gioia da tutti: la prima bandierina era stata acquistata dalla principessa Laetitia al prezzo di 500 lire...

E poi un'altra notizia si aggiunse: tutte, assolutamente tutte le bandierine messe in circolazione, erano state vendute: evviva Torino!

Già il giorno prima gli studenti dell'Istituto Sommeiller e dei Licei Cavour e Gioberti si erano adoperati a vendere cartoline illustrate, pure a beneficio della Croce Rossa, raccogliendo oltre duemila lire.

Comitive in visita

Dal Comitato Ricevimenti dell'Unione Monarchica Umberto I furono ricevute numerose Società e Comitive. Degne di maggior nota le seguenti: Società Agricola di Villanovetta; Operaia di Moncrivello; Operaia M. S. di Ozzano; Operaia di Casalgrasso Po; Operaia di Saluzzo; Operaia di S. Raffaele e Cimena; Operaia di Bricherasio; Filarmonica di Bricherasio col maestro Massimino; Operai Cotonificio Sant'Antonino (circa 500, col direttore sig. Hoffmann); Operai Cotonificio Bussoleno (circa 300, col direttore sig. Müller).

Le Comitive operaie dei Cotonifici suddetti erano accompagnate dal cav. Augusto Abegg e dalle rispettive bande musicali, coi maestri signori Rege Moretto ed A. Rocca, e dal signor De Filippi, segretario Cotonifici Val Susa.

Giunsero inoltre numerose comitive da Pettinengo, Solbrito (Villanova d'Asti), Palazzo, Villamiroglio, San Francesco al Campo, Ceva, ecc. ecc.

Gli alunni di don Bosco all'Esposizione

Più di settecento alunni dell'Oratorio festivo di Don Bosco, in Valdocco, visitarono ieri l'Esposizione, guidati dal loro direttore sac. cav. Giuseppe Pavia.

Essi ottennero dal Comitato l'ingresso gratuito e dalla direzione delle tramvie municipali la gita gratuita da Valdocco all'Esposizione su dieci carrozzoni speciali.

Un corteo popolare per la sera della chiusura

Si è costituito un Comitato fra le Associazioni Operaie e Militari di Torino per organizzare un grande Corteo Popolare, il quale — nella sera della chiusura dell'Esposizione — partendo dal Pilonetto andrà a sciogliersi in piazza Castello, sotto la statua dell'«Alfiere» riassumendo così in un simbolo il carattere patriottico che ha ispirato la celebrazione del Cinquantenario, che è stato principale elemento del gran successo dell'Esposizione.

I biglietti da 5 centesimi sulla tranvia

A datare da mercoledì 15 novembre corr. la distribuzione dei biglietti a centesimi 5 sulle linee tramviarie urbane esercite dalla Società Belga-Torinese, verrà protratta sino alle ore 8,30.

Il ministro della P. I.

E' giunto da Roma S. E. Credaro, ministro della Pubblica Istruzione, che proseguì per Vercelli.

Un prepotente

Il marmista Biglia Baldassarre d'anni 19, invitato dalle guardie municipali a smettere il giuoco che faceva con un coetaneo, ostruendo col medesimo davanti all'ingresso dell'Esposizione in corso Vittorio Emanuele, in modo da fermare molti passanti e recare incaglio alla circolazione, offrendo inoltre uno spettacolo sconveniente, rispose con fare truculento rifiutando di allontanarsi. Inoltre si ribellò agli stessi agenti quando cercarono di accompagnarlo alla loro Sezione, tentando di colpirli con calci e pugni. Perciò, coll'aiuto di due agenti di P. S., venne tradotto alla Questura centrale, ove fu trattenuto.

E' morto

all'Ospedale di San Giovanni il ragazzo quattordicenne Giuseppe Giuliano, che, come narrammo ieri, era stato travolto sotto le ruote di un tram all'angolo di corso Vittorio e via San Francesco da Paola.

I derubati

Il signor Giuseppe Piagirelli, da Castiglione del Lago, alloggiato all'*Hôtel Excelsior*, denunciò che da un armadio della sua camera, dove le aveva deposte, gli furono portate via una pelliccia, una stola di pelo, una «blouse» di tela irlandese finissima, un'altra di seta ricamata ed altri effetti di vestiario femminile per un valore complessivo di circa millecinquecento lire. Dei colpevoli nessuna nuova.

— Olimpio Pagane, abitante in via Piana, n. 1, ricevette una visita dei ladri che gli rubarono una catena d'argento e un orecchino. I visitatori penetrarono poi in una stanza attigua occupata da Giuseppe Fornero, ma non rubarono nulla.

L'inquilina energica

Al posto di guardia medica presso il Municipio venne medicato e giudicato guaribile in 8 giorni il panettiere Carlo Mascaroni, di anni 50, il quale aveva una ferita lacero-contusa al capo. Egli raccontò al medico ed ai carabinieri, da cui era accompagnato, che poco prima, essendo venuto alle mani con una coinquilina per futili questioni, gli era toccata la peggio.

Percosso

All'ospedale di San Giovanni fu medicato di leggere contusioni al capo e ad un braccio l'agente di commercio Carlo Ghislieri, d'anni 60, il quale era stato percosso in seguito ad una lite. Fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Borseggio in un albergo

Il sig. Mattia Borelto, che occupava sino a ieri una camera nell'albergo «Gran Mogol», denunziò di essere stato derubato di 400 lire nello stesso albergo. La Questura ha raccolta la denunzia ed ha iniziato indagini.

ECHI DI CRONACA

Serata di gala al *Trianon*

Stasera al Teatro drammatico a sezioni (Trianon) avrà luogo una serata di gala con la trilogia di Sudermann: *Rose*.

A ciascuna signora che interverrà alla recita verrà offerto un mazzolino di rose.

Riverberi ed Echi dell'Esposizione

Il rifugio delle signore quando piove

Le *toilettes* delle signore sono fresche e fragili e la pioggia di novembre è la loro invincibile nemica. Pure quest'anno, anno di Esposizione e di lusso, bisogna sfoggiarle egualmente e i piccoli capolavori della moda non devono intisichire soltanto per far piacere alla pioggia, tra le quattro pareti di una carrozza o sotto i portici di via Po.

Le signore che hanno speso tesori di pazienza propria e di quattrini dei mariti si ostinano nel desiderio di farsi ammirare in graziosi abiti d'autunno sui luoghi dove già furono tanto ammirate le vaporose *toilettes* estive. E vanno imperterrite, sfidando il broncio del cielo, vanno all'Esposizione affondando coraggiosamente i loro scarpini sul fango che (beato lui!) ne trattiene le impronte. Chi le vede arrivare agli ingressi dell'Esposizione, quando avrà terminato di ammirare la grazia di certe caviglie che sono tutto un poema, penserà, se sarà ancora capace di pensare, dove mai potranno trovar rifugio sotto la pioggia quei fiori di bellezza e di eleganza femminile. Ebbene noi diamo a questo melanconico ammiratore un consiglio: quello di pedinare le signore. S'accorgerà allora che le graziose visitatrici, senza un momento di incertezza, si avviano quasi tutte verso il Ponte Monumentale, per giungere... al Palazzo della Moda? No. Ad una palazzina che senza essere della moda, è divenuta di moda in questi sei mesi di Esposizione. Là, le signore trovano una cornice sfolgorante alla loro bellezza. Si specchiano, si guardano, si invidiano l'una coll'altra e si trovano bene. I camerieri in *frak* del *Restaurant Français* le servono di the, di dolci e di rinfreschi. Esse sorridono e aspettano sino all'istante in cui il marito o l'accompagnatore pagherà il conto.

Stato Civile di Torino

12 novembre 1911.

NASCITE 7: cioè maschi 1, femmine 6.

MATRIMONI: Ambrosio Paolo con Minetti Francesca vedova Antonione — Bava Silvio con Pellutier Paola — Bertone Luigi con Mombelli Giovanna — Brillarelli Fernando con Colli Teresa — Matteucci Renato con Gatti Anna — Miniotti Gioachino con Fassino Maria — Rosso Ferdinando con Drosetto Maddalena — Stefanini ing. Eleutero con Trivero Teresa — Tesa Paolo con Delpiana Angela — Valentino Luigi con Gadolla Teresa.

MORTI: Racca Giovanni, d'anni 34, di La Loggia, bracciante, strada Bosso del Lingotto, 477.
Paisio Giuseppe, id. 10, di Torino, scolaro, via Villard, 36.
Canavesio Maria, id. 21, di Torino, operaia, strada Commenda, 290.
Fugliatti Camilla (ved.) n. Graneria, id. 76, di Pianezza, ortolana, corso Francia, 272.
Parola Maria Francesca, id. 74, di Vignola, fantesca, via Milano, 14.
Bianco Clara (ved.) n. Montagnino, id. 62, di Murisengo, casalinga, via Don Bosco, 6.
Marenco Paolo, id. 64, di Monastero Vasco, mastro di casa, via S. Secondo, 14.
Ponzio Maurizio, id. 79, proprietario, via Santa Chiara, 32.
Gibertini Lidovina (ved.) n. Vaserotti, id. 69, di Foglizzo, pensionata, corso Re Umberto, 36.
Michelotti Giovanni Battista, id. 35, di Torino, negoziante, via Santa Chiara, 8.
Gallizio Giacinta, id. 22, di Venezia, agiata, via Valeggio, 23.
Ribotti Francesca n. Valpagni, id. 58, di Villa Cagozzo, casalinga, via Belfiore, 8.
Morbidoni Dorotea n. Trifoglio, id. 42, di Torino, sarta, via Sacchi, 22.
Vittone Giovanni, id. 80, di Castiglione Torinese, negoziante.
Naser Estella, id. 18, di Savona, dattilografa.
Ravinale Felicita n. Rigat, id. 65, di Torino.
Nivolo Regina, id. 69, di Asti, casalinga.
Fiore Francesca n. Sapei, id. 28, di Abbadia Alpina, casalinga.
Seren-Rosso Domenico, id. 72, di Torino.
Ottolenghi Grazia, id. 73, di Acqui.
Miglierato Teresa n. Suppo, id. 40, di Pinerolo.
Vedovelli Emilio, id. 42, di Marsiglia, calzol.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 4.

L'augurio dell'addetto militare inglese pel natalizio del Re

Roma, 12, sera.

Sulla festa celebrata ieri a Tripoli per il genetliaco del Re il Messaggero ha il seguente telegramma: «Nel pomeriggio, alle 16, il ricevimento offerto al castello del governatore impressionò gradevolmente. L'addetto inglese, decano del Corpo degli addetti militari, a nome di tutti gli altri inneggiò all'Italia, all'armata ed all'esercito, valorosissimi. Egli si disse lieto di salutarli nell'anniversario del Re in queste due nuove provincie italiane. «Per la prima volta, soggiunse, la neutralità mi vieta di augurare la vittoria; mi sia consentito l'augurio della pace con onore».

Il governatore ringraziò sentitamente del gentile omaggio. Questo è certamente il fatto più saliente delle cerimonie odierne che occuparono tutta la giornata, la prima festiva durante la quale i soldati addetti ai servizi di città ebbero riposo.

Questa mattina, per tempo, si presentò agli avamposti a mani alzate un disertore turco, il quale ha narrato ben tristi cose sui disagi, la miseria e le numerose malattie degli arabo-turchi».

La festa della scuola e la commemorazione del Cinquantenario a Vercelli

Vercelli, 12, notte.

Due cerimonie, entrambe imponenti nella loro semplice schiettezza, hanno riempito oggi di giusto orgoglio e di sincero entusiasmo gli animi dei vercellesi. Il ministro Credaro ha inaugurato un edificio scolastico, ed ha posto la prima pietra per un secondo; l'on. Abbiate ha commemorato il Cinquantenario della liberazione della Patria.

L'edificio che fu inaugurato dal ministro porta il nome di Giuseppe Mazzini; quello di cui fu posta la prima pietra sarà innalzato alla memoria di Camillo Cavour. Opere migliori non poteva il comune di Vercelli offrire ai cittadini in quest'anno sacro alle memorie della Patria, perchè nulla può tanto efficacemente concorrere come il prepararne ad essa una gioventù forte nell'animo e nell'intelletto.

A mezzo del viale «Regina Margherita», nella città nuova che vide distrutte le torri ed i baluardi per cui un giorno fu forte e gloriosa in faccia al nemico, ora sorge nella serena tranquillità del luogo, tra gli alti platani, in faccia all'immensa distesa dei campi, il grande tempio dell'istruzione elementare. E' un palazzo tutto bianco a linee regolari, con grandi finestre larghe, dove l'aria ed il sole entrano ad esuberanza: nell'interno i corridoi alti e spaziosi si diramano in ogni senso e da questi s'accede alle scuole, tutte linde e pulite, capaci di contenere più di cinquanta alunni ciascuna. L'ing. Del-Pozzo, che fu l'ideatore del progetto, curò con i criteri più moderni oltre all'eleganza la comodità e l'igiene d'ogni ambiente. «Chi viene in una bella scuola ci si ferma e vuol ritornarvi» disse il ministro entrando. Ed ha avuto ragione. Quivi il fanciullo appaga l'occhio e si ricrea anche nel duro cimento dello studio.

S. E. Credaro era stato ricevuto alla stazione dal sindaco comm. Bacolla, dal prefetto Zoccoletti, dal generale Gilardi, dal sottoprefetto Boragno, dalla musica cittadina, che intonò la Marcia Reale, e da una folla che lo applaudì con entusiasmo e l'accompagnò ove doveva celebrarsi la cerimonia inaugurale. Il ministro, che era accompagnato dal suo capo-gabinetto comm. Casaglia, dall'on. Abbiate, dai senatori Fracassi e Faldella e dall'on. Porro, entrò nell'edifizio scolastico alle undici precise. Lo attendevano nel salone centrale, ricco di festoni e di palme, molte altre notabilità: l'on. Rizzetti, il provveditore agli studi, prof. Canestrini, il presidente del Tribunale Caron-Ceva, il procuratore del Re cav. Valliere Rovere, il presidente dell'Istituto tecnico prof. Verzone, i colonnelli Battaglia, Orsi e Salerni, il comm. Patriarca, gli assessori Segre, Negri, l'avv. Greppi, l'avv. Costa, l'ingegnere Marocchino, il comm. Canetti, rappresentante la Cassa di Risparmio, il comm. Verzellotti per la Delegazione Provinciale, i capi degli istituti di educazione della città, molte rappresentanze con bandiera, numerosissime maestre, ed una folla elegantissima di signore.

Parlò primo fra tutti il sindaco di Vercelli comm. Bacolla: il suo discorso breve, ma efficacissimo, fu accolto con vivissima approvazione.

Dopo alcune parole di ringraziamento e di saluto del Preside dell'Istituto Tecnico, s'alzò il ministro.

«Il Paese — egli disse — ha compreso la importanza economica e morale della scuola. Nessun popolo può sostenere la concorrenza mondiale, se non è educato e istruito. L'edificio nuovo impone nuovi e maggiori doveri a tutti perchè a tutti reca nuovi vantaggi. L'educazione fisica del fanciullo si può compiere solo nell'edificio moderno, pieno di aria, di luce; convenientemente riscaldato. Le esercitazioni scolastiche che gli antichi chiamavano *otium*, rappresentano un consumo di forza nervosa, uno sforzo; e si compiono bene solo in condizioni esterne favorevoli.

«L'educazione estetica dipende in gran parte dalla bellezza dell'edificio. Il ragazzo, passando le ore di scuola in locale appropriato, pulito, decoroso, sente l'animo suo innalzarsi verso un sentimento di bellezza, di grazia, di convenienza, che lo rende migliore e lo predispone all'amore de' suoi condiscepoli, della famiglia, dei concittadini, della nazione, dell'umanità. E chi ama l'umanità, opera per l'umanità e sente la gioia serena del vivere e lavorare per gli altri.

«L'educazione sociale è possibile solo nell'edificio scolastico moderno. La casa della scuola non rimane così un luogo di passaggio, un ricordo dell'infanzia. La casa della scuola diventa un luogo dove si ritorna da adulti per frequentare la biblioteca, per assistere a conferenze, per partecipare alle Associazioni e alle feste della umanità, per trascorrere liete serate in compagnia degli antichi compagni, per le riunioni del Patronato scolastico.

«Noi italiani abbiamo bisogno di diffondere queste opere di coltura popolare, perchè noi non siamo inferiori agli altri popoli nella produzione scientifica; ma lo siamo — e molto — nella diffusione della cultura.

«Il Comune ha compiuto il suo dovere. Ora spetta alle famiglie; spetta a Voi, o maestri e maestre. La responsabilità vostra è diventata maggiore dacchè il Comune ha messo a vostra disposizione questo edificio. Via via che il Paese sostiene nuovi sacrifici per le scuole maggiori diventano i vostri doveri.

«Insegnate sopratutto ai vostri alunni il rispetto delle leggi, il quale è tanto più doveroso quanto più una Nazione assurge ad assetto democratico. Si poteva comprendere lo scarso senso di legalità, quando un Governo assoluto imponeva il proprio dovere. Ma in un regime pienamente costituzionale e liberale, come il nostro, chi non rispetta le leggi non rispetta la Nazione, non rispetta il popolo, non rispetta sè stesso.

«La grande forza della democrazia sta nell'ossequio alle leggi, che ogni cittadino deve imparare nella scuola e conservare per tutta la vita. Senza rispetto alle leggi e alle istituzioni che ci reggono, non vi è prosperità, non forza, non libertà, non civiltà».

Grandi applausi hanno accolto queste parole; anche durante tutto il discorso il Ministro è stato spesso interrotto da vivissime approvazioni.

La posa della prima pietra dell'erigendo Istituto Tecnico, per il quale la *Cassa di Risparmio* elargì cento mila lire, seguì subito dopo la inaugurazione della Scuola elementare «Giuseppe Mazzini».

Alle 13, autorità e invitati si raccolsero a banchetto all'«Albergo Leon d'Oro».

Alle 16, al «Politeama Facchinetti», l'onorevole Abbiate tenne l'annunciata commemorazione del Cinquantenario. La sala era gremita, l'entusiasmo grandissimo. L'on. Abbiate parlò più di un'ora rievocando i fasti del nostro Risorgimento e le glorie dei martiri che diedero loro vita per la grande causa. Finì inviando un saluto all'esercito ed all'armata che ora danno al mondo esempio sublime del grande e possente valore italiano.

La cerimonia si chiuse al grido di: «Viva l'Italia, viva il Re!».

Entusiastica dimostrazione al deposito dell'84° fanteria a Firenze

Firenze, 12, notte.

Nel pomeriggio e stasera vennero ripetute le dimostrazioni sulle piazze Signoria e Vittorio Emanuele al concerto delle musiche del 69.o e 70.o fanteria. Venne applaudita la Marcia Reale, quindi la folla si è recata alla caserma dell'84.o fanteria con le bandiere, e poi dinanzi alla casa del colonnello Spinelli, dove la signora, affacciatasi, ha vivamente ringraziato commossa. Nessun incidente.

La colonia italiana di Buenos Aires per la Croce Rossa

Buenos Aires, 12, sera.

In occasione del genetliaco del Re d'Italia ebbero luogo un ricevimento alla Legazione italiana e un *festival* al teatro Colon, a beneficio della Croce Rossa. Il *festival*, sotto la presidenza del ministro d'Italia, era stato organizzato da Vaccaro, presidente della «Pro patria», e dal colonizzatore Pietro Gigante. Si incassarono 50 mila lire; si stamparono a beneficio della Croce Rossa 10 mila copie di articoli pubblicati sulla *Patria degli Italiani* dal pubblicista avv. Cacace.

Gli onorevoli Toscanelli e Bignami partiti per Tripoli

Siracusa, 12, notte.

Gli onorevoli Toscanelli e Bignami sono partiti ieri sera per Tripoli col piroscafo *Giava*, malgrado il cattivo tempo e malgrado che il comm. Molla li avesse prevenuti che difficilmente troveranno alloggio. Essi faranno a Tripoli una rapida visita di orientamento nei riguardi commerciali e agricoli, studieranno nel tempo stesso la nostra organizzazione militare, navale e civile. Entrambi sono forniti di una commendatizia del Ministero della guerra per il generale Caneva. Sono stati spediti a Tripoli sul detto piroscafo 10 mila sacchi, molte tonnellate di ghiaccio e una grossa quantità di calce per disinfezione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 novembre;
[illegible] ore 9: 741,6; ore 15: 742,6; ore 21: 729,4.
Stato atmosferico. — Ore 9: [illegible]; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura [illegible] in gradi centesimali:
Massima + 10,0 — Minima + 4,0
Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 11 + 11,0
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 4,0
Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 11 + 10,2
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 1,5
13 novembre. — Il sole sorge alle ore 7, minuti 21; tramonta alle ore 17, minuti 1.
Giorno della luna 23.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle ore 19. — Ingresso L. 1.
PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.
ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sarasi-Sarbonis) (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in 3 atti, di Lehar — L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche «La Teatrale», di Giulio Marchetti). — Ore 20,45: *La Duchessa di Danzica*, operetta in tre atti — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — Riposo.
TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico a Sezioni). — Ore 20: *Silvio*. — Ore 21: *L'ultima visita* — Ore 22: *La Principessa lontana*. — Ore 23: *Rose*, di Sudermann. (Serata di gala). — Prezzi d'ingresso: per ogni sezione L. 0 40; per tutte le sezioni, L. 1 20.
TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 21: *An pernia*; — Ingresso L. 0 50.
TEATRO TORINESE — Riposo.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.
KURSAAL DURIO — Ore 3, 15 e 21: *Skating*.
PELOTA — Via Madama Cristina, 75. Spett. ore 15.

L'11 Novembre alle ore 23, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, si spegneva in Mongardino d'Asti il

Dottor GIOVANNI ROVERO
Medico-Veterinario

Ne danno il triste annunzio i figli Ingegnere EMILIO colla figlia CAMILLA, Capitano ISIDORO colla consorte GIUSEPPINA DE-MORRA e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì mattina (14) alle ore 11. (A

Non si accettano fiori.

Si chieda venia a Chi nella triste circostanza non pervenisse il triste annunzio.

Stamane, alle ore 4, improvvisamente rapito da crudel morbo, mancava all'affetto dei suoi cari

G. B. Michelotti
NEGOZIANTE
d'anni 35

Collo strazio in cuore, ne danno il triste annunzio la moglie GIUSEPPINA BERTA e figlia MARGHERITA, la madre, le sorelle, i cognati, lo suocero, i parenti tutti.

Torino, il 12 novembre 1911.

I funerali avranno luogo lunedì, 13 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Santa Chiara, N. 8.

Si prega di non mandar fiori. (4405

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

ULTIME NOTIZIE

L'Austria annuncia alla Porta

che le Potenze declinano ogni responsabilità

delle conseguenze dell'azione italiana nell'Egeo

Il Gran Vizir risponde al consiglio di pace con un reciso rifiuto

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 12, notte.

Mandano da Costantinopoli:

Il marchese Pallavicini, ambasciatore d'Austria, ha visitato il Gran Vizir, e gli ha domandato se la Turchia non sarebbe ora proclive ad accettare le proposte dell'Italia nei riguardi della completa annessione della Tripolitania. L'ambasciatore fece notare che l'Italia ha intenzione di estendere le sue operazioni navali militari nelle acque dell'Egeo, e che ciò potrebbe portare delle serie complicazioni, e che la responsabilità sarebbe declinata dalle Potenze.

Il Gran Vizir rispose che la Turchia è decisa a combattere fin tanto che un solo soldato italiano rimarrà in Tripolitania. L'azione minacciata dall'Italia nel mare Egeo non spaventa l'Impero Ottomano, che sa come difendere i propri interessi.

Navi italiane da guerra sono apparse nell'arcipelago, incrociando verso le isole: un'azione ostile appare imminente.

Si teme in certi circoli che sottomarini italiani entrino nei Dardanelli senza essere visti e infliggano dei danni alla flotta turca.

Quell'Enver bey che comanda oggi le forze turche in Tripolitania si dice non sia l'addetto militare che era a Berlino e che ha preso una parte attiva alla rivoluzione turca.

(Daily Chronicle)

Un condotto sotterraneo da Gargaresch alle porte di Tripoli?

(*Da uno dei nostri inviati speciali*)

TRIPOLI, 12 ore 18 (urgente).

Oggi si è sparsa negli ambienti giornalistici una notizia sensazionale: il corrispondente di un giornale francese affermò a parecchi colleghi, e confermò a me, di aver veduta una carta turca di Tripoli nella quale è segnato un condotto sotterraneo. Tale sotterraneo, stando alla carta in questione, partirebbe da Gargaresch per sboccare al cimitero israelitico, dietro il Mulino del Banco di Roma, sulla strada di Sumaliana.

Il collega ha riferito il fatto alla nostra Autorità militare, la quale indaga.

Per ora è impossibile dire se il sotterraneo esista, oltre che sulla carta, anche nella realtà; ma la struttura del terreno su cui sorge la città e le vicende storiche di Tripoli porterebbero piuttosto ad escluderlo.

GIUSEPPE BEVIONE.

Il passaggio dei soccorsi attraverso il confine tunisino ufficialmente accertato

Roma, 12, notte.

Oggi ho avuto la ingrata impressione di vedere confermata ufficialmente una informazione che vi mandai molti giorni addietro, e nella quale insistetti più volte per la gravità della cosa.

Alludo alla notizia che la Francia violava la sua neutralità facendo passare per la Turchia non soltanto ufficiali, soldati e volontari, ma anche armi e munizioni e vettovaglie destinate all'esercito turco-arabo che combatte in Tripolitania contro l'esercito italiano. La conferma ufficiale è venuta in un telegramma del generale Caneva al ministro della guerra ed al presidente del Consiglio diramato alla stampa per mezzo dell'*Agenzia Stefani*. Questa pubblicazione ufficiale indica che la pazienza del Governo italiano è stata messa a dura prova dall'amico Governo della Repubblica e dimostra che la Francia ci ha canzonati tutte le volte che ci ha fatto sapere di aver dato ordine per la sorveglianza dei confini. Questo libero passaggio di ufficiali, soldati e volontari, di armi e munizioni e di ogni sorta di vettovaglie è stata descritta in parecchie corrispondenze dalla Tunisia, perchè è sempre avvenuto alla luce del sole, persino con l'aiuto delle automobili. Soltanto così si può spiegare il rifornimento continuo di uomini di armi, di munizioni e di viveri e la conseguente tenace resistenza dell'esercito turco-arabo che non cede nè per la strage che fanno i nostri cannoni ed il colera nè per la deficienza delle munizioni e dei viveri. La Francia non è alle prime armi in fatto di violazione di neutralità in Africa a danno dell'Italia. Nel 1895-1896 durante la guerra italo-abissina per i possedimenti francesi passavano continuamente carichi di armi destinate all'esercito di Menelik. Allora il cattivo servizio ci fu denunciato dall'Inghilterra, che non era in rapporti molto amichevoli con la Francia. Ora, grazie all'*entente*, l'Inghilterra va pienamente d'accordo con la Francia anche nella violazione della neutralità.

Come vi ho detto più volte, anche per l'Egitto passano ufficiali, soldati, volontari, armi e munizioni; ma poichè la guerra è alle porte di Tripoli, è naturalmente preferito il passaggio per la Tunisia. Se il teatro della guerra fosse a Bengasi, a Derna o a Tobruck sarebbe preferito il passaggio per l'Egitto. Fino a quando dovrà durare questa permanente violazione della neutralità? Come si concilia essa con l'obbligo contrattuale della Francia di disinteressarsi completamente a nostro favore della Tripolitania e della Cirenaica? Le abbiamo forse noi creato il menomo imbarazzo nella sua tunisificazione del Marocco? Come si concilia la violazione della neutralità con il linguaggio simpatico della massima parte dei giornali francesi? Oggi lo stesso *Figaro* pubblica la lettera di un signore residente in Tunisia il quale, fatta una analisi della situazione presente nella Reggenza, arriva alle seguenti conclusioni molto giuste ed opportune: «Evidentemente la vittoria degli Italiani diviene per noi un pegno di pace per l'avvenire. Un successo, anche effimero dei turchi, aumenterebbe la pericolosa tensione degli animi ed avrebbe precisamente per conseguenza una nuova agitazione e un nuovo spargimento di sangue. Auguriamoci una pronta e decisiva azione degli Italiani. Poichè Tripoli è proprio perduta per la Turchia, rallegriamoci per la vittoria italiana. Nelle terre d'Africa, a contatto della razza impenetrabile e incerta, che ci circonda, i latini si sentono fratelli». E' vero: l'interesse francese in Tunisia, in Algeria e nel Marocco impone alla Francia di sorvegliare rigorosamente il confine tripolino. La recente sommossa araba a Tunisi è un grande insegnamento; ma se il Governo della Repubblica non provvede subito, il Governo italiano deve reclamare e protestare.

C.

A Vienna i finanzieri turcofili tentano la campagna contro l'azione italiana nell'Egeo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 12, notte.

Oggi i giornali rinnovano ancora la campagna su voci non ancora da nessuna parte ufficialmente confermate di un'azione navale dell'Italia nel mare Egeo. Sono sintomatici due articoli assai simili, inspirati alle stesse idee, nel grande giornale dei finanzieri e nell'organo dei cristiano-sociali. In questi articoli si condanna naturalmente una eventuale azione italiana nell'Egeo, ripetendo il solito argomento del pericolo di un turbamento balcanico e della minaccia recata al commercio internazionale e dei leggieri benefizi che potrebbe ricavarne l'Italia.

Uno dei giornali, quello dei finanzieri, ci richiama ai trattati di Parigi e di Berlino (!!!), secondo cui un mutamento della Turchia balcanica può avvenire solo sulle basi di un accordo di tutte le Potenze; e conclude osservando che l'azione italiana nel mare Egeo renderebbe assai imbarazzante la situazione dell'Austria, che, nonostante i doveri della Triplice, non potrebbe rimanere indifferente alla violazione dei suoi più vitali interessi.

Questo oscuro ammonimento, cui conclude l'articolo del grande organo dei finanzieri, trova il suo riflesso in uno degli organi dei cristiano-sociali, che si fa mandare da Berlino la notizia seguente: «In questi circoli bene informati sulle cose diplomatiche si dice che l'Austria pensa di intraprendere passi opportuni per fare amichevoli osservazioni al Governo italiano contro un'azione dell'Italia nel mare Egeo, che potrebbe toccare interessi balcanici. Questa osservazione sarebbe fatta d'accordo con le altre Potenze». Il giornale, come si vede, parla abbastanza chiaro.

Ciò nonostante la situazione diplomatica generale, quale almeno appare a Vienna, non sembra completamente chiara. Innanzi tutto non si può ancora dire se questa nuova campagna dei giornali viennesi, la quale, bisogna notarlo come un sintomo politico, per quanto ostilissima all'Italia è fatta almeno oggi con una forma alquanto più corretta, esprima veramente, con i suoi oscuri ammonimenti, delle intenzioni e dei precisi pensieri del ministro degli esteri, o non rappresenta altro che una semplice manovra, per tentare di esercitare una pressione sul nostro Governo e sull'opinione pubblica italiana. Tutti i personaggi autorevoli coi quali ho discorso oggi sono stati concordi nel dichiarare che non si può ancora formulare un giudizio preciso sulla situazione. Il ministro Aehrenthal si mantiene riservatissimo, e, del resto, non pare che finora il nostro Governo abbia creduto necessario dare delle spiegazioni sulle sue intenzioni. In queste circostanze è prudente non avanzare per il momento alcun commento.

Un fatto tuttavia va rilevato: molte voci circolano ancora negli ambienti giornalistici, che parlano di possibili complicazioni sollevate dall'azione italiana nell'Egeo, intervento di Potenze, ecc., ecc. Queste voci non si accordano, ma tutte hanno uno stesso spirito comune. Senza tenerle in gran conto, si può tuttavia forse immaginare la loro provenienza ed il loro scopo. Esse sono messe in giro abilmente da qualche circolo non irresponsabile, e sono destinate a formare un'opinione sulla situazione che influisca sulla eventuale azione dell'Italia.

Un giornale dice che ieri l'Ambasciata turca a Vienna ha ricevuto da Costantinopoli un telegramma, dove si domandano spiegazioni sulle voci corse di una prossima azione italiana nell'Egeo. L'incaricato turco di affari si sarebbe recato al Ministero degli esteri, dove gli fu detto che finora non si aveva alcuna notizia precisa che confermasse questa voce.

Vi è dunque da attendersi, secondo ogni probabilità, in base all'esperienza del passato, una nuova campagna contro l'Italia, informata da alcune notizie false; qualche notizia equivoca messa in giro da circoli turchi, secondo cui la flotta italiana sarebbe comparsa dinanzi a questo o a quel porto, è già accolta da giornali viennesi e berlinesi. Sarà bene che il Governo italiano, ammonito dall'esperienza del passato, smentisca con ogni energia e prontamente qualunque notizia falsa che fosse pubblicata in proposito nei giornali tedeschi ed austriaci, con scopo evidente di ripetere il triste giuoco dell'altra volta, all'epoca della nostra azione nell'Adriatico.

In Germania si insinua di una concessione dell'Italia all'Egitto inglese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12 notte.

Il modo energico con cui ieri il ministro degli Esteri Kiderlen Waechter ha rintuzzato la protervia dei deputati che ebbero parole violente contro l'Italia, ha avuto una eco nei circoli politici e diplomatici di Berlino, ed anche su qualche giornale.

Si osserva oggi che bastava l'interruzione del vice-presidente, che, è da notare, appartiene allo stesso partito di uno degli interpellanti. Non era necessario che anche il ministro degli Esteri intervenisse nell'incidente. Ma d'altra parte non si nasconde che l'incidente ha un notevole significato. E' la prima volta che il Governo tedesco interviene pubblicamente nel Reichstag nella questione tripolina, e Kiderlen Waechter non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione di far comprendere apertamente che il Governo tedesco non segue la pubblica opinione nella lotta ingaggiata contro l'Italia. Più ancora che le parole, fu notato l'accento energico con cui il ministro ha rimproverato l'interpellante di usare parole scortesi a nostro riguardo.

L'ufficiosa *Nord Deutscher Allgemeine Zeitung*, riferendosi alle intenzioni inglesi di un intervento, scrive che finora alle Potenze neutrali non si è offerta occasione alcuna per dimostrare la propria attività in senso pacificatore; questo perchè tanto l'una che l'altra Potenza in guerra non potrebbero accogliere nessuna proposta allo stato attuale degli avvenimenti. Le Potenze neutrali desiderano il ritorno della pace, ed ogni occasione favorevole verrà da loro utilizzata.

Una notizia sensazionale, che vi mando però colle più ampie riserve, è pubblicata dalla semi-ufficiosa *Lokal Anzeiger*. Il giornale scrive una notizia a grande significato politico, che tende a lumeggiare la politica dell'Inghilterra durante la guerra italo-turca; e questa notizia è oggetto di discussione nei circoli diplomatici: «L'Italia dalla dichiarazione dell'annessione si crede già in possesso di Tripoli, ed è sul punto di cedere all'Egitto un pezzo della Tripolitania, con cui è confinante.

«Il Governo italiano, subito dopo l'inizio della guerra, rilasciò una dichiarazione di blocco, nella quale fissava il limite geografico della sua azione militare: tra l'altro, come confine orientale era il 27.o grado di longitudine, un punto che, secondo la Turchia, si trovava già in territorio egiziano. Ora a Roma si crede di dover circoscrivere la linea di blocco; ed a questo scopo fu emanata una nuova dichiarazione, per cui il punto orientale è posto ad un grado più ad occidente.

«Ora si domanda quale scopo strategico nasconda una tale misura dell'Italia; e non si può credere che ciò sia spiegato con necessità volute dalla campagna militare. Nei circoli diplomatici si pensa invece che dietro una tale misura militare si nasconda una mossa politica dell'Italia, mossa la cui importanza si potrà comprendere a guerra finita, quando la pace sarà restituita nel Mediterraneo. Essa insegna inoltre che l'arte diplomatica dell'Inghilterra ha saputo trarre vantaggio dal conflitto di terze nazioni, e non si è lasciata sfuggire una occasione favorevole per prendersi una ricompensa per il suo modo amichevole di agire.

«Si deve attendere cosa si dirà in Europa di questo accordo compiuto silenziosamente tra Roma e Londra; e specialmente cosa si dirà a Costantinopoli, dove fino ad oggi si credeva di confidare nell'amicizia inglese».

Bisogna notare che tali dichiarazioni della *Lokal Anzeiger* vengono dopo la discussione del Reichstag, nella quale il partito conservatore si è schierato contro l'Inghilterra, la cui amicizia fu difesa invece strenuamente dal Governo. Ora la parte conservatrice tenta di influire sulla pubblica opinione facendo credere che da una parte l'Inghilterra sia d'accordo segretamente con l'Italia, e dall'altra trami con la Turchia. I conservatori tedeschi vogliono mettere così in cattiva luce l'azione del Governo liberale di oltre Manica, tanto per manovre politiche interne quanto per i loro interessi presso la Sublime Porta. E' però un giuoco il cui retroscena è troppo facile a comprendersi: tanto più che Giolitti anche in questi ultimi giorni ha detto chiaramente che i confini tra la Cirenaica e l'Egitto sono stati segnati e tracciati precedentemente, e che alla fine della guerra non v'è bisogno di compiere in proposito un nuovo trattato.

Resta da far notare che i giornali tedeschi, e perfino l'ufficiosa *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* difendono oggi a spada tratta la politica del generalissimo turco e le sue ultime dichiarazioni al Parlamento: proprio oggi, quando certi episodi della politica turca minacciano di svelare retroscena poco favorevoli alla Germania.

Un comizio pangermanista contro l'Università italiana a Vienna

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 12, notte.

Oggi i pangermanisti hanno tenuto al Municipio un'adunanza per protestare, fra l'altro, contro l'istituzione di una Università italiana in Vienna.

L'adunanza, cui partecipò il deputato tedesco Pollauf, è riuscita molto animata, ma non numerosa. Il deputato Pollauf si scagliò contro l'istituzione di una Facoltà italiana in Vienna, osservando che essa avrebbe incoraggiato le aspirazioni di tutte le nazioni non tedesche, le quali vogliono avere una propria scuola, ciò che rappresenta un gravissimo pericolo per il carattere tedesco della capitale.

La discussione sull'Università ha condotto, con poca logica, a parlare della spedizione italiana di Tripoli, il che ha dato luogo ad una chiassosa dimostrazione, su basi di [illegible] e di grida contro l'Italia.

La polizia era sorvegliante nei pressi del Municipio, e si è limitata a seguire alla fine dell'adunanza i dimostranti per la strada.

Tunisi corse pericolo di cadere in mano ai rivoltosi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tunisi, 12, notte.

La stampa francese critica severamente il Governo per il ritardo frapposto nell'invio a Tunisi di truppe di soccorso, che non sono ancora arrivate. Per 4 giorni la popolazione fu sul pericolo di essere vittima dei peggiori eccessi. Così scrive la *Dépêche Tunisienne*: «E' un miracolo che conflitti più sanguinosi e più generali non si siano prodotti. E' noto a Parigi che la maggioranza delle truppe francesi in Africa sono al Marocco. Questa situazione seria in tempi ordinari doveva diventare gravissima in seguito allo sbarco degli Italiani in Tripolitania. Bisogna che ora si sappia, ora che il pericolo è scongiurato, che si avevano soltanto 250 uomini da opporre ai ribelli. Questa cifra potè, al domani, sguarnendo i dintorni di Tunisi, essere portata ad 800, ma che sono anche 800 uomini per la vigilanza di una città di 200 mila abitanti? Si mancò di previdenza, si mancò di decisione, ciò poteva essere fatale ai francesi, agli indigeni ed agli italiani, verso cui la Francia assume il dovere di garantire la sicurezza. Il residente generale è giunto ieri sera e fin da questa mattina ha preso la decisione di inviare colonne di truppe all'interno a fare dimostrazioni contro gli indigeni. Ecco un fatto da segnalare, assai grave. Una parte degli arrestati, che sono dei pregiudicati senza mezzi di esistenza, fu trovata in possesso di somme di denaro relativamente considerevoli. Vi è nel deposito della prigione una ventina di migliaia di lire sequestrate sui morti. Donde proviene questo denaro? E' ciò che l'istruttoria ricerca attivamente, giacchè questo dimostra che si trattava di un complotto».

(Journal)

La morte di altri due italiani feriti nella rivolta di Tunisi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tunisi, 12, notte.

Due degli italiani feriti nei tumulti della piazza Halfaouine, soccombettero questa notte. Tra gli agenti francesi gravemente feriti, ma che stanno meglio, si citano due sottoispettori. Uno di questi sarebbe stato certamente massacrato dagli assalitori senza l'intervento di un agente indigeno, il quale si stese sul corpo del suo capo, lo avvolse col suo mantello e lo trascinò fuori della battaglia. Il secondo venne difeso da due agenti indigeni ai quali si era unito un ingegnere civile.

Telegrammi [illegible] indigeni continuano ad affluire alla residenza generale. Il governatore di Tunisi, generale Pistor, ha rivolto alle truppe francesi ed indigene un ordine del giorno di congratulazione.

L'atteggiamento dei conservatori germanici riguardo a Bethman Hollweg

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12 notte.

La situazione politica interna, dopo la terza giornata di discussione marocchina al Reichstag, non ha subito mutamento alcuno. I giornali conservatori continuano ad essere pessimisti, ma cercano di far dimenticare a Bethman Hollweg i loro attacchi. Si comprende che le elezioni sono molto prossime.

Interessa tuttavia un commento di un giornale molto moderato nei suoi giudizi, la «Gazzetta della Croce». Il giornale scrive che nei principali circoli del popolo tedesco vi è grande dubbio che, con l'accordo firmato, la pace sia raggiunta. Secondo qualcuno la possibilità d'una guerra europea è più vicina che prima di Agadir. Nei conservatori è vivo desiderio che il Governo monarchico segua i veri sentimenti del suo popolo: ciò non lascia credere che al popolo tedesco manchi il coraggio della guerra. «Bethman Hollweg considera i conservatori come suoi aiutanti, che devono fare ciò che egli vuole. Egli vuole governare sopra i partiti; e se i conservatori rinunziano a seguirlo, egli dichiara loro la guerra. La frazione conservatrice non ha accettato la dichiarazione di guerra. Se però il cancelliere dovesse credere che tale frazione si separi dal deputato von Heidebrand, deve sapere che von Heidebrand non ha parlato per conto proprio; ma fu la frazione sua ad ispirare il suo discorso».

Così la «Gazzetta della Croce» vuole fare assumere al partito conservatore ogni responsabilità originata dall'attacco del suo capo al cancelliere Bethman Hollweg. Le parole sono alquanto vivaci; ma fra le righe si capisce il desiderio dei conservatori di non perdere l'amicizia attuale del Governo, perchè essi non si nascondono una grande verità: cioè che il Kaiser ha piena, illimitata fiducia in Bethman Hollweg. L'Imperatore non è certo estraneo a quanto ha detto il cancelliere nella seconda seduta marocchina del Reichstag. Bisogna ricordare che dopo la prima seduta, nella quale Bethman Hollweg vivamente attaccato non ha risposto con sufficiente energia, e nella quale il Kronprinz ha dimostrato di schierarsi cogli anglofobi, l'Imperatore ha invitato il cancelliere a pranzo; e tra l'imperatore ed il capo del Governo deve essere avvenuto un colloquio di importanza eccezionale. Il giorno dopo, infatti, Bethman Hollweg si schierò contro i conservatori, proclamando che la Germania è sempre pronta con qualsiasi mezzo a salvare il suo onore e la sua dignità; ma non si sarebbe lasciata trascinare ad una inconsulta guerra con l'Inghilterra, come avrebbero voluto gli imperialisti. Il Principe, in quel momento, viaggiava in dirigibile.

Ma non basta. Oggi i giornali di sinistra non tacciono più a quelli di destra che la lotta per l'accordo franco-tedesco era stata basata anche su poco sincere manovre elettorali. Anche questo era stato detto, ed era stato detto senza sottintesi, dal cancelliere.

E' dunque una situazione delle più avviluppata, per i gravi avvenimenti tanto interni quanto esteri. Si può anzi dire che il mutamento nella politica estera deriva appunto come contraccolpo della crisi interna. Di tutto questo movimento però poco si nota nei giornali. I conservatori vorrebbero farsi perdonare il passato ed i liberali invece si fanno poche illusioni per l'avvenire. Il momento è di una grande incertezza da una parte e dall'altra, e non bisogna dimenticare che il Principe non è una individualità isolata, e ha un suo seguito, altrettanto come l'Imperatore. Però ora l'Imperatore comanda; ma chi può assicurare che l'opinione sia con lui?

La Germania e l'Inghilterra non hanno mai potuto camminare parallelamente: devono incontrarsi. Guglielmo II ha dato e continua a dare tutta la sua energia per impedire che il duello fra le due nazioni si aggravi. Il suo popolo può riservargli la sorpresa di avvicinarsi alla politica del Principe ereditario. In Germania i conservatori sono ancora sempre potenti, e l'onore nazionale essi lo intendono nel senso più assoluto dell'egoismo. Una guerra con l'Inghilterra è il fondamento dei desideri di ogni buon tedesco. Chi «a priori» esclude dalla sua politica tale possibilità, non può essere che un traditore della sua patria.

Questo ed altro ancora vogliono dire i giornali di Berlino oggi, sull'attuale momento; ma il giornale ufficioso ammonisce che la Germania deve sperare che le relazioni con l'Inghilterra possano essere liberate da quell'impaccio che si interpone alle buone relazioni di amicizia fra i due paesi, e che si possa giungere ad una via di accordo fra i due paesi. Resta a sapere quale sia tale impaccio, a cui ha voluto alludere il giornale di Bethman Hollweg: i conservatori pangermanisti forse lo possono sapere.

La "Cataluna" a Tangeri Violazioni di trattato per parte della Spagna quanto della Francia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 12, notte.

Si ha da Tangeri: «L'emozione, diffusasi in Francia, all'idea di uno sbarco di marinai spagnuoli in seguito a qualche disordine locale, non è condivisa dalla colonia europea. Tangeri è infatti un porto internazionalizzato, ed è questo l'ultimo luogo dove si possa fare qualche cosa di analogo al colpo di Agadyr.

«Gli spagnuoli inviando qui la *Cataluña* non hanno avuto altro scopo che di mostrare i loro colori. In ogni caso si afferma che se l'incrociatore spagnuolo per qualsiasi pretesto dovesse sbarcare delle truppe, l'incrociatore francese *Du Chayla* metterebbe subito a terra le sue compagnie di sbarco. L'atto di Algesiras prevede poi per Tangeri la cooperazione franco-spagnuola, ma sotto il comando di un ufficiale francese. Ad ogni modo è più che probabile, data la determinazione del Governo francese, che gli spagnuoli rinunceranno ad uno sbarco che non porterebbe loro alcun profitto.

Quanto ai negoziati, se essi sembrano già cominciati tra i giornali dei due paesi, che espongono rispettivamente le tesi dei propri Governi, non si avranno ufficialmente prima di una quindicina di giorni. Occorre che il ministro francese a Madrid ritorni a Parigi per avere un colloquio col ministro degli Affari Esteri sulle condizioni in cui devono impegnarsi le trattative. L'intervento spagnuolo si basa sull'art. 3 della convenzione del 1904, che prevede una rottura dello statu quo nella missione speciale conferita alla Spagna dal mandato internazionale nella regione di cui l'atto di Algesiras gli affida la polizia.

Si aggiunge anche a Madrid che se la Francia accusa la Spagna di avere violato l'articolo 2 del trattato, la Spagna può ricordare parecchi casi anteriori alle sue violazioni per parte della Francia: convenzioni finanziarie, atti di ufficiali francesi alla testa di mehalla sceriffiane, ecc. Il Governo francese non manca di ottimi argomenti per rispondere; ma ad ogni modo sembra che tanto da un lato che dall'altro si sia disposti a regolare l'affare all'amichevole, per transazione.

(Journal)

La vendetta di un operaio italiano tradito dalla moglie

(*Servizio Speciale della Stampa*).

Parigi, 12, notte.

Un orologiaio italiano, Luigi Giorgetto, di anni 43, domiciliato in via Vecchia del Tempio, sposava sette anni or sono una italiana giovane e bella, che però non tardò ad ingannarlo con un compatriota, Carlo Mazzio. Il marito ignorava, beninteso, la sua disgrazia coniugale. Se lo seppe, fu solo in grazia ad una questione avvenuta in questi giorni tra i due amanti. Per dispetto, l'infedele sposa non trovò nulla di meglio che confessare la sua colpa al marito, contando che la collera di questi l'avrebbe vendicata del disdegno del Mazzio. La Giorgetto non si era ingannata. Tremante di collera l'orologiaio si recò a trovare il Mazzio e gli chiese spiegazioni. Quest'ultimo riconobbe cinicamente la sua relazione colpevole ed aggiunse ironicamente: «Riprenderò tua moglie quando mi parrà e piacerà, se lo voglio mi porterà anche tutti i tuoi buoni quattrini».

Traendo una rivoltella di tasca, continuò: «Soprattutto stattene tranquillo, giacchè se non sei contento ti farò la festa anche subito».

Così schernito il Giorgetto uscì, mulinando nel suo cervello progetti di vendetta, che ben tosto doveva mettere in esecuzione.

Questa sera si trovava in uno spaccio di vini vicino al suo domicilio, quando vide il Mazzio con altri consumatori discutere a proposito della Tripolitania. Eccitati da copiose libazioni i questionanti vennero ben tosto alle mani. Il Giorgetto allora piano piano seguì, insinuandosi dietro il suo nemico, che teneva testa agli avversari ed affondò il suo coltello nel dorso e nel ventre del Mazzio, che stramazzò al suolo cadavere. L'assassino venne poco dopo arrestato.

Il disordine del Ministero degli esteri francese

L'inchiesta rivela una strana confusione di poteri

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 12, notte.

La questione politica di questi ultimi giorni e le nuove discussioni sui rapporti diplomatici tra Francia e Spagna, a proposito del Marocco, hanno messo in presenza di uno stato di cose gravissimo al Ministero degli esteri francese. L'inchiesta, già cominciata per ordine del ministro Des Selves, in vista di organizzare i servizi del Quai d'Orsay, ha permesso di constatare che un grande disordine regnava nelle attribuzioni dei servizi. Si è stabilito così che i telegrammi, di cui Des Selves ignorava tre giorni sono la esistenza, non sono passati per l'ufficio del direttore politico: essi sono stati elaborati direttamente, senza l'intervento del direttore responsabile nè del suo aggiunto, dal capo di gabinetto e dal capo dell'ufficio del Marocco, il quale non è che uno degli uffici della direzione, sottoposto per conseguenza all'autorità del direttore.

Questa situazione è ancora aggravata per la collaborazione diretta che il Gabinetto aveva istituita di sua propria autorità coi tre ministri di Francia al Marocco in missione a Parigi: tanto che la maggior parte degli affari di Spagna e del Marocco da un anno sono stati trattati completamente all'insaputa del direttore politico, il quale era messo così nella impossibilità di adempiere al suo compito; e lo si è visto l'altro giorno.

E' stato pure segnalato che quando l'ambasciatore Giulio Cambon, alla fine di agosto scorso è ripartito per Berlino, portatore delle istruzioni stabilite in sua presenza nella conferenza tenuta da Caillaux, Des Selves, Lebrun, Cruppi, Messimy, Paolo Cambon e Barrère, ha constatato che era stato introdotto nel testo un mutamento, dopo che il testo era stato approvato dalla conferenza dei ministri e degli ambasciatori. Cambon essendosi lagnato di questo mutamento, venne informato che era opera del capo di gabinetto. Il capo di gabinetto rispose a questa osservazioni che si trattava di un documento emanante non da un Consiglio di ministri, ma da una conferenza ufficiosa a cui nulla proibiva di modificare il testo. Parecchie altre volte, poi, nel corso dei negoziati franco-tedeschi Cambon ebbe a lagnarsi delle contraddizioni che egli rilevava nelle sue istruzioni, che attestavano un evidente disordine al Ministero degli esteri.

Ci si ricorda pure l'incidente provocato il mese scorso da comunicati di stampa emanati dal gabinetto degli affari esteri. Questi comunicati allarmisti, che scatenarono un panico in Borsa, non erano stato oggetto di nessuna deliberazione per parte del Governo; erano semplicemente opera del capo di gabinetto.

Sembra che tale confusione di poteri sia stata spinta lontanissima, poichè si è pure manifestata a dispetto non più dei regolamenti ministeriali, ma anche del Codice penale, all'epoca delle perquisizioni nell'ufficio dell'antico direttore della contabilità, Hamon, attualmente incarcerato. In quell'occasione, certe lettere di un ministro plenipotenziario, che appartenevano all'istruttoria, a quanto si dice, sarebbero state ritenute per parecchie settimane dal capo del gabinetto, e da lui mostrate a varie persone.

L'inchiesta intrapresa avrà per prima conseguenza di ritardare il movimento diplomatico preparato in questi giorni, che comportava la promozione e scelta di funzionari, la cui responsabilità, per le ragioni accennate, si trova ora in questione.

(Journal).

Il saluto entusiastico di Casale ai soldati del genio partenti per la guerra

Casale Monferrato, 12, notte.

La partenza di oltre 400 soldati del nostro secondo reggimento genio, avvenuta stamane alle 10, fu assai commovente. I cittadini di Casale di tutte le condizioni sociali e di tutti i partiti si trovarono con numerose bandiere di sodalizi alla stazione, ove la banda comunale suonò inni patriottici. La ressa fu tale e tanta che la nostra stazione era incapace di contenere tutta la massa degli accorsi. Questa folla si riversò sul cavalcavia, sui muri, sugli spalti dei pubblici giardini e davanti alla stazione. All'interno era così compatta da impedire il passaggio ai militari partenti, che passarono fra gli applausi e gli evviva in mezzo a due fitte ali di popolo fremente di entusiasmo. Autorità cittadine e militari erano impotenti a disporre un po' di ordine. Le grida di: «Viva l'Esercito! Viva il secondo genio! Viva Tripoli italiana!», erano continue ed assordanti. Il Comitato pro Tripoli distribuì ai soldati pacchetti sigari e sigarette, le signore distribuirono fiori e dolci. Casale ha voluto con questa imponente, patriottica dimostrazione dare ai soldati una profonda attestazione di simpatia e di fraternità. I partenti sono comandati dai capitani Gargani e Giuffrida, vi sono inoltre un tenente, due sottotenenti e tre sottufficiali. Essi sono diretti a Bologna, ove pernotteranno, per raggiungere con altri soldati del genio Napoli posdomani.

Una bella affermazione di Ruggerone

Roma, 12, notte.

L'aviatore Ruggerone, che fa parte del Corpo di spedizione degli aviatori borghesi per Tripoli, interrogato oggi sul punto di partire ha detto: «Noi siamo veramente lieti di potere dare l'opera nostra in questa circostanza e di potere unire i nostri sforzi a quelli di tanti altri italiani, tutti uniti in questa intensissima ora della nostra Patria; perciò abbiamo corrisposto senza alcun indugio all'appello rivoltoci e siamo accorsi qui pieni di buona volontà ed assolutamente incuranti di qualsiasi pericolo e di qualsiasi fatica».

ULTIME DI SPORT.

Il campionato italiano

Una difficile vittoria del Milan Club a Casale

Ci telefonano da Casale, 12, notte:

L'odierna partita di campionato fra le prime squadre del Milan-Club e dell'ospitante F. C. Casale è stata guastata da disgraziati incidenti avvenuti fra un manipolo di milanesi, che avevano accompagnato la loro squadra, ed una parte del nostro pubblico, che non volle sopportare la petulanza dei partigiani del Milan-Club. Un giuocatore milanese, all'uscita dal campo, sferrò, anzi, un pugno ad uno del pubblico che gli aveva rivolto un'osservazione.

Arbitro il signor Pasteur, del Genoa-Club. La partita si iniziò alle ore 15, con una serie serrata di attacchi casalesi.

La fine del primo tempo trova le squadre zero a zero; ma, appena iniziato il secondo tempo, per un momento di indecisione della difesa casalese, il Milan-Club segna l'unico goal della giornata. I casalesi passano Maggiani all'attacco, ed allora appare in tutta la sua potenza la superiorità dei giovani casalesi. Per oltre venti minuti il giuoco si svolge nell'area di rigore milanese, ma la fine giunge senza mutare il risultato della partita. La vittoria rimane così al Milan-Club per uno a zero. Debole vittoria, ottenuta con un giuoco violento, a torto compatito dal *referee*.

Certo, oggi Casale ha giuocato in modo veramente meraviglioso e solamente la sfortuna non gli ha permesso di trionfare. Fatta eccezione del mezz'ala destra, tutti gli altri furono veramente all'altezza della situazione. Emersero fra gli altri il portiere Gallina I, Maggiani, Parodi, Gallina II e Calvi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.
Torino 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI ,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

MAESTRA diplomata impartirebbe ripetizioni bambini classi elementari. — Scrivere cassetta 1153 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43588

SACERDOTE darebbe ripetizioni studenti ginnasiali; miti pretese. Scuola privata accettansi. — Scrivere cassetta 1135 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43597

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BOGLIASCO, Riviera Levante. Pension Bristol. Termosifone, bagni elettricità, giardino, pieno mezzogiorno. Modicità. — Botteri. 43387

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANIMA Nova, rivista diffusissima, signore intelligenti dà provvigione subito stipendio 100 mese prova piccola cauzione produttori produttrici abbonamenti pubblicità. — Scrivere posta. 43615

CAPO meccanico per calzaturificio macchine circolari Standard cercasi subito; occorre abbia patente per condurre caldaia. — Scrivere cassetta 1307 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44013

CERCASI commesso farmacista. — Scrivere cassetta 1086 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 44026

CERCASI da importante Società Cooperativa contabile, capace disbrigo lavori d'ufficio, e cui affidare anche mansione di Cassiere. Età 25-40. — Scrivere indicando referenze, pretese, cassetta N. 1395 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43951

CERCASI giovane diciassettenne per servizio presso distinto signore solo domiciliato Italia ed estero. Maggiori schiarimenti a voce. — Offerte Clorin, fermo posta, Torino; unire fotografia.

CERCASI maestra lingua tedesca per conversazione con una signorina a casa o passeggio due ore settimanali. — Scrivere cassetta 1208 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44015

CERCANSI subito abili lavoranti sarti per signora. — Ditta Belloni S., 26, piazza Castello, Torino. 45767

CUOCO provetta abilità cercasi da distinta famiglia provincia. Inutile offrirsi senza ottime referenze controllabili. — Scrivere cassetta 1203 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44001

CORRISPONDENTE provetto francese, italiano, rapidissimo stenografo delle lingue, dattilografo, pratica commerciale, giovane, distinto, energico, disposto viaggiare, cercasi per posto concetto importantissima Casa, condizioni adeguate. — Fare offerte dettagliate, indicando studi fatti, posti coperti, età, pretese, a cassetta 1206 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44018

FARMACIA centrale in Torino cerca farmacista diplomato laureato, buone condizioni. — Scrivere cassetta 1157 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43670

IMPORTANTE Ditta cerca per subito ventenne pratico contabilità e disbrigo lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1210 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44035

PRIMARIA Fabbrica automobili cerca aiuto per Ufficio ordinazioni, già pratico del ramo, disponibile subito. — Scrivere, indicando pretese e posti occupati, cassetta 1180 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43501

SIGNORINA, dattilografa, calligrafa, pratica ufficio, cercasi Studio professionista. Unire alla domanda saggi calligrafia. Stipendio iniziale lire ottanta. — Scrivere cassetta 1211 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44031

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE tailleur per abiti signora, diplomato Parigi, cerca impiego. — Scrivere Conti, 36, Viaaglio, Torino. 43857

CAMERIERE diciottenne, primarie referenze, offresi ovunque. Miti pretese. — Cacciola, corso Napoli, 39. o 44035

CHAUFFEUR meccanico, ottime referenze, ammogliato, senza prole, occuperebbesi Casa seria, oppure garage. — Scrivere Rosso, corso Vercelli, 28. o 43970

CHAUFFEUR meccanico abilissimo occuperebbesi dovunque. — Nautilus, posta. o 43412

CHAUFFEUR meccanico, bella presenza, ottime referenze, parla italiano, francese, cerca posto presso famiglia o garage. — Scrivere cassetta 1176 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43786

DIPLOMANDO ragioneria cerca impiego subito; miti pretese; referenze incensurabili. — Scrivere cassetta 1156 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44016

GERMANICO ventiduenne, vasta coltura, pratico, quindici anni Italia, conoscendo a fondo corrispondenza tedesca, italiana, discretamente francese, inglese, praticissimo meccanica, elettrotecnica, lavoratore indipendente, cerca posizione rimunerativa presso Ditta primissimo ordine. — Scrivere socio C. 01806 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 44025 M

GIOVANE ventiquattrenne, seria, cerca posto presso signora sola o presso piccola famiglia. — Maria N. 10, fermo posta. o 44010

GIOVANOTTO istruito cerca impiego serale. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1200 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44034

LAUREANDO legge ha urgente bisogno di impiego. — Salve, posta, Torino. o 43868

LAUREANDO legge volonteroso occuperebbesi ufficio procuratore, pomeriggio. — Leone, Lagrange 17. o 44041

PENSIONATO governativo, 50enne, cerca posto aiutante contabile, scrivano. — Scrivere cassetta 1145 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 4403

PROFESSORESSA tedesca, francese, conoscenza inglese, impiegherebbesi come corrispondente Casa commerciale, anche ad ore; dà lezioni. — Nerveiria, Triachero, Carmelo, 6. 43969

SIGNORINA dispone ore serali per copiatura macchina italiano, francese. — Scrivere cassetta 1202 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43965

SIGNORINA, diciottenne, diplomata ragioneria, stenografa dattilografa, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1212 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44062

SPAZZINO municipale ammogliato, con bambino adulto, cerca portieria. — P. V., posta. 44031

VENTICINQUENNE, dottore legge, offresi amministratore, agente. Disposto recarsi ovunque. — Turrini, posta. o 43661

VENTICINQUENNE, contabile, partita doppia, con serissime referenze, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1168 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43817

ISenne, volonteroso, ottime referenze, licenza tecnica e tre anni di normale, bella calligrafia, occuperebbesi presso seria Ditta o in amministrazione d'ufficio. — Scrivere cassetta 1202 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 44006

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA malattia, prezzo mite rimetto negozio burro, uova. — Rivolgersi Moscatto, via Stampatori, 16 bis. o 43498

CEDESI negozio commestibili e vini; fitto L. 30 mensili, cessato da ricupero per anni due. — Rivolgersi Dovis Celestina, via Cuneo, 5 bis. o 44009

CERCO socio 4000 garantito 250 lire utili settimanali. — Scrivere possibilmente in francese: Harel, 14, rue Poggenini, Nice (France). 44035 M

FARMACIA avviata elegante, unica paese villeggiatura, popolazione servita cinquemila, tre medici, cedesi ritiro. Alloggio comodo signorile; volendo ammobigliato. — Geppi, posta, Alessandria. o 44079

FARMACIA primaria Roma, bravetti reali vendesi ritiro professione. — Rivolgersi avvocato Galassi, Roma, via Plebiscito, 107. 44045 R

OFFRESI Azienda agricola industriale progressiva. — Barina Martina, Santamartinoria (Anzil Piemont). 44044 R

STIRATRICE, rimetto negozio subito qualunque prezzo. — Via Principe Tommaso, 32. o 43761

TESSITURA cotone colorato Liguria cedesi condizioni convenientissime. Volendosi anche solo macchinario. — Scrivere H. 770 B., *Haasenstein e Vogler*, Bergamo. 40598

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

COMPERO casa valore cinquecinquantamila. Esclusi mediatori. — Scrivere Morone, via Sant'Agostino, 4. o 43904

PIVERONE, Vendesi villa Chiamare con podere annesso. — Rivolgersi lui al Segretario comunale. o 43677

32.000 vendo casa nuovissima 5 500.0. — Portinaio via Ascoli, 4. o 43849

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI presente via Nizza, 86, due alloggi signorili: 8 ambienti, bagno, termosifone; 6 ambienti, termosifone. o 43428

AFFITTASI pel 1o gennaio alloggio 7 membri, comodità moderne. — Via Donati, 3. o 43344

APPARTAMENTI vendonsi a rate, affittansi corso Regina Margherita, 80. — Signor Raffino, Santa Teresa, 24. 43948

CASA Bocchio, corso Vittorio Emanuele 19; Appartamento dieci membri, tutte comodità moderne. o 43958

LABORATORIO 75 mq., volendo forza elettrica. — Corso Regina Margherita, 64. o 45943

LOCALE 16 mq. affittasi via Nizza, 55. o 43874

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA mobiliata, ingresso libero, affitto subito. — Lamarmora, piazza Carlina, 8. o 44043

SIGNORE serio cerca camera mobiliata, possibilmente passaggio libero, presso famiglia. In caso disporrebbe letto e biancheria propri. Escludonsi affittacamere. — Scrivere cassetta 1089 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43851

SIGNORE distinto stabile cerca camera e salotto ammobigliati, ingresso particolare, non lontano centro, con servizio. — Scrivere Fiore, posta, Torino. o 43807

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI pel Piemonte da importantissima Fabbrica cinghie (estera) già introdotta ottimo rappresentante capace vendere presso adeguato merce primissimo ordine. Chi non può dimostrare possedere clientela distinta o lotta concorrenza, base prezzo trascurante qualità, inutile inviì offerte. Concedesi deposito. — Scrivere cassetta 36 E., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 44084 M

PRIMARIA Casa manifatture assumerebbe buoni agenti ogni Comune. — Dalbrun, Verona. 40485

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUME dappertutto scrupolosissime private informazioni, ricerche, investigazioni segretissime, anche scopo fidanzamenti, « Sonne » Detective Institute. Premiato massime onorificenze. — Milano, Carlo Alberto, 25 (Chiedere programma). 43074

BIANCA — E' partita Maria per struggersi di dolore della mamma. Maria insorbarsi dirti che costà a Torino tu ritieri posta inviata sofia; Indirizzo. Tu bruciasti? Maria amandoti permarrete tuoi se brucerai e non ama le vita se tu non le conservi spina tua. Mamma. o 44005

CANE colle femmina bellissimo da vendere. — Porinaio 6, via Passalacqua. o 44021

CERCASI tornio occasione, distanza minima punte metri 2. — Scrivere Officina Meccanica Gambore, Carrù. o 43519

FINE Esposizione liquidasi quantità mobili, sedie, materassi, biancheria, ecc., ecc. — Offerte cassetta 1111 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 43458

FIOR di terra — Desidero ardentemente rivederla. Prego indicarmi giorni ... settimana. Sempre affettuosamente. Amulato. o 44004

REMO — Ignoro completamente. Quale causa? Vostri offerti consigli, pareri. Gatta nuovamente lunedì 16,30. Augurando felicissima soluzione cordialmente saluto. o 44040

ROSINA 15 — Ricevuto. Avrei desiderato anche per rivedere suo Papà. Impossibilitata, spero altra occasione. Cordialmente. o 44055

VENDO automobile 18 HP., doppio pratico, prezzo mite. — Rivolgersi Garage Ciclista, via San Tommaso, 12, Torino. o 43817

VENTISEIENNE laureato, tipo sano, figlio unico, orfano di padre, patrimonio 70.000, splendida carriera Torino, desidera conoscere, scopo matrimonio, signorina sana, istruita, casalinga, media statura, età massima 20, possibilmente piemontese, toscana, dote 50.000. Bramerei fotografia, restituibile. Serietà, segretezza. Cestinansi anonimi. Ritiro 25 corrente — Dottor Aldo, posta, Torino. o 44018

VETRINA grande ferro e cristallo, cestinata 40 mille lire, cedesi occasione 5000. — Stuardi, Cernaia, 56. 43856

26 Aprile — Too estimata silenzio ... Procura conoscere con lettera là ove sono giunte mia ... indicandomi modo regolarmi. B.... o 44049